VICENDE

DEL

MONTE DI PIETÀ

IN MILANO

DI

FELICE CALVI

PRESIDENTE DI QUEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

CON DOCUMENTI

MILANO
TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI
Via Pietro Verri, 16

1871.

VICENDE

DEL

MONTE DI PIETÀ

IN MILANO

DI

FELICE CALVI

PRESIDENTE DI QUEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO

TIPOGRAFIA DI PIETRO AGNELLI

1871.

A CHI LEGGE

Quando il Consiglio comunale mi faceva l'onore di chiamarmi ad amministrare questo antico e benefico Istituto, un senso quasi di sgomento mi sconsigliava dal sobbarcarmi ad una impresa per la quale mi sentivo sì poco preparato. Nondimeno accettai peritante, incoraggiato da chi reggeva la somma della cosa del Comune. E poichè alcune circostanze imprevedute mi portavano a sedere addirittura sul seggio presidenziale, prima mia cura fu di applicarmi a studiare la storia del pio luogo affidato alla mia vigilanza, per formarmi un concetto abbastanza

chiaro degli intendimenti che ne avevano diretta l'amministrazione dalla sua fondazione insino a noi. Rovistai nell' archivio che possediamo, come nei principali della città, e mi trovai, dopo pochi mesi, di avere ammassato un fascio di notizie le quali sarebbero potute tornare utili, non solo ai futuri amministratori del Monte, ma a chiunque sia sollecito della storia intima, dirò così, della nostra città natale: allora le raccolsi e le ordinai come meglio seppi, sperando che avrei con questo portata anch' io la mia pietra alla grande e definitiva illustrazione di questa vetusta Milano.

La tendenza delle presenti generazioni a rimontare alle origini prime in tutte cose, affine di riprendere il filo delle tradizioni interrotte per la trascuraggine degli uomini, e l' avida curiosità di frugare nei misteri del passato, fecero che il mio lavoro, inserito nelle colonne del giornale la Perseveranza, *fosse accolto con qualche favore dai*

lettori di quel foglio; il che mi stimolò a completarlo vieppiù perchè meglio risponda allo scopo a cui mira.

In appresso i miei colleghi, con gentile iniziativa, mi eccitarono a riunire quegli sparsi articoli nel volume che vi presento, e che raccomando alla vostra benevolenza.

Milano, Dicembre 1871.

L'AUTORE.

VICENDE

DEL

MONTE DI PIETÀ

IN MILANO

I.

Il dare e ricevere somme di denaro a prestito, mediante un premio prestabilito da pagarsi al proprietario del capitale da chi lo goda per un tempo determinato, contratto ovvio e frequentissimo ai nostri giorni, era riguardato, nei secoli di mezzo, come una soperchieria, una azione sordida ed immorale per parte di quello che ne fruiva gli interessi. La società laicale e la Chiesa Cattolica gareggiarono nello stigmatizzare questo atto (1). Giova però

(1) Mosè aveva proibita l'usura fra gli Ebrei, ma la permetteva con chi fosse di diversa nazione — Presso gli Ateniesi fu tollerata. — I Romani ne abusarono. Platone,

osservare che il capitale volante era allora monopolio di pochi; che fra questi noveravansi gli ebrei, i quali, fors'anco trascinati dalle stesse angherie di cui erano vittime, abusavano della loro posizione per trasformare il tasso di premio in usura spietata; in guisa che si può dire questa sia stata una delle piaghe che maggiormente affliggessero la società europea di quei tempi infelici. L'usura ha dunque una lunga storia di dolori; e se qualcuno volesse approfondirla, potrebbe consultare la erudita opera sui *Monti di Pietà* scritta da A. Blaize, il quale, durante il regno di Luigi Filippo d'Orléans, tenne la direzione del Monte di Pietà di Parigi [1].

Aristotile, Plutarco fra gli antichi, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Giovanni Grisostomo fra i Cristiani condannarono l'usura.

[1] Gli Italiani e fra questi principalmente i Fiorentini, i Lombardi e i Piemontesi, si spinsero in Francia e in Inghilterra ad esercitarvi l'usura sotto il nome di banchieri. A Londra esiste ancora la via dei *Lom-*

Era riservato agli uomini che vissero nella seconda metà del secolo decimoquinto — in quell'epoca di transizione in cui, tramontato il medio evo colla caduta dell'impero d'Oriente, l'Europa, rinvigorendosi colla invenzione della stampa, colla scoperta dell'America e colla riforma religiosa, entrava trionfalmente nell'êra moderna, apportatrice di nuovi destini all'umanità — di porre un freno, per quanto si poteva, a quella tirannesca consuetudine che pesava sui popoli quasi ineluttabile fatalità.

Secondo il lodato istoriografo, fu un frate Barnaba da Terni che tentò pel primo di emancipare i bisognosi dall' usura, imaginando di erigere un istituto che facesse

---

bardi ove questi appunto tenevano il loro banco. Arricchiti, ritornavano in patria, acquistavano terre e signorie, e fondavano molte di quelle famiglie che si resero poi celebri negli annali della storia italiana. — Più tardi i Cristiani, probabilmente spaventati, come opina il Muratori, dalle scomuniche e maledizioni fulminate dalla Chiesa, cedettero il campo agli Ebrei.

concorrenza ai banchieri e gli obbligasse a ridurre gli interessi dei capitali nei limiti di un onesto guadagno. Predicando dal pergamo in Perugia, nell'anno 1462, proponeva una questua affine di raccogliere un capitale per formare una Banca capace di prestare denaro a chi ne volesse, senza interessi e sopra un pegno che garantisse il prestito. Coloro poi che si facessero fornire somme rilevanti, oltre al depositare un pegno proporzionato al valsente ricevuto, erano tenuti a pagare una lieve tassa, come indennizzo delle spese occorrenti per l'andamento dell'istituto. L'esempio di Perugia venne accolto con entusiasmo dai popoli italiani, e seguito da molte città, fra le quali primamente Orvieto, Viterbo, Savona. In pochi anni, le cento città italiane aprivano un Monte di Pietà; mentre a Parigi non si instituiva che nel 1777 per opera del Necker.

Milano ebbe un primo Monte nel 1483.

Alcuni patrizii e plebei, eccitati dal padre Domenico Poncione dell' Ordine di San Francesco, e dal padre Colombano predicatore dell'Ordine Serafico, si associarono allo scopo di formare una Cassa di prestito che collocavasi in una bottega con camere superiori, presso la chiesa di San Giovanni in *oleo ferventi,* e precisamente allato della chiesa tuttora esistente di San Sempliciano, al posto in cui sorge attualmente la casa segnata, secondo la vecchia numerazione, col n.° 2017: cosicchè, stando allora la porta della città dove è il *Ponte Vetero,* trovavasi *extra muros.*

Ma questo era un tentativo, più che altro, e non bastava ai molti e incalzanti bisogni di una città popolosa quale era Milano. Un principe munificentissimo reggeva il Ducato e ne illustrava la capitale, Lodovico Sforza detto il Moro, il quale, inspirato da quella mirabile donna che fu la moglie sua Beatrice d'Este, le cui

fattezze il pennello di Leonardo idealizzava con una delle più meravigliose pitture che l'arte creasse ([1]); aveva saputo circondare la sua corte di artisti di altissima rinomanza, di poeti, di tutti gli splendori che dovevano mandarla famosa nei fasti del grande risorgimento italiano. In mezzo a tante cure dilettose o severe, trovava tempo e modo di fondare il Monte di Pietà, ancora esistente dopo quasi quattro secoli, benchè sia passato traverso a peripezie che lo portarono, più d'una volta, all'orlo dell'ultima rovina; uscendone però sempre più poderoso di prima, come vedremo nel discorrere brevemente i principali momenti della sua storia.

Fu con diploma 1 luglio dell'anno di grazia 1496 dato in Cusago, che il duca Lodovico III Sforza, ad istanza di nobili e cittadini di Milano, diede cominciamento e forma al

---

([1]) Questo ritratto è uno dei più preziosi ornamenti della Pinacoteca Ambrosiana.

sacro Monte; nè si limitava all'atto di fondazione e di ordinamento; ma aggiungeva, insieme coi signori della sua corte, l'*aiuto del proprio erario* per sovvenire ai bisogni dei poveri, senza pretendere alcuno interesse. Nel prescrivere, il seguente anno, le norme e i capitoli da osservarsi in perpetuo, avverte con certa ingenuità caratteristica del tempo, che non si prestino denari per *giuoco od altra cattiva cosa*, e protesta che, ad eseguire questo suo *pensamento, ha posto grande diligentia e studio.* La *crida,* che annunziava al pubblico la *buona novella*, fu esposta sulla piazza dell'Arengo e nel Broletto nuovo, com'era d'uso, e porta la data 7 giugno 1497.

Alla direzione dovevano essere chiamati dodici cavalieri milanesi [1] assumenti il

---

[1] Il patriziato Lombardo, a cui appartenevano questi cavalieri deputati e loro successori, rappresentava solo in minima parte il popolo conquistatore a fronte dei conquistati. Esso patriziato non ebbe mai neppure un

titolo di presidenti o deputati, i quali rimanessero in carica un anno. Scorso questo termine, se ne trascelgano sei che continuino nel loro ufficio per potere istruire i sei nuovi. Quelli scaduti non possano essere rieletti se non scorsi tre anni. Sia in loro pieno arbitrio di variare e correggere gli Statuti per adáttarli alle trasformazioni necessarie al successivo sviluppo dello Istituto.

---

libro d'oro come a Venezia, Genova ed in altre città, quantunque esistino elenchi assai antichi, aventi per altro un carattere puramente di erudizione, eccettuato quello in cui erano registrate le famiglie che potevano aspirare al canonicato della metropolitana. Nemmeno fu mai soperchiato interamente dalla Borghesia, nè costretto, come il Fiorentino, a cedere il posto ad una nuova aristocrazia che sorgesse onnipotente dalla plebe; ma piuttosto i recenti casati andarono ponendosi, mano mano, a fianco dei più antichi.

Molteplici sono le origini delle famiglie di cui si componeva. Alcune poche pretendevansi avanzi del patriziato latino, come lo dinoterebbe il loro stesso cognome (se prima del mille vi era qualche raro cognome). Altre dicevansi discendenti dei capi longobardi e franchi, e dei grandi feudatarii dipendenti direttamente da re o imperatori (duchi, marchesi, conti, arcivescovi, ve-

Davvero lo Sforza si mostrava tutt' altro che un conservatore ad oltranza.

Per venire alla elezione delli sei nuovi presidenti o deputati che debbono surrogare i sei uscenti di carica, si ricorra al seguente processo. I deputati della Fabbrica del Duomo, dell'Ospitale grande, dell'Ospitale della Pietà detto dei Vecchi, della Misericordia, delle quattro Marie, della Carità,

---

scovi, abbati) — dei Capitanei (o Valvassori maggiori) loro vassalli — dei Valvassori minori o Valvassini (comunemente detti *Valvassori* senz'altro), vassalli dei secondi. I discendenti degli stranieri conquistatori, fin dalla seconda metà del secolo decimo e con maggior frequenza al rassodarsi del Comune, ora allettati da promesse, ora costretti dalla forza, lasciavano i castelli signoreschi per farsi cittadini di Milano; dove accasati, accoglievano nel loro consorzio la nobiltà popolana di stirpe latina, formatasi in seno alla città colle magistrature, col commercio, coll' industria. Con analoghi mezzi, anche in tempi meno lontani, gran numero di famiglie provenienti dagli ordini popolareschi, crebbero a formidabile potenza e illustraronsi colle armi, colla scienza, colle arti, fino a superare in splendore e ricchezza di feudi quelle di origine castellana. Non è a credere però che feudi e pomposi titoli

abbiano ad eleggere due di loro, per ciascheduno di quei pii Stabilimenti; i prescelti, alla loro volta, dovranno proporre quattro gentiluomini per ognuna delle sei porte della città, fra i meglio capaci al governo di detto Monte. Da questi quattro poi, gli stessi qui sopra menzionati ne prenderanno definitivamente uno per porta. In altri termini, sia nominato quello che al

araldici, prodigati precipuamente dai Sovrani di Spagna a cittadini di Milano, molte volte pel solo merito di avere ammassati rapidi guadagni, conferissero di botto il diritto di venire ascritti fra i *cavalieri patrizi milanesi*, dai quali, in massima, dovevansi prendere i deputati del nostro Monte. Questo fu sempre ben più serio affare. Dal principio del secolo XVIII, chi si reputava fornito di nobiltà *positiva* e *specifica* e poteva certificare la *centenaria abitazione* della propria famiglia in Milano o suo ducato, presentava istanza al generale Consiglio, che la passava ai *Conservatori degli Ordini*, i quali, assistiti da un regio Luogotenente e sotto la presidenza del Vicario di Provvisione, ammettevano per scrutinio il pustulante, quando fosse il caso, *agli onori, prerogative, e cariche competenti ai nobili patrizi di questa città di Milano* e ne registravano la famiglia in quel catalogo, che,

ballottaggio risulti vincitore. Con questo modo alquanto complicato si avevano i sei nuovi deputati. Uno fra essi sia destinato a presiedere il Capitolo col titolo di Priore e stia in carica due mesi; un altro sia vicepriore e supplisca il primo (1); l'anno cominci il giorno della Epifania. Il duca Lodovico, nel suo diploma, nominava a deputato il Reverend.mo d. Gio. Alimenti dei Negri notajo apostolico, commendatore dell'Abbazia di S. Sempliciano, munendolo di ampie facoltà per organizzare la sacra istituzione.

---

cominciatosi nel 1702, veniva nel 1770 presentato dalla Città al tribunale araldico, in esecuzione dell'editto governativo del 20 novembre 1769 (*archivio st. civico*). L'ultimo elenco dei *nobili lombardi* esclusa ogni idea di patriziato milanese, e ritenuta la nobiltà una semplice distinzione di Corte, compilossi per cura dell' autorità austriaca l'anno 1840. In esso si tiene conto anche dei nuovi titoli napoleonici.

(1) Il *priorato* cominciava alle calende di gennaio dal deputato di Porta Orientale eletto l'anno antecedente. Seguivano poi ordinatamente, dopo due mesi, quelli delle altre porte.

Le sovvenzioni si farebbero tre volte per settimana, lunedì, mercoledì e sabbato, quando non festivi, e dovevano aver principio, a detta della crida pubblicata il 17 giugno 1497, il seguente lunedì giorno 19 (1), nella casa all'uopo donata da Tommaso Grasso, posta presso Santa Maria Segreta; oggidì abitazione cittadina, di cui il portone era segnato col numero 2454 (2). In questa, per comodità delle vendite all'incanto, il Capitolo faceva, nel 1498, appositamente aprire una bottega contigua alla camera dove stava il banco in cui si eseguivano i depositi. Non si potevano prestare più di due ducati sopra un solo pegno, per la durata di sei mesi; sempre

(1) Paolo Morigi scrive aver avuto questo pio luogo principio nell'anno 1498. — Il Torre nel 1490. — Ambedue sono in errore, giacchè le date da me ripetute sono convalidate da documenti troppo serii per esser poste in dubbio.

(2) Tommaso Grasso legava nel 1480 alla fabbrica del Duomo altra casa attigua a questa, proibendone l'alienazione sotto la penale di sostituire l'Ospitale.

senza pagamento di interessi; ben inteso che il pegno fosse sufficiente ad assicurare il Monte in ogni contingenza. I sovvenuti sieno obbligati a dar giuramento di non avere già avuto due ducati in prestito sopra altro pegno; che l'oggetto consegnato non sia nè *rubato*, nè *furato*. Dichiarino infine nome, cognome, abitazione; questa poi debba essere *dentro de Milano entro delli Refossi*. Se, passati quindici giorni, dopo i sei mesi prescritti, il pegno non è riscattato, venga posto all' incanto a suon di tromba, e venduto entro otto giorni. Nel caso che coll'incanto non si possa ricavare tutto il capitale prestato, il proprietario del pegno fosse sempre tenuto a indennizzare il Monte. Colui al quale sia deliberato il pegno, debba per caparra pagare tosto soldi cinque per ogni lira del prezzo, salvo a sborsare il rimanente della somma il giorno della prima susseguente asta; altrimenti perda la caparra, devoluta al Monte, e le

robe ripongansi all' incanto per conto del pio Stabilimento.

Niuno dei deputati potrà comperare alle aste o far comperare cosa che sia attinente al Monte, sotto pena pecuniaria e di nullità. Gli officiali che dovevano servire al maneggio degli affari erano: un tesoriere, un ragionato, un depositario o cassiere coadiuvato da due altre persone, due servitori [1]. Questi ordini venivano approvati con breve apostolico datato in Roma il 18 giugno 1501 dal pontefice Alessandro VI; giacchè in un secolo in cui il dogma era ritenuto il fondamento indispensabile del principio di autorità, la Chiesa

---

[1] Nei primi anni i salarii degli officiali od impiegati del Monte erano così distribuiti:

Al ragioniere o controscrittore lire imp. 12 al mese, che, nell' anno 1558, furono portate a lire 200 annue. — Al Cassiere e depositario, lire imp. 25 al mese oltre all' alloggio nella casa stessa del Monte; prestava una cauzione di lire imp. 3000. — I due sottocassieri avevano lire imp. 8 al mese. — Gli inservienti lire imp. 3 al mese.

estendeva la sua preponderante protezione su tutto, e in modo speciale, sulla pubblica beneficenza, la quale diventava forzatamente un affare semi-religioso.

Non si doveva prestare più di ducati ottocento al mese, dividendoli in ducati duecento alla settimana (quelli appunto somministrati dal tesoriere ducale). Così le casse di sovvenzione avevano il capitale di 77,800 lire imperiali.

Le spese dell'amministrazione ammontavano ad annui ducati trecento, a cui provvedeva il Duca. Alle funzioni di tesoriere dapprincipio i deputati destinavano uno fra loro, il quale non fruiva soldo [1]. Oltre il Priore e il Vicepriore, vi erano uno o due luogotenenti ducali; distinzione che andò presto a cessare, per dar luogo ad

---

[1] In progresso di tempo alla carica di tesoriere veniva nominato un apposito officiale con uno stipendio di milanesi lire seicento annue, ed alloggio *gratis* nella casa del Monte.

uno o più Conservatori, presi fra i Canonici del Duomo o fra i Senatori. A costoro spettava giudicare e terminare ogni differenza che potesse nascere fra il Monte e qualunque altra persona. Ogni mercoledì i deputati raccoglievansi nella casa del Monte a consesso. Il Monte veniva autorizzato ad ereditare per ultima volontà, al pari degli altri luoghi pii, nello stesso modo che poteva acquistare per contratto *inter vivos*.

Nella prima ordinazione capitolare, o come ora si direbbe, nel processo verbale della prima seduta del Consiglio, la quale ebbe luogo venerdì 16 giugno 1497 ([1]), tre giorni prima della solenne apertura del Monte, si legge che veniva eletto a priore

---

([1]) Il primo Capitolo era composto dei seguenti deputati:

Monsignore da Latuada — Stefano da Castiglione — Giovanni del Conte — Vercellino Visconti — Antonio da Arezzo — Pietro da Homa — Stefano da Melzo — Paulo Schiaffinato — Antonio Amadeo — Pietro Cepello — Ambrogio Pagnano — Ambrogio Moneta — Matteo Zaffarono *(vedi documenti)*.

d. Giō. Antonio da Arezzo. Fra i provvedimenti presi, tutti di minima importanza, sonvi i seguenti: Esporre una cassetta per le elemosine sotto la porta ove si passa, e un' altra nel giardino. I mandati al tesoriere per sborsare denari sieno firmati da uno dei luogotenenti, dal Priore e da due fra i dodici Deputati. Il Priore conservi presso di sè il sigillo, e in caso di assenza lo consegni al Vicepriore. Nel dì seguente misero fuori la crida per notificare al popolo le regole da osservarsi in proposito.

Le cose non andarono tranquille per lungo tempo, fieramente turbate che furono da un gravissimo avvenimento, l' invasione francese. Allo imperversare della guerra, alla espulsione della famiglia ducale da Milano, ed allo straniero dominio si era, per colmo di sventura, aggiunto il flagello di una pestilenza devastatrice. Cessata per conseguenza la dotazione assegnata dallo Sforza, di ottocento ducati al mese, l'ammi-

nistrazione del Monte, nell'anno 1499, essendo priore un Pietrasanta, dopo l'ingresso di Luigi XII re di Francia, che assumeva il titolo di duca di Milano, aveva presentata una supplica all'arcivescovo, acciocchè per sua intercessione le fosse largito dal Conquistatore un' annua elemosina di lire mille per pagare la pigione di casa e gli officiali inservienti ([1]). Pure, sia che non ricevesse l'invocato sussidio, sia, ed è più probabile, che non fosse sufficiente ai pressanti bisogni, ripiegò (seduta 13 aprile 1502) organizzando una questua da farsi colla bussola, il venerdì di ogni settimana, in tutte le parocchie della città ([2]) e *per*

([1]) Un'altra supplica fu sporta a Luigi XII dai deputati del Monte per ottenere ducati 153 ed un terzo che restavano da riscuotere sull' assegno fatto sopra dazii da Lodovico Sforza, e loro si negava in causa del cambiamento di governo. Invocavano inoltre un assegno annuo di ducati 200.

([2]) La decisione di ricorrere alla questua è firmata dai deputati: Jacopo Barza — Benedetto Trivulzio — Marco Antonio da Dugnano — Cristoforo Archinto — Andrea da Lampugnano — Antonio da Brugora.

tutte le apoteche; ma ciò non bastava ancora. Allora si pensò ad un più strepitoso trovato. Nel giorno 17 aprile del 1506, detto Capitolo, capitanato dal priore Prevostino Piola, pubblicava un proclama col quale invitava i collegi, i rettori delle Parrocchie e i cittadini ad intervenire ad una grande processione da farsi per le vie della città, partendo dalla chiesa di Santa Maria del Giardino — la stessa che abbiamo visto demolire pochi anni sono — allo scopo di raccogliere elemosine a profitto del sacro Monte di Pietà. Poco tempo dopo i deputati ricorrevano anche a Papa Leone X, il quale, con bolla 4 maggio 1515, permetteva la riscossione di una moderata tassa sopra le somme sovvenute, come compenso delle spese dei ministri che regolano il pio luogo.

Finalmente ottenevano da S. M. Carlo V imperatore, sotto la cui signoria era caduto il Ducato milanese, due Decreti dati in Mi-

lano (1° aprile 1528); l'uno diretto al Vicario arcivescovile, l' altro al Vicario di provvisione, con cui permette sia continuata la questua a favore del Monte, col consueto modo di coordinarla colla processione; mentre d'altra parte avevano da papa Clemente VII la concessione di un' indulgenza plenaria per la terza festa di Pasqua di ciaschedun anno, nella chiesa del Monte stesso; ciò che contribuiva a rendere più solenne il religioso spettacolo già da quel Capitolo amministrativo istituito. È evidente che tutte queste larghezze non costarono al gran monarca dispendio alcuno [1].

In quanto alla processione, il potentissimo imperatore si degna di scendere ai più minuti particolari. Determina i modi da

---

[1] Antonio de Leiva, governatore di Milano per S. M. Carlo V, il 1° luglio 1528, concede privilegio a tutti i luoghi pii, acciocchè i beni dagli stessi alienati ad altri non sieno soggetti a confisca; ma che invece debbano ritornare agli alienanti, nonostante qualunque grave delitto.

seguirsi nel bandirla dai pulpiti durante la Quaresima; come due parocchiani dovessero andare limosinando di casa in casa *per il nostro Signore Jesu Crocifixo;* la conversione del denaro procuratosi colla cerca, in tanti cerei da portarsi alla chiesa dei Padri Minori osservanti del Giardino. La processione dovrà partire dalla detta chiesa per arrivare a quella del Monte presso Santa Maria Segreta, il giorno della seconda festa dopo quella di Pasqua, giorno dedicato alla Maddalena; e mano mano indica la via da tenersi, e tutto quanto il cerimoniale da seguirsi.

La processione veniva qualche giorno prima raccomandata con calde parole dai predicatori, i quali ricevevano in compenso una tenue rimunerazione (1), bandita con

---

(1) Il 5 marzo 1562, il Capitolo, presieduto dal priore Antonio Brebbia, ordina che non si dia più nulla, nemmeno i soliti confetti, ai signori predicatori, salvo quattro, ed erano quelli del Duomo, del Giardino, della Rosa e di S. Francesco. L'elemosina era di soldi 25

grande apparato dai civici trombettieri in piazza dell' Arengo, in Broletto nuovo, ai sei *carrobii*, e, la sera innanzi annunziata *urbi* ed *orbi* dalle campane di Santa Maria della Scala e della chiesa del Monte suonanti a dirotta. Ecco qual'era l'ordine con cui sfilava per le vie della città parate a festa, nelle ore dopo il desinare del-

---

di Milano cadauno; però col predicatore del Giardino, per ragioni speciali di gratitudine verso quell'ordine a cui appartennero i fondatori del Monte, si largheggiava fino a regalargli soldi 50. Gli altri predicatori della città si dovevano accontentare del bollettino. (*Dai libri delle ordinazioni capitolari esistenti nell' archivio dell' Istituto*).

Riporteremo la *circolare* ai predicatori, la quale può dare un'idea dello stile burocratico di quel tempo:

« *Reverendo Patre in Christo Giesù,*

« Li Signori Deputati del Monte di Pietà de Milano
» pregano vostra paternità, che li piace ricomandare
» con grande istantia alla vostra predica el Monte de
» Pietà — Et essortare il populo che voglia venire
» alla processione al detto Monte quale se farà la mat-
» tina del giorno della Maddalena, et offerire secundo
» la sua facultà, per benefitio delli poveri essendo
» questa opera piissima, et a gran beneficiò della re-
» publica, e della città, come e notorio.

« Tutti di V. R. P.

« *Deput. Mont. Pict*, MEDIOLANI. »

l' anno 1528, coprendo la carica di priore Giulio da Vimercato.

Intuonato l' inno *de Spirito Sancto* dal R. Padre predicatore e cantato dai frati, si innalzava il gonfalone di Sant'Ambrogio, preceduto da risuonanti trombe. Segue il Vicario coi dodici della provvisione; i paratici coi rispettivi gonfaloni; tutte le compagnie dei discepoli; i religiosi distribuiti secondo i loro ordini; i Canonici; fanciulli bianco-vestiti con in pugno i fiammeggianti cerei dati per oblazione, come sopra vedemmo; i riverendi signori Ordinarii, Vicarii e Vescovo suffraganeo; il gonfalone del Monte (raffigurante un Cristo uscente dal sepolcro fino alla cintura) attorniato da musiche e da cantori, i quali, nell' atto in cui si levava il gonfalone, incominciavano a cantare e continuavano senza interruzione fino al termine della processione; uscieri e servitori. Finalmente l' illustrissimo signor Governatore; l' ill.° signor

Gran Cancelliere, i Senatori col loro presidente: magistrati, ufficiali, dottori, causidici e mercanti seguiti da folla di popolo. Tutti questi eminenti personaggi indossavano quei pittoreschi abbigliamenti, che per noi, abituati al monotono vestito borghese, hanno acquistato un carattere interamente teatrale.

La comitiva poi doveva percorrere le seguenti vie e piazze:

Uscita dalla chiesa del Giardino, piegava verso Santa Maria della Scala fino alla punta della *contrada* dei Criscano; entrata in questa imboccava la via San Rafaele — indi volgeva a mano destra per la strada dei Lanzeri — attraversava la piazza del Duomo — entrava nella via dei Berettari; ripiegava ancora a dritta nella strada dei Fabri, e, giunta al Cordusio, oltrepassava la Madonna dei Miracoli, e prendeva la *contrada* di Santa Maria Segreta per sostare alla casa del Monte.

Arrivato così il piumato corteggio, con edificazione dei fedeli, alla mèta del suo tragitto, accompagnato dal clangor delle trombe e dal canto dei salmi, tutti i discepoli, religiosi, canonici e sacerdoti si distendono ordinatamente di qua e di là rasente i muri, oltre la casa del Monte e la chiesa di San Nazaro, e intuonano una orazione di cui fo grazia al lettore. Finita la cantata, il vescovo benedice il popolo inginocchiato: quindi tutti i religiosi, inneggiando il *Te Deum laudamus*, si incamminano verso le rispettive chiese e monasteri, sparsi in tutti gli angoli della città. Intanto la sacra baldoria continua presso la casa del Monte, e i suoni e i canti si protraggono, presente il governatore, finchè tutti non abbiano divotamente fatta la loro oblazione.

Tale processione (che, come tutte le altre, aveva stretta parentela coi famosi *misteri* punto di partenza del teatro moderno,

come gli inni cantati in onore di Bacco lo erano stati dell' antico) era dunque stata immaginata per dare occasione di questuare a pro del pio Monte, nella stessa guisa che oggigiorno si allestirebbe un Carosello, una fiera di beneficenza, una festa da ballo, un' accademia qualsiasi. Ma allora la teologia era tuttavia padrona del campo, benchè avesse subiti replicatamente i colpi demolitori della filosofia anti-scolastica; e gli stessi spettacoli popolari, se volevano riuscire attraenti e proficui, bisognava, dal più al meno, entrassero nel suo dominio.

Così si ripetè per quasi tre secoli questa spettacolosa solennità. Pare anzi prendesse col tempo un colore ancora più mondano (1).

---

(1) Nel principio del secolo XVII erano invitati alla processione; l'Arcivescovo di Milano col clero — l'Ill.° ed Ecc.° Governatore — l'Ill.° signor Castellano — l'Ill.° Gran Cancelliere — l'Ill.° Presidente del Senato coll'Ecc.° Senato — il Presidente del Magistrato ordinario col suo Magistrato — il Presidente del Magi-

Nel 1737 comincia a dar segno di decadenza. Il priore conte Salazar viene dai colleghi pregato di disporre affinchè fosse ridotta alquanto la lauta imbandigione che si offriva in questa occasione, nella casa di residenza, al Capitolo del Duomo ed ai signori del Municipio: fosse tolta, se non altro, la tavola preparata, causa di abusi, e si accontentassero gli invitati di *semplici rinfreschi di acque e sorbetti.* Più tardi, nel 1759, il priore marchese Sforza Brivio sopprime anche la refezione di pane, vino e salame, che si distribuiva ai vecchioni ed alle vecchione del Duomo, ed ai trombettieri di città, risarcendoli con una magra regalia di mezzo paolo per ciascuno. Davvero la festa andava morendo di languore.

---

strato straordinario col suo Magistrato — gli Ill. signori Vicario coi dodici di provvisione e coi Paratici — gli Illustri Dottori collegiati. Ma sul principio del secolo XVIII il Governatore, il Senato e i due Magistrati avevano cessato di intervenire.

Non è a tacersi che in quei primi anni alcuni benefici cittadini concorrevano a sostenere l'istituzione con lasciti e donazioni: ricorderò Giangiacomo Trivulzio maresciallo di Francia e marchese di Vigevano, (feudo concessogli da Luigi XII), il quale, forse per farsi perdonare dai proprii concittadini le vittorie riportate a danno del Governo nazionale degli Sforza, donava mille ducati (eguali a lire imperiali 4,000) mediante scrittura del 18 aprile 1506. Altri molti seguivano il suo esempio: come si vede nell'elenco posto alla fine di questo scritto.

Il primo maggio 1526 i signori Francesco Visconte, Francesco D'Adda, Bernardino Appiano, G. B. Vimercato, Battista Cavenago, Giovanni Giacomo Porro, Marco Antonio Cagnola, Bartolomeo Maggi, Alessandro Simonetta e Giov. Ambrogio Balbo si obbligano, con istrumento rogato da Galeazzo Visconti, notaio in Milano, a favore del

venerando luogo pio del Monte di Pietà, per lire diecimila, con obbligo di restituzione trascorso un mese.

Sembra per altro che il Monte avesse ancora qualche lampo di passeggiera prosperità, dacchè, il 19 marzo 1530, i deputati Scaramuzza Visconti e Scipione Crivelli vennero dal Capitolo incaricati di consegnare a certo Stefano da Sesto, gioielliere in Milano, un magnifico smeraldo, che non era stato riscattato dal depositante, affinchè lo portasse a Venezia, dove si sperava ricavarne un prezzo maggiore. Infatti fu colà venduto il 4 giugno dello stesso anno, per L. 5,462. Il che vuol dire che si avevano somme abbastanza rilevanti da prestare a chi ne abbisognasse.

Ma due anni dopo, tali erano le strettezze in cui versava lo stabilimento, che il giorno 20 marzo 1532 i decurioni della città gli offrirono la non lieve somma di lire diecimila. Nella riunione capitolare

del 9 gennajo 1533, presieduta dal priore G. B. Archinto, si stabilisce che non si possa prestare se non lire otto sopra ciascun pegno; lire venticinque con permissione del priore e di due deputati. Al di sopra di questa somma sia necessario l'assenso del Capitolo. Poi nel luglio del 1542 (priore, un Carlo Cremona), costatando detto Capitolo lo stato alquanto più prospero delle sue finanze, che gli concedeva di provvedere coi propri mezzi alle spese di amministrazione, ben ponderata ogni cosa, previa partecipazione al R.° e Mag. senatore Filippo Castiglione, nonchè al monsignore Primicerio del Duomo, ambidui conservatori del Monte, decise di togliere la tassa detta del *Bagattino*, tassa che dovevano pagare i pignoranti, a titolo di indennizzo per le spese dei salariati, custodia delle robe, ecc. La pia congrega si consola di tali straordinarie larghezze, *sperando* (sono le sue parole) *nella bontà di N. S. Iddio, che facendo*

tale buona opera, più presto esso Monte debba moltiplicare che minuirsi.

I nostri buoni proavi, anche nelle faccende puramente amministrative, non si scordavano mai della divina provvidenza!

Nel 1559, priore Gerolamo Castelletto (seduta 9 giugno), il magnifico Capitolo ordinava che gli officiali del Monte potessero di propria autorità prestare fino alle lire dodici; per somme maggiori fino a lire cinquanta abbisognassero altre formalità. Ai 16 gennaio 1560, sendo la seduta onorata dal Senatore Lodovico Mazenta, conservatore di questo luogo Pio, si stabilì che i signori Rinaldo d'Adda e Cristoforo Melzo faccino in modo che il Tesoriere renda conto ogni due mesi dei denari che si trovano nelle sue mani. — Che non si metta alcuna spesa in libro se prima non è firmata dal Priore, infine abbiano particolare cura acciocchè tutti gli ordini del Monte sieno scrupolosamente osservati.

Nella seduta del novembre 1569 (le sedute, in questo tempo, avevano luogo una volta al mese) gli illustrissimi deputati, essendo priore Mario Arrigoni, avuto riguardo alla sempre crescente ricerca di denaro per parte del pubblico bisognoso in causa della grande *carestia del vivere*, vennero nella decisione di vendere al miglior offerente *un diretto dominio* apportante l'annuo fitto livellario di lire 400 imperiali pagabili al Monte dagli eredi del conte cav. Cesare Taverna senatore, sopra la possessione detta la Boffinada di pertiche milanesi 333 circa, posta nel territorio di Landriano ([1]), pieve di San Giuliano; acquisto fatto dal Monte, con istrumento 8 febbraio 1566, per la somma di lire ottomila pagate al sumenzionato Cesare Taverna. Il livello, come era da aspettarsi, venne riscattato dal figlio Matteo Taverna

([1]) Il territorio di Landriano era stato infeudato ai Taverna con diploma di Francesco II Sforza, confermato dall'imperatore Carlo V l'anno 1536 ai 17 ottobre.

nel corso dell' anno medesimo, il quale rimediava così al fatto paterno.

La lotta fra il potere ecclesiastico ed il laicale diede anche qui segno di vita, quando l'arcivescovo Carlo Borromeo, il Santo, accampò pretese di volersi ingerire negli affari del sacro Monte di Pietà. Allarmato da questa minaccia, il nostro Capitolo, li 4 agosto 1576, protesta contro il decreto presentato dalla Curia arcivescovile al ragioniere del pio luogo, per ordine del cardinale arcivescovo. Esso Capitolo sostiene non aver l'arcivescovo di Milano diritto alcuno di visitare, nè di rivedere i conti di detto stabilimento; sendo stato fondato da Autorità ducale, sempre poi retto da laici; che se il Concilio di Trento impone tale visita per parte dell'Autorità ecclesiastica, devesi intendere di quegli istituti che furono eretti con autorità apostolica; non di quelli, come era il caso del Monte di Pietà di Milano, fondato per fatto di principe secolare, che,

nell'acquistare od alienare cosa che fosse non aveva in nessuna circostanza dimandato dispensa dall'Ordinario, nè mai era stato sottoposto ad alcuna Autorità, istituzione o privilegio da persona ecclesiastica. In tal modo per allora la tempesta fu scongiurata.

Tale quistione veniva un secolo dopo risollevata dal cardinale arcivescovo Federigo Visconti, il quale pretestò nuovi diritti per intromettersi nel maneggio dei luoghi pii, compreso il Monte; e insistette al punto da minacciare pene pecuniarie ed ecclesiastiche censure a chi si ribellasse alla sua autorità.

Il Capitolo del sacro Monte non ne fu sgominato. Nella memorabile seduta del 12 giugno 1684, il priore conte Anselmo dall'Orto, rinfiancato dagli illustrissimi deputati Ottavio Revesta, Lanfranco Settala, conte Giacomo Simonetta, conte Bartolomeo Calchi, e conte Pietro Mariani, con fermezza

eroica, considerato l'ambiente in cui respiravano quei degni gentiluomini, dopo animatissimi parlari, protestarono di voler mantenere intatti ad ogni costo i privilegi del pio Monte, e fatto venire al loro cospetto il Tesoriere gli ingiunsero, con parole ardenti, che, ogni qualvolta monsignore Terzaghi, destinato dalla Curia arcivescovile alle visite dei luoghi ecclesiastici, si affacciasse colla pretesa di visitare l'Istituto, facesse chiudere bravamente la porta grande, nonchè l'uscio che metteva nel cortile della chiesa, in guisa però da lasciare libero lo accesso a questa, onde monsignore potesse liberamente entrare, com'era suo diritto, qualora ne avesse la voglia. Si rogasse poi sul momento un atto attestante il solenne rifiuto, e all'uopo si ammonisse il notajo di tenersi pronto a recarsi sul posto alla prima chiamata. Se quella energica disposizione non era in perfetta regola col galateo, era nondimeno di una eloquenza decisiva.

Qualche anno dopo si provocò e si ottenne un decreto del Senato (20 settembre 1687) approvante un voto del regio fisco, in cui è concesso bensì all'arcivescovo di visitare i luoghi pii di questa città di Milano; ma solamente per esaminarvi ciò che riguarda le pie disposizioni legatarie, con espressa proibizione di non immischiarsi negli altri affari. Il re di Spagna Carlo III confermò quel decreto (il 15 febbraio 1688), sempre senza pregiudizio della regia giurisdizione sul Monte di Pietà. Con questo temperamento anodino si credette di conciliare i partiti, e invece si scontentarono tutti. La quistione non era neppure sopita; anzi ridiventava più irritante che mai. Vediamo infatti la stessa città di Milano rivolgersi a S. M. Cattolica, la quale, dal canto suo, si degnava di scrivere in proposito al Senato milanese, (29 agosto 1689) una lettera in cui dice a chiare note che non permetterà mai che *Se haga novedad in prejuicio de*

mis Regalias (vale a dire i pii luoghi della fabbrica del Duomo, del Monte di Pietà e della Misericordia), e comanda si renda giustizia di qualsiasi atto tanto intentato, quanto da intentarsi contro di essi. Qui don Antonio Lopes de Ayala Velasco e Cardenas conte di Fuensalida e Colmenar, governatore e capitano generale dello Stato di Milano per S. M. spagnuola, nello scrivere il rapporto al Senato (6 ottobre 1689) col quale accompagna appunto la lettera reale in discorso, rincarisce, ripetendo ancora su tutti i toni, essere i suddetti pii luoghi meramente secolari, eretti senza intervenzione o concorrenza di autorità ecclesiastica; sperare quindi le stesse ragioni che avevano avuto la efficacia di persuadere il glorioso S. Carlo a desistere dall'impresa, avrebbero il medesimo effetto salutare coi zelantissimi successori di lui, e non esitava a dichiarare che « *esta pretension tiene en gran aprehension* « *â toda la ciudad.* » I deputati del nostro

Monte avevano battuto a tutte le porte per stornare la ingerenza della invadente supremazia ecclesiastica, e, a rileggere oggidì le loro querimonie, non parrebbero vecchie di dugento anni.

Quando poi la peste scoppiava nella desolata città con una violenza senza esempio nelle anteriori invasioni, il Capitolo del Monte emanò un'ordinanza (21 marzo 1630) già approvata dal Tribunale della Sanità con decreto 4 marzo 1630, la quale, sebbene dettata in uno stile contorto, ritrae al vivo la situazione. Ammonisce « che nessuno, di « qualunque grado, sesso, o condizione, « ardisca portare o mandare pegni al detto « Monte, che non esprima o faccia esprimere sinceramente il nome, cognome, parrocchia e il Patrone della casa precisa « ove abita, insieme con il luogo ove sarà « levato tal pegno, e il tempo che sarà in « dominio della persona, ecc., il tutto con « giuramento e con ogni lealtà, e senza

« alcuna frode. Che nessuno, ecc. ecc., che
« abiti fuori delle mura di questa città ar-
« disca, nè per sè, nè per altri, introdurre
« in Milano alcuna sorte di mobile per man-
« dargli o portargli in pegno al detto Monte,
« senza espressa licenza in scritto del Priore
« o Deputato compagno della medesima
« Porta. »

Più tardi, cresciuta la morìa, e lo scompiglio giunto al colmo, si dovette sospendere le operazioni. Cessato alfine il terribile contagio, si pensò a rimettere l'Istituto dai molti danni sofferti. Si cominciò dall' ottenere la licenza (11 marzo 1631) dal Presidente della sanità di procedere alla vendita dei pegni. Poi si ottenne (26 marzo 1631) niente manco che la scomunica contro gli usurpatori dei bollettini di pegni procacciati dalla morte dei legittimi possessori durante la peste. Il 13 settembre dello stesso anno, fu stabilito di trattenere il soprappiù dei pegni che si andava vendendo per rifarsi di

quanto si perdeva su quelli dalla cui vendita non si fosse ricavata la somma sovvenuta, quando però appartenessero alla medesima persona od eredi, e solo nella precisa quantità del denaro sborsato: l'eccedente si restituisca, come di ragione. Gli eredi erano sempre obbligati a risarcire il Monte delle perdite che risultassero a carico del testatore.

La peste e il governo dei re di Spagna avevano ridotta la Lombardia in uno stato deplorabile. La seconda metà del secolo decimosettimo è una delle epoche più nefaste che abbia attraversato il nostro paese. In ogni cosa il marasmo era completo; la tendenza conservatrice spinta alla esagerazione e l'immobilità divenuta ideale di ogni politica, di ogni pubblico negozio, come del vivere civile, imponevasi ad ogni ordine di fatti, — quindi i fidecomessi, i maggioraschi e tutti quegli spedienti con cui, non solo le classi aristocratiche, ma anche le

meno elevate, si sforzavano di lottare colla natura delle cose che vuol modificarsi ad ogni costo, secondo l'assioma di un celebre filosofo tedesco, coll' intento di perpetuare uno *statu quo* impossibile a mantenersi. Nel nostro Istituto vediamo la carica stipendiata di Tesoriere infeudata per tre generazioni nella famiglia Ajroldi — caso che si pena a spiegare oggidì che la fiumana corre a precipizio precisamente nel senso opposto.

Il nome di questa specie di dinastia ricorre spesso negli annali del Monte, e vi figura sempre trattata con singolare predilezione. Nell'anno 1701 (14 gennaio), essendo stata scoperta una mancanza di cassa di milanesi lire 2043. 13. 11, il priore Della Croce chiamò dinanzi all'indignato Capitolo il tesoriere Cesare Ajroldi e gli intimò di rimettere tosto il denaro mancante; poi gli dichiarava di negargli senz' altro certo invocato aumento di soldo; dovesse finalmente dar parola non avrebbe mai più per

l'avvenire commessa infedeltà, nè preteso stipendio più lauto di quello che godeva attualmente. Il Tesoriere, al quale non pareva vero di cavarsela a così buon mercato, promise tutto. Ciò bastò per calmare lo sdegno di quei buoni messeri, che lo mandarono assolto, seduta stante, senza neppure darsi la briga di investigare come fossero veramente passate le cose. — Ma non basta; qualche anno dopo (1704) alla morte dell'Ajroldi, gli fu nominato successore il figlio Francesco Maria, il quale, per altro, offriva lire tremila al Pio luogo, asserendo che tale era la volontà esternata da suo padre a viva voce. Esempio di generosità non nuovo in quella famiglia.

Arrestiamoci un momento a considerare quanto ora sia mutata la fisonomia morale della società. La buona fede, direi quasi, il candore patriarcale che informava la condotta degli uomini d'allora nel maneggio dei civili affari — mentre d'altronde i

costumi, per molti rispetti, arieggiavano ancora la ferocia dei tempi di mezzo. — parrebbe incredibile ai figli di questo secolo decimonono, così incivilito, ma così profondamente malizioso, se, ad ogni piè sospinto, non ne incontrassimo incontrastabili prove, che pur giova constatare di tanto in tanto, se vogliamo misurare tutto l'abisso che ci separa dai nostri avi (1).

---

(1) Sullo scorcio del XVII secolo gli stipendii annui erano così distribuiti: Al Cancelliere, milanesi lire 1,000 — al Tesoriere lire 600 — al Ragionato lire 480 — ai tre ufficiali minori lire 288 cadauno.

II.

Carlo V, suggellando fatalmente colla presa di Firenze e di Siena la schiavitù dell'Italia, ne aveva arrestata la trionfale carriera. — Al movimento delle libere città era succeduta la calma stagnante del dispotismo spagnuolesco oramai prevalente dappertutto, anche dove non era immediato. — I discendenti dei grandi uomini che avevano portato a tanta eccellenza le scienze e le arti, a tanta prosperità il commercio e le industrie si sviarono o poltrirono nell'ozio. — Non è però a dire che il crepuscolo di quel luminoso meriggio fosse senza qualche splendore. Ma mentre

Roma, Firenze e Venezia, uscite meno malconce dal cataclisma, coglievano i frutti di una matura civiltà, Milano, con doloroso contrasto, due volte desolata da spaventosi contagi, avvinta in una rete di conventi, e la campagna circostante in balìa di signorotti prepotenti, che sognavano di scimiare i castellani del medio evo, — talvolta perfino infestata da banditi di alto lignaggio dei quali l'autorità costituita era incapace a frenare gli eccessi, offriva lo spettacolo di una semi-barbarie. La corruzione, l'ignoranza avevano tutto guasto. — Partendo dall'alto si erano infiltrate in tutti i meandri della compagine sociale. La burbanza dei nobili e l'avvilimento delle plebi rendevano non solo possibili, ma frequenti delle individualità come quelle scolpite con inarrivabile maestrìa nel capolavoro manzoniano. E quando a lungo andare la letale influenza della Corte spagnuola e del suo iniquo sistema, ebbe portati tutti i suoi frutti, la

uggiosa città descritta dal Torre fu veramente degna dimora alla sua popolazione inselvatichita, come degno pascolo al suo gusto pervertito furono i bislacchi, farragginosi affreschi con cui i Fiamminghini e loro consorti imbrattarono le pareti delle chiese nelle quali raggiavano tuttavia le madonne del Luini. Non è quindi meraviglia se il Governo dell'imperatore di Germania, subentrato a quello di Filippo V pel trattato di Utrecht, fosse salutato come riparatore dalla parte più sana della popolazione: solo una fazione, quella composta da pochi feudatari in ritardo, sempre accarezzati dai governanti di Madrid, rimpiansero le delizie dei tempi andati. Anche il Monte di Pietà, come gli altri Istituti di beneficenza, si era risentito, e già s'è visto, degli effetti di quella politica snervante, che aveva sì bene addormentato il paese per quasi due secoli. Nè era facile un pronto risveglio, e neppure l'impulso era

poderoso abbastanza; quindi le cose non parvero, per alcun tempo, cambiare gran fatto: circostanza che semplifica il mio cómpito.

Riporterò per debito di cronista, che Clemente X papa, acciò il popolo milanese concorresse ad accrescere il patrimonio del Monte di Pietà mediante elemosine, con suo breve in data 13 luglio 1720, concedeva altra indulgenza plenaria a chiunque dei fedeli si fosse accostato alla mensa eucaristica nella chiesa del Monte. I deputati presenti e venturi poi, colle loro famiglie, già fino dal 12 agosto 1503, erano stati dal padre fra Girolamo Tornielli, vicario generale dei Francescani Minori osservanti nel Convento delle Grazie in Monza, onorati dalla patente di fratellanza e fatti compartecipi delle loro preci.

Nel principio del secolo decimottavo, seguendo le ordinazioni prescritte nel 1690, non si impegnava tutti i giorni. Nel giorno

in cui si impegnava, esponevasi sopra la porta un cartello bianco; un cartello nero nei giorni in cui non si accettavano pegni. Il dì 16 marzo 1709 (priore il conte Niccolò Maria Visconti), fu stabilito che si aumentasse la somma giornaliera con cui soccorrere i poveri fino alle lire 700; nei tre giorni precedenti le vendite, fosse ancora accresciuta in proporzione al denaro che si trovasse in cassa; ancora più all'avvicinarsi del *San Michele,* attesochè il Monte si tenesse chiuso da quel giorno fino al dì di San Carlo, per le ferie autunnali. In appresso, e precisamente il 28 giugno 1718, si ordinava (1) non doversi prestare più di lire 900 al giorno, restando facoltativo al signor priore di concedere di più, purchè nella cassa rimanesse un fondo di lire 3 mila almeno, di scorta. Non si permetterà di dare sopra un solo pegno più di lire 25,

(1) Nell'anno 1717 un benefattore anonimo donò lire 7 mila imperiali.

che potranno portarsi fino a lire 35 coll'assenso del deputato di settimana o del priore, che in quell'anno si trovava essere il conte Carlo da Conturbia, ed a lire 70 con decreto del Capitolo. Non passi giorno, in cui non si riconoscano i libri di registro e dei pegni. In caso di sovrabbondanza di denaro era stabilito lo si dovesse depositare sul banco di S. Ambrogio, per poternelo avere ad ogni occorrenza.

Il deputato di settimana doveva assistere, seduto sopra una sedia d'onore, munita di cuscino, alle operazioni di pegno che si facevano nella sala della tesoreria appositamente disposta con gradinata. Era suo obbligo preciso l'esigere che « da tutti li ministri si compisca puntualmente al loro dovere... con quella proprietà di portamento che si deve a chi rappresenta questo illustre Capitolo. »

Perfino nei più insignificanti particolari, in quel bravo *cavaliere patrizio* in cappa

e spada, probabilmente somigliante a qualcuno di quegli arcigni idalghi che il popolo milanese ammira sotto i bramanteschi porticati dell' Ospitale, fra i ritratti de' suoi benefattori, il quale assiste dal suo seggio elevato, atteggiandosi con lodevole compostezza, alle operazioni della giornata, e perora la causa del povero col vernacolo ambrosiano che il Maggi ci tramanda, spiccano i costumi compassati del tempo: la tradizionale bonomia lombarda si marita colla boriosa etichetta spagnuolesca tuttavia predominante — etichetta che non si doveva smettere nè anche quando si andò poco a poco adottando l'attillatura francese.

Nell'anno 1745 il Capitolo, presieduto dal priore marchese Vercellino Visconti, presentò ricorso al governatore per ottenere che i deputati fossero, per lo innanzi, non più nominati di anno in anno, ma piuttosto a vita; mantenendo però annuale la carica di priore; acciocchè acquistando maggiore

pratica, riuscissero a togliere possibilmente gli abusi di infedeltà pur troppo avvenuti fra i commessi incaricati della custodia dei pegni, in tempi di poco anteriori. Ma non fu se non per decreto (9 maggio 1759) di S. A. S. Francesco III duca di Modena, che col titolo di amministratore governava il ducato di Milano in nome dell' imperatrice [1], che venne alquanto modificato il modo di stare in carica pei deputati, prolungandosene la durata da due a dodici anni,

[1] Francesco III d'Este duca di Modena, annoiandosi nella sua capitale, prometteva la mano di Beatrice unica figlia del suo unico figlio Rinaldo e di Maria Teresa Cibo Malaspina, all'arciduca Ferdinando d' Austria, col patto che lui stesso governerebbe la Lombardia fino alla maggiore età del futuro marito. Accettato il partito dall' Imperatrice madre, Francesco veniva nel 1754 a soggiornare in Milano, tenendovi il governo per diciassette anni. Morì in Varese (a lui infeudato) nel 1780, dove aveva eretta la magnifica villa che ancora volgarmente si chiama la *Corte.* Ebbe tre mogli. La prima era figlia del Reggente di Francia, indi sposava una Castelbarco vedova Simonetta, poi una vedova Melzi.

con obbligo di eleggerne sei nuovi ogni sei anni (decreti del Senato 30 settembre 1749 e 30 settembre 1760) (¹).

In quanto al patrimonio dell'Istituto, nell'anno 1772, oltre alla cassa di giro, costituita da L. 95,080, possedeva, un capitale di L. 81,400 depositato sopra il banco di Sant' Ambrogio coll'interesse del due per cento, ed altro capitale di lire undicimila depositato in detto banco il giorno 18 settembre 1753, coll'interesse del quattro per cento. La formazione di questi capitali pare avesse principio nel 1631, come risulterebbe dalla espressione delle medesime cartelle, e sarebbero stati raggranellati con elemosine, lasciti e coi soprappiù ricavati dalla vendita dei pegni, non reclamati dalle parti.

(¹) Nel 1635, essendo priore Antonio Frisiani, i deputati del Monte fecero stampare gli antichi ordini colle aggiunte volute dal cambiamento dei tempi. Una ristampa con altre modificazioni venne eseguita nel 1744, sotto il priorato del marchese Camillo d'Adda.

Un altro capitale di lire 38 mila era impiegato presso l' Ospitale Maggiore coll' interesse del tre per cento, probabilmente formato con qualche legato e colla vendita di poderi posti in Marcallo fatta l' anno 1763 pel prezzo di lire settemila. Un livello di annue lire ventidue, che esigevasi dal banco di Sant'Ambrogio, per compera fatta d' una bottega alla piazza dei Mercanti, come risulta da istrumento 12 marzo 1697. Altro livello di 134 lire annue, che si pagavano dagli eredi del signor Niccolò Contarini sopra la roggia Alchina, nel tenimento di Mazzanega sul Cremonese, provenuto da Federigo Vassallo, come sicurtà di Paolo Carcassola tesoriero del Monte (istromento 20 settembre 1651). Un reddito di lire 2,967, dovuto dal signor Lucino.

Possedeva finalmente la casa di residenza donata da Tommaso Grasso, nella quale abitava il tesoriero incaricato della

custodia delle robe [1]. Accanto ad essa era stata edificata, sul disegno di Girolamo Quadrio, una chiesa di forma rotonda consacrata alla Pietà [2]. Sull'altare maggiore figurava un buon quadro, rappresentante Cristo deposto dalla croce colla Vergine in atto pietoso; quadro che le antiche guide di

[1] Nel 1586 il Monte comperava da Carlo Antonio Brebbia la metà di una casa posta nella parrocchia di S. Protaso in Porta Comasina pel prezzo di L. 8,500, col patto di grazia. Ma accadde che il conte Francesco Brebbia, erede del su nominato, nell'anno 1633 chiedesse fosse quella parte di casa ceduta a Giorgio Clerici, il quale offriva il pagamento sopra un credito di L. 35,272 che aveva verso il conte Carlo Francesco Serbellone. Il Capitolo (Priore Ercole Besozzi) concesse la retrocessione della casa sotto quella forma, colla clausola che non si ommettesse nessuna delle cautele necessarie a garantire l'Istituto.

[2] L'antica chiesa era stata decretata nella seduta 17 febbrajo 1535, e furono incaricati, dal priore Enrico Pagnano, i deputati Antonio Gambaloita e Cristoforo Ferrero di commetterne il progetto e curarne l'esecuzione. Ma nel 1656 venne rifabbricata. Il 7 luglio di quell'anno si decretano due doppie all'ingegnere Quadrio a conto per l'assistenza alla fabbrica della Chiesa che non si finì che nel 1666.

Milano attribuiscono al Crespi detto C
Ora sta appeso nella sala del Consigli
l' attuale amministrazione insieme ad
dipinto che riproduce una di quelle
ideali che, appunto perchè muovono a
passione, gli artisti chiamano la Pietà
Cristo uscente dal sepolcro, opera, a
degli intelligenti, appartenente alla s
lombarda della fine del quattrocen
L'archivio dell' Istituto non possiede
mento atto a schiarire il mistero.

Una cappella dedicata alla Trinit
stata fatta erigere in detta chiesa d
gnor Gerolamo dei conti della Son
(istrumento 25 agosto 1664), nella q

(¹) Da questo quadro è tolto l'emblema del
Monte. Ancora nel Capitolato 6 settembre 182
Tipografia Agnelli, dalla quale si dipende da ci
secoli, è detto che lo stampatore riceverà dall
zione lo stemma della *Pietà*, il quale doveva
posto in capo ad ogni polizza secondo la pra
corso. — Da tempo non è più adoperato se no
sigillo.

il 22 marzo 1673, quel divoto gentiluomo instituiva una cappellania, con diritto di nomina del titolare per sè e suoi eredi. Il Capitolo per riconoscenza poneva nella chiesa una lapide con iscrizione che ricordasse ai posteri l'atto generoso.

Con tali risorse pare che il Monte vivesse assai meschinamente.

Il conte di Firmian, ministro plenipotenziario nella Lombardia (1), il quale si era assunto il glorioso incarico di sdormentarla definitivamente dall' abbietto letargo in cui giaceva, informandosi a quelle nuove idee che già infiltravano nella società europea, ben prima che la rivoluzione francese se ne arrogasse il monopolio e le compromettesse colle sue enormezze; a' dì 20 settembre 1767 pubblica un dispaccio cesareo del 25 giugno di detto anno, con cui

(1) Carlo Firmian era succeduto, il 16 giugno 1759, al conte Beltrame Cristiani nel mandato di rendere lieve al duca di Modena il cómpito di reggere la Lombardia.

S. M. l'Imperatore, co-reggente, elegge a visitatori dei Luoghi pii dello Stato milanese quattordici persone, la metà patrizii, la metà cittadini, come allora si diceva per indicare la borghesia, la quale, cresciuta in forza, per la prima volta fa capolino negli annali di questo nostro Istituto. Due fra essi fossero ecclesiastici.

Gli eletti erano i seguenti:

Pel ceto nobile. — Il marchese Paolo Recalcati — Il conte Ferdinando Casati — Il marchese Galeazzo Arconati — Il marchese di Melegnano, figlio — Il conte Teodoro della Somaglia — Il marchese Carpani — Il canonico Arese.

Pel ceto borghese. — Pietro Marazzani — Giacomo Venino — Gerolamo Rossi — Don Luigi Petazzi — Don Pietro Cozzi — Francesco Maria Massini — Abate don Gaetano Vismara.

Il priore del Monte, conte Pirro Corio, ricevette una lettera indirizzatagli (6 otto-

bre 1767) dai signori Recalcati e Massini, colla quale rendevanlo avvertito essere stati essi medesimi specialmente incaricati di visitare questo pio Stabilimento. E l' anno dopo, don Ercole Visconti, priore, scrivendo (il 26 agosto) ai due visitatori per cose inerenti alla loro mansione, coglie il destro per far loro intendere facessero buon'opera presso il duca di Modena onde procacciassegli sussidii, giacchè navigava in quel tempo in pessime acque.

Vediamo poi, nel 1774, il conte Giacomo Durini, in allora priore, rivolgersi al Firmian, officiandolo acciocchè impetrasse dall' imperatrice Maria Teresa (la quale già nel 1754 aveva assegnato un reddito di fiorini duemila, sul fondo della pubblica beneficenza), una nuova sovvenzione di duemila cinquecento fiorini; sovvenzione che venne concessa sul Monte di Santa Teresa.

Tante istanze apportavano frutti ancor più abbondanti giacchè, il 29 maggio 1780,

l'Imperatrice vedova scrive al Firmian che, allo scopo di dotare più convenientemente il Monte di Pietà di Milano, determina quanto segue:

I. Che vengano soppressi i Luoghi pii della città di Milano nominati della Pietà, presso San Barnaba; dell'Immacolata Vergine, presso S. Francesco del Cavallino; ed il Chiesuolo presso Santa Maria dei Servi.

II. Che le prestazioni fisse, ed ogni altro peso incombenti ai detti Luoghi pii soppressi, debbano essere soddisfatti da quel Luogo pio della città che il governo stimerà di prescegliere, e che a tale effetto, si debba passare al medesimo quella porzione di fondi e di capitali necessaria a produrre una rendita annua a ciò idonea (1).

III. Che il rimanente delle vendite non obbligate, insieme coi mobili ed ogni altra appartenenza e ragioni spettanti ai

(1) Pare che questo Luogo pio sia stato l'Ospitale di Santa Caterina alla Ruota.

Luoghi pii sopra indicati, debbano passare al Monte di Pietà.

Risultato di questi provvedimenti fu che il 12 aprile 1781 il Firmian scrive al nostro Capitolo avere S. A. R. ordinato al marchese Recalcati, cavaliere delegato pel nuovo Ospitale di Santa Caterina alla Ruota, di rilasciare al Monte la somma di lire 385,714, 5. 8 milanesi mediante cartella libera; colla facoltà di esigere tosto lire 85,714, 5. 8 per aumentare il giro dei pegni. Le altre 300 mila lire si depositino al Monte di Santa Teresa, coll'interesse del 3 e mezzo per cento, affinchè se ne disponga poi secondo il programma che l'arciduca Ferdinando, succeduto nel governo del Ducato milanese al padre di suo suocero, aveva in animo di tracciare.

Giuseppe II, derogando a favore del nostro pio Stabilimento, alla prammatica che proibiva alle manimorte di poter acquistare beni immobili, abilitava i cavalieri Deputati

a comperarsi una sede più ampia, giacchè l'attuale era oramai incapace al servizio. In conseguenza di che i deputati Cavenago e Casati, ai quali il Capitolo affidava l'affare, posero gli occhi sul soppresso monastero delle Francescane di Santa Chiara in contrada dei Tre Monasteri. Chiamati appositamente quei due signori dall'Arciduca Governatore, il quale usando modi affabili, e quasi famigliari co' suoi amministrati, se ne era guadagnata tutta la simpatia, si recarono in compagnia di lui a visitare il designato locale che trovarono per ogni riguardo conveniente. Il Capitolo (20 gennaio 1783, priore Parravicino) udito il rapporto de' suoi due rappresentanti, dopo avere dato libero sfogo alla loro gratitudine per la benignità del Principe, aggradiva la scelta del caseggiato, insomma ogni cosa.

Finalmente con lettera 11 marzo 1783, il Wilzech comunica che S. A. R. autorizza

questo Monte di Pietà a fare acquisto di dieci parti del Monastero in discorso, sulle ventuna in cui era stato diviso, (compera effettuatasi con istromento 17 marzo 1783 rogato Carlo Antonio Silvola, per il prezzo di lire 57,148, rappresentando il Monte i deputati Conte Ambrogio Cavenago, feudatario di Trezzo, e don Apollonio Casati) (1). Permette inoltre di levare altre lire 80 mila dalle trecento mila rimanenti delle vendite dei quattro Luoghi pii assegnatigli, come sopra vedemmo, e depositate sul banco di Santa Teresa, acciocchè potesse pagare il prezzo di acquisto e ritenere per gli adattamenti le restanti lire 22,852. Obbligavalo per altro a vendere, in momento opportuno, l'antica casa di residenza presso Santa Maria Segreta per reintegrare in tutto o in

(1) Le altre parti del Monastero vennero comperate dalle monache di Santa Caterina in Brera per L. 62,882. Ma ben presto, soppresso anche quel convento, furono ricomperate e rifabbricate dal conte di Kevenhüller.

parte il fatto dispendio (1). Volle poi che l'architetto Piermarini, scolare del Vanvitelli, il quale, nei grandiosi fabbricati intrapresi per iniziativa dello stesso Arciduca, andava, con fortuna, rimettendo fra noi in onore l'architettura del cinquecento, desse tosto mano a disegnare un nuovo edificio, che riuscir dovesse decoroso e di bell'ornamento alla via che prendeva il nome dal Monte di Pietà. Il valente artista non mancò alla fiducia del committente augusto, innalzando un palazzo per sobrietà di linee degno della sua fama, preoccupandosi precipuamente della parte esteriore per trascurare ciò che riguarda l'interna comodità, com'era il vezzo d'allora. Senonchè, le gigantesche proporzioni di un fabbricato monumentale, in costruzione mentre scrivo, lo va ogni dì più rimpicciolendo

(1) Questa fu livellata ad Angiolo Brambilla nel 1783, per l'annuo canone di lire 1425, oltre una adeale di lire 15 mila.

col confronto della superba sua mole, umiliandolo collo sfoggio delle sue eleganti e fantastiche linee ([1]). Piermarini spendette lire 125,538, a cui, se si aggiunge il prezzo dell'area, si ha la somma, relativamente non esorbitante, di lire 182,686 ([2]). Con ciò gli offici del Monte trovavansi accasati in quella nuova sede sullo scorcio del 1783. Ben presto si praticavano modificazioni radicali anche nel meccanismo amministrativo. Il giorno 15 luglio 1784 partecipavasi al Capitolo del Monte di Pietà un decreto del

---

([1]) Già fin dal 14 aprile 1778, il priore Pietro Andreani aveva pensato ad un necessario allargamento della casa presso Santa Maria Segreta, tentando di incorporare la casa che Tommaso Grasso aveva lasciata alla fabbrica del Duomo.

([2]) La fabbrica venne effettivamente diretta dall'ingegnere collegiato Pietro Castelli retribuito con cento zecchini che furono aumentati fino a centocinquanta. Al regio architetto Piermarini, pel disegno della facciata ed altri incomodi avuti, relativi alla fabbrica stessa, furono dati zecchini cento. Veramente troppo meschina rimunerazione al grande artista che aveva ideato il teatro della Scala e la villa di Monza.

Governatore e Capitano generale (firmato Ferdinando) con cui in forza del nuovo ordinamento di tutte le Cause pie e Luoghi di carità esistenti in Lombardia, voluto dall'imperatore Giuseppe II, revoca tutte le Congregazioni amministrative che li reggevano, e insieme notifica la conseguente nomina da lui fatta degli esimii personaggi che dovevano comporre la regia Giunta delle Pie fondazioni [1].

---

[1] L'Imperatore, con reale dispaccio 6 maggio 1784, promulgava un nuovo ordinamento di tutte le Cause pie e dei Luoghi di carità esistenti nella Lombardia austriaca, e istituiva allo scopo di attuarlo una Giunta dipendente immediatamente dal governo, e composta (per decreto arciducale) dal consigliere di Stato conte Luigi Trotti, che ne doveva avere la direzione, dal consigliere conte Pietro Secchi in qualità di primo assessore, il quale aveva insieme la sopraintendenza della contabilità coi bilanci di tutte le Pie fondazioni. Gli altri assessori erano: il conte Ambrogio Cavenago per gli ospitali, il marchese Roberto Orrigoni per la Casa degli esposti e per gli Orfanatrofi, il conte Carlo Taverna preposto di San Nazaro per le distribuzioni delle doti e per le elemosine, il marchese Benigno Bossi per gli Ospitali dei vecchi e per gli incurabili.

Il Capitolo in tal guisa congedato era composto da don Francesco Scotti Gallarati priore, e dai deputati don Apollonio Casati, conte Ambrogio Cavenago, marchese Carlo Arconati, conte Pietro Lurani, marchese Francesco Orsini da Roma, conte Carlo Durini, marchese Francesco Benzoni. Costoro, il giorno 20 luglio 1784, prima di sciogliersi ottemperando al decreto governativo, nominarono, con votazione segreta, due fra di loro, il Casati e l'Orsini, amministratori interinali, i quali, confermati dall' Arciduca (lettera della R. Giunta 26 luglio 1784) stettero in carica finchè, per destinazione dello stesso (lettera 28 dicembre 1784 firmata Wilzeck) fu eletto, in qualità di unico e stabile amministratore regio, il conte Giambattista Mellerio, che ne assumeva senza ritardo (7 gennaio 1785) le onorifiche incombenze.

Ma quella forza di volontà, che, con un tratto di penna da cui traspiravano le tendenze rinnovatrici dei tempi, rompendo un

po' bruscamente la inalterata consuetudine di trecento anni annientava la tradizionale forma di amministrazione, fece opera che non attecchiva. Qualche anno dopo, e precisamente il 20 marzo 1791, lo stesso governo, per ordine di Leopoldo II, pensò ad una restaurazione; ed incaricava Francesco Scotti, prima del Mellerio priore dell'abolito Capitolo, di raccogliere tosto gli individui superstiti che lo componevano, e di riprendere seco loro le funzioni di rettori del Monte come per l'addietro, nonchè di amministratori di tutta la sua sostanza. In memoria di questo fatto, veniva posta una lapide con iscrizione in elogio al Sire che aveva ripristinata l'antica gerarchia (1).

Lo splendido palazzo, di recente allestito

(1) Ecco l'iscrizione:

« Nobili Cœtu — Ad Montis Pietatis Regimen —
» Anno MDCCLXXXIV — A Josepho II Amoto — Patri-
» monio Adaucto — A Leopoldo II anno MDCCLXXXXI —
» Restituito — Agentium Grates — Augustis Monu-
» mentum — Anno MDCCLXXXXI — Kal. Aprilis. »

in Porta Nuova, rimpetto all' antichissimo convento di Santa Barbara, esigeva un impianto più vasto; quindi, maggiori risorse, le quali non si fecero aspettare gran fatto. Addì 17 giugno 1785, l'arciduca Ferdinando partecipa alla menzionata Giunta avere l'Imperatore determinato che il Monte di Pietà debba, in avvenire, essere diretto secondo le regole stabilite in un nuovo piano. Poi, a rendere i suoi mezzi finanziarii proporzionati al bisogno, ordinava fosse soppresso « l'Istituto detto il Rifugio delle « donne in Santa Valeria in Milano, e tanto « il suo caseggiato che i mobili e fondi sta- « bili *fossero* prontamente venduti e desti- « nato il loro prezzo al giro dei pegni. »

L'anno seguente, ai dì 21 febbraio, il regio Economato generale dello Stato di Milano consegna al nostro Istituto tutte le sostanze appartenenti al su nominato Rifugio delle Convertite in Santa Valeria — vale a dire, le somme ricavate dalla vendita di

possessioni al conte Carlo Archinto, per milanesi L. 547,500 (dedotte le passività inerenti, il prezzo pagato fu di L. 513,134. 5. 9), e del casamento al conte Alfonso e cavalier Luigi fratelli Castiglioni (via Cappuccio) per L. 53,200 (dedotti i pesi di cui era gravato, si ridusse a L. 51,645. 14. 2) — Cartelle di banco; capitali; crediti verso il concorso Ferrario; legati attivi, formanti in tutto la somma di L. 1,101,734. 11. 1; la quale dava annualmente la rendita di L. 36,493. 18. 9, coi pesi stabili di L. 2,768 e cogli eventuali di L. 24,288. 13. 9, comprese le pensioni vitalizie di lire cinquecento cadauna, alle quarantasette donne appartenenti al soppresso Ricovero; di più la pensione vitalizia di L. 490 al sacerdote del posto. Al Monte rimaneva pel giro dei pegni, l'annuo reddito netto di L. 9,437. 5; senza contare L. 4,515 trovate in cassa ([1]).

([1]) Fra i documenti venuti al Monte di Pietà dal rifugio in Santa Valeria, ve ne sono di curiosi. Le note per esempio, le più particolareggiate, delle spese

La solenne inaugurazione del nuovo impianto ebbe luogo il primo marzo 1786 ([1]) sotto la direzione Mellerio, coll' attuare finalmente gli appositi ordini conformi ai più brillanti destini (Piano di Regolamento

---

fatte per le tre feste da ballo che le buone suore diedero durante il carnevale 1785, i giorni 3, 5, 7 del mese di febbraio, le quali, giova dirlo, ci sembrano tutt'altro che sardanapalesche.

([1]) Riportiamo *l'avviso* con cui si annuncia al pubblico la futura inaugurazione del nuovo Monte di Pietà.

« Una delle più provvide, e più salutari Istituzioni è stata sempre riguardata quella dei Monti di Pietà diretta a sottrarre dalla ingordigia degli usurai la classe più bisognosa della Società, e quelle Famiglie ancora, le quali cadute in qualche momentanea necessità sarebbero costretti a ricorrervi, o per sostenere il proprio credito, e per proseguire il proprio traffico, e mestiere, o per procurarsi una alimentaria sussistenza, ed a questo importante oggetto ha pure rivolte le paterne sue cure la Maestà Sua degnatasi con reale carta 28 dello scorso aprile non solo di prescrivere un nuovo e miglior sistema a questo Monte di Pietà, ma aggiungere grandiose somme a quelle che la Sovrana munificenza aveva già assegnate alla tenue dotazione, ed affatto sproporzionata al bisogno che prima costituiva tutto il capitale, che dal medesimo si girava a favore dei Pignoranti.

« L'impossibilità d'impedire che non si abusi di una mal' intesa beneficenza non ha permesso di far godere al Pubblico di un più esteso favore sia nella classe dei

per il Monte di Pietà in Milano. Vienna, 28 aprile 1785, firmato Giuseppe. Milano, 17 giugno 1785, firmato Ferdinando). Secondo questi si ricevevano pegni di due sorta. Gratuiti quelli non eccedenti le lire trenta.

---

prestiti gratuiti, sia nel ritenere un più tenue interesse quanto alle altre classi, ma questi vantaggi dovendo ricadere a beneficio dello stesso Monte non faranno che aumentare col tempo i di lui fondi, ed in proporzione il pubblico comodo e beneficio.

« Per sempre più accelerare questa progressione, si è inoltre degnata la Maestà Sua di derogare in favore dello stesso Monte alla prammatica, che proibisce alle manimorte di poter acquistare, e così pure di comandare, che tutti i depositi giudiziarii debbano essere situati sullo stesso Monte.

« Siccome poi l'ampliazione dei fondi del Monte porterà di conseguenza anche una maggior affluenza di pignoranti, così se coll'esperienza se ne rileverà la necessità e la congruenza, si apriranno a questo effetto per maggior comodo de' Pignoranti in alcuni quartieri della città delle officine subalterne destinate a ricevere ed a versare poi alle guardarobe del Monte i Pegni non soggetti al pagamento dell'interesse.

« Anche i Pegni di questa natura saranno d'or in avanti soggetti alla legge degli altri Pegni, per i quali resta limitato il termine di un sol anno, restando in questa parte derogato all'attuale pratica e consuetudine, che accorda quello di due anni alla di loro redenzione.

« Il giorno primo del mese di Marzo del 1786, restando fissato per l'introduzione dell'annonciato sistema,

dei quali se ne doveva ricevere tanti quanti ce ne volevano ad impiegare tutto il capitale già di ragione del Monte, anteriormente al 1780, e accumulato colle elargizioni della cittadina beneficenza; capitale che dapprincipio non doveva oltrepassare le centomila lire, ma in appresso (per ordine governativo) toccò le duecento diciotto mila all'incirca, e ciò, a scapito del fondo destinato ai pegni fruttiferi ([1]). Obbligate invece a pagare un corrispon-

---

sarà in prevenzione dedotto colle stampe a pubblica notizia il nuovo Piano, acciò ognuno possa essere pienamente informato di tutto ciò che abbia rapporto a questo importante Stabilimento, e delle regole che dovranno osservarsi tanto per parte della Amministrazione del Monte, quanto di chi si troverà in circostanze di dovervi ricorrere.

« Milano, 17 Dicembre 1785.

LA REGIA GIUNTA DELLE PIE FONDAZIONI

« *Firmato:* { TROTTI
SECCHI

« GARBAGNATI. »

([1]) Il ministro Kaunitz, vista la crudezza del verno, approva (11 dicembre 1786) l'interinale aumento di lire 50 mila al fondo destinato ai pegni gratuiti da supplirsi coi fruttiferi.

dente interesse, le sovvenzioni eccedenti le lire trenta, in cui si sarebbe impiegato l' ingente patrimonio, frutto delle imperiali disposizioni. Coloro che ricevevano sussidii gratuiti dovevano pagare, all'atto della pignorazione, soldi cinque pel taglio della bolletta, per ciascun oggetto di pegno; tassa che venne poi, l'undici giugno 1787, ridotta a soli soldi due. Quelli che ricevevano denari a mutuo, corrispondevano al Monte l'interesse del cinque per cento sulla somma ricevuta, pagabile all' atto della restituzione, in ragione di mese compiuto. Il tempo utile del riscatto era di un anno. I pegni si ricevevano alla mattina di ogni giorno *non escluso dal lavoro;* nel dopo pranzo si facevano i riscatti. Per la manipolazione interna, il Monte veniva suddiviso in tre Monti distinti di nome — l'uno chiamavasi di San Giuseppe, l'altro di Sant'Ambrogio, il terzo di S. Carlo, ma formanti un sol tutto. Ciascheduno avea

due periodi di azioni, l'uno per ricevere i pegni, l'altro per la loro restituzione; dimodochè cessando per l'uno il periodo di ricevere, ricominciava per l'altro, e così alternativamente (1).

Era prima stabilito che le sovvenzioni sopra pegni d'oro e d'argento si limitassero al 75 per cento del valore intrinseco dell'oggetto; quando, nel febbraio 1786, un ordine superiore, corroborato dal desiderio

(1) Presentiamo il ruolo degli impiegati del nuovo Monte, notando l'aumento portato negli stipendii con lettera di S. A. il principe Kaunitz 26 aprile 1790.

Cancelliere segretario con lire 1,200 (portate a lire 1,400). — Ragionato con lire 1,500 (portate a lire 2,400). — Primo Coadiutore con L. 900 (portate a L. 1,200). — Secondo Coadiutore con lire 700 (portate a L. 1,000). — Cassiere con lire 2,400 senza aumento; però fu dato allo stesso, nella sua qualità di custode dei pegni preziosi, un secondo soldo di lire 1,100. — Sotto-cassiere con lire 1,500 (portate a lire 1,800). — Stimatore pei pegni preziosi con lire 1,400 (portate a lire 2,500). — Stimatore pei pegni d'oro e d'argento con lire 1,400. — Tre guardarobieri con lire 1,200; 1,100; 1,000 (portate a lire 1,500; 1,400; 1,300). — Portiere e Bollatore con lire 650 cadauno. — Due Facchini con lire 550

espresso dalla Corte imperiale di Vienna, consigliava a portare le anzidette sovvenzioni al 90 per cento. Tale misura fece crescere non poco l'affluenza dei pegni non solo in metalli preziosi, ma anche ricchi di gemme. Ora avvenne che, sul cadere del terzo anno dopo la sua attuazione, scoppiata la rivoluzione francese, un numero grandissimo di emigranti, sparpagliati per tutta Europa, furono costretti, per ragioni di economia, a vendere a rompicollo i giojelli

---

pel primo e 500 pel secondo, questi ultimi senza aumento, (qualcuno aveva anche il quartiere).

Dopo qualche anno (5 gennaio 1792) il Capitolo aumenta ancora il soldo agli impiegati, sotto espressa condizione che per l'avvenire rinuncino ad ogni e qualunque pretesa a gratificazioni, di cui veramente erasi abusato.

Ecco l'elenco degli aumenti:

Al Vice-Cancelliere di lire 200. — Al Cassiere di lire 500. — Al Ragionato di lire 200. — Ai due Coadiutori di lire 200 cadauno. — A due dei tre Stimatori di lire 100 cadauno. — A due Guardarobieri di lire 100 cadauno. — Ad un terzo Guardarobiere di lire 200. — Ai tre Facchini di lire 50 cadauno.

che possedevano. Da ciò un improvviso e forte ribasso: causa che i molti depositati al Monte non si potessero più vendere al prezzo pel quale erano stati ricevuti, rimanenti così a carico dello stimatore, certo Domenico Ferrario, obbligato per contratto a redimerli col proprio denaro. Si dovettero, in conseguenza, prendere disposizioni straordinarie per facilitarne lo smercio col minor danno possibile del Ferrario il quale, ad onta della buona volontà di tutti quanti, non potè indennizzare il Monte della intera somma, sicchè nel 1793 era ancora debitore di L. 50,554, oltre gli interessi. Il Monte si rivolse finalmente al fideiussore Giovanni Campiglio. Questo dapprincipio si appellava ai Tribunali; ma, rimasto soccombente, nel giugno 1795, scendeva a patti, promettendo di pagare in sei anni. Però dopo aver pagate lire 42,000 potè ottenere una ricevuta di saldo come liberazione di quanto doveva; ma l'atto non venne

ritenuto valido. Fece causa per non sborsare le 21,906 lire che ancora doveva, ma perdette il processo [1].

Già la piaga dei privati pegnatari dava a pensare al nostro provvido Capitolo. Mentre stava cercando modo di rimediarvi alla meglio rendendo più comode, più servizievoli le sovvenzioni col tenere aperto il Monte tutti i giorni meno i festivi [2], certo Carlo Bonsignori (luglio 1793) presentava alla reale Conferenza un progetto tendente a raggiungere, secondo lui, questo scopo. Egli assumerebbesi di aprire, nei paraggi del Monte di Pietà, una pubblica

[1] Nel 1789 (20 marzo) essendo stata aggravata la Lombardia con una straordinaria imposizione di un milione di fiorini, in causa della guerra contro gli ottomani, gli impiegati e pensionati del Monte furono complessivamente tassati in lire milanesi 105 soldi 10 per trimestre.

[2] Il Monte stava chiuso nel tempo in cui si facevano le vendite, i sommarii, i bilanci, il che occupava dodici giornate ogni mese.

Officina al servizio della classe più bisognosa, appunto in quei giorni e in quelle ore in cui esso Monte, restando chiuso, perchè occupato nelle vendite od in analoghi lavori, costringeva la propria clientela a bussare all'uscio degli usurai. Prometteva di ricevere pegni sia gratuiti che paganti, escluse le gioje, e gli ori ed argenterie di alto valore. Accollavasi tutte le spese, compreso il fitto della casa, purchè si lasciassero a lui due denari per ogni venti soldi che sborserebbe; tassa alla quale il Bonsignori esigeva si sottomettessero tutti coloro che deponessero pegni sia paganti che gratuiti.

Ogni mattina all'aprirsi del Monte di Pietà le robe dovevano essere trasportate colà, in posto separato, affine di rendere possibili nuove operazioni.

Ai depositanti sarebbesi consegnata il giorno dopo una polizza del Monte in cambio della interinale rilasciata all'atto della pignorazione.

Il Capitolo interpellato in proposito non credette di appoggiare il progetto (dicembre 1793 priore Giovanni Antonio Settala) che pe' suoi gusti sapeva un po' troppo del rivoluzionario — così cadde nell' oblìo. In ultima analisi, quantunque meglio studiato potesse contenere qualche pratica utilità, si risolveva in una soccursale del Monte stesso, con un ufficiale pagato un tanto per cento sulle somme sovvenute. Aggiungi che sarebbero cresciuti di molto i pegni gratuiti, il che avrebbe richiesto una dotazione più ricca di quella che l'Istituto aveva disponibile all' uopo.

D'allora in poi lo sciame di questi pegnatari, vespe della società, andò sempre crescendo in guisa che non v' ha consesso chiamato a presiedere questo Istituto che non se ne preoccupi seriamente. Solo la istituzione di frequenti piccoli Monti sussidiari nei popolosi rioni della città, alla portata dei più infingardi, potrà

mettere un freno a quello schifoso commercio ([1]).

La guerra scoppiata tra la Francia e le potenze coalizzate spingeva la Camera aulica delle Finanze ad aprire nelle provincie ereditarie di Germania ed Ungheria un imprestito per l'oro e l'argento lavorato, duraturo sei anni. Tale prestito veniva, con avviso 26 luglio 1793, esteso alla Lombardia austriaca acciocchè anche i popoli italiani contribuissero ad accrescere i mezzi di sostenere la lotta. Nel tempo stesso il Governo scriveva al Monte di Pietà esortandolo a intendersi col Magistrato politico camerale e colla Camera dei Conti per prendervi parte cogli oggetti affidati alla sua custodia. Il Capitolo, in tal modo pressato, nella seduta del 6 agosto presieduta dal Settala, aderì

([1]) Il 31 dicembre 1795 il Capitolo informato che si facevano pegni di *Maschere* trova che questo è un negozio da *pattari* (rigattieri). Ordina pertanto che tali pegni non si accettino se non quando paghino interesse.

in massima all'invito, non senza però manifestare alcune sue idee, secondo le quali si sarebbe dovuto regolare il negozio.

Ponderata ogni cosa, per molte ragioni assai sottilmente discusse, fra cui vi era pur quella di assicurare un esito brillante ad un imprestito destinato a scongiurare la bufera che rombava non lontana, progettò di fare direttamente la operazione per conto del Pio luogo, vale a dire di consegnare alla Zecca, col consenso dei rispettivi proprietarii, i capi d'oro e d'argento che erano nelle sue mani, ritirandone altrettante cartelle col relativo premio ([1]) — di trasmettere ai pignoranti il prezzo liquidato dalla Zecca col premio, dedottane la anticipazione già fatta, coi convenuti interessi;

([1]) I prezzi erano i seguenti: Per l'oro fino lire 134. 4 l'oncia — l'argento fino lire 8. 13 l'oncia, senza deduzione a titolo di assegno od altra spesa. — I sovventori avranno immediatamente il 4 p. % di premio sul valore del prestito e l'interesse del 4 ½ p. % annuo.

salvo, però, di lasciare libero ciascheduno di ritirare, a suo piacimento, la propria cartella, sempre contro la restituzione integrale della somma originaria ricevuta sul pegno ed interessi scaduti.

Ne derivava però, caso che tale progetto fosse accettato dal Governo, che il Monte metterebbe fuori di circolazione un capitale valutato a lire 350 mila, tale essendo a un bel circa il valore dei pegni in quistione; circostanza che l'incepperebbe non poco nei suoi affari. Il Capitolo, per prevenire anche questa difficoltà, proponeva un ripiego naturalissimo; quello di prendere a mutuo dai *particolari* il denaro che verosimilmente occorresse per far fronte ai propri bisogni.

Il Magistrato politico-camerale si affrettò ad appoggiare in tutto questo programma presso la reale Conferenza governativa, la quale, con decreto 28 agosto, lo approvava definitivamente. Allora il Priore del Monte di Pietà, in vena di ottimismo, benchè il

cannone francese tuonasse sulle Alpi, e la voce arcana gridasse un'altra volta che il gran Pan era morto, pubblicò un avviso colla data 7 settembre 1793 in cui dice che « Ad effetto che qualunque persona avente « attualmente Pegni d'oro, od argento sul « Monte di Pietà di questa città *possa go- « dere delle benefiche Disposizioni di Sua « Maestà* col rimettere l'oro, ed argento alla « Regia Zecca, il Capitolo di detto Monte fa « sapere a ciascun Pignorante, che presen- « tando al Monte la bolletta del pegno con « attergata l' adesione per l' alienazione, si « farà eseguire dal Monte stesso colla scorta « delle persone necessarie, od anche coll' in- « tervento del Pignorante, o del presenta- « tore della bolletta, il trasporto del pegno, « e sarà facoltativo al Pignorante di rice- « vere la corrispondente cartella, mediante « però il contestuale pagamento da farsi « al Monte dell' originaria sovvenzione, coi « corrispondenti interessi decorsi in ragione

« del cinque per cento giusta il convenuto,
« oppure di rilasciare la stessa cartella al
« Monte, il quale pagherà al Pignorante,
« previa la deduzione della sovvenzione, ed
« interessi come sopra, quel di più dell'in-
« trinseco valore dei pegni secondo la rea-
« lizzazione, che verrà fatta dalla Regia
« Zecca, oltre il premio tanto nell'uno che
« nell'altro caso, del 4 per cento portato
« dall'avviso 26 luglio prossimo scorso. —
(firmato Gio. Antonio dei Capitanei di Settala, priore).

Ecco come, delle persone oneste, per un malinteso spirito di subordinazione, arrivino a falsare l'indole di una disposizione a cui bisogna sottostare per forza maggiore, e spacciarla quasi fosse un gran benefizio della grazia sovrana. Decisamente il nostro Capitolo si mostrava più realista del re [1].

---

[1] Colla ripristinazione del Capitolo, avvenuta di fatto il 1.° aprile 1791, erano incaricati due deputati ogni settimana dell'anno, alternativamente, di assistere agli impegni e disimpegni che si eseguivano, i primi

Dal 1786 al 1795 ricevevansi annualmente circa diecimila pegni fruttiferi contro la sovvenzione di lire 1,500,000, e circa 34 mila pegni gratuiti, contro la sovvenzione di lire 32,000. Di tal modo, il nostro Monte, tenuto anche calcolo della minore quantità di numerario allora esistente, in confronto di epoche più recenti, raggiungeva un grado di floridezza fino allora mai conosciuta ([1]), e i suoi reggitori, sostando un momento e percorrendo collo sguardo

---

alle ore nove antimeridiane, i secondi alle ore tre pomeridiane, eccetto i mesi di Maggio, Giugno, Luglio ed Agosto durante i quali i disimpegni si facevano alle ore quattro pomeridiane. Parimenti toccava loro assistere alla vendita dei pegni scaduti in fine di ciascun mese. Ogni due di loro avevano poi l'incombenza speciale di sopraintendere ad uno dei seguenti rami in cui era suddivisa l'Amministrazione, cioè: Archivio — Guardarobe — Entrata ed Uscita — Esecuzione degli ordini e Piano — Fabbrica e riparazioni — Tesoreria.

([1]) Il giorno 1.° marzo 1786 esistevano nelle guardarobe del vecchio Monte pegni numero 18,172, per lire 244,853 di sovvenzione. Negli anni 1786 e 1787 furono i suddetti pegni in parte redenti ed in parte venduti, e conseguentemente le dette lire 244,853 si

il cammino fatto, poterono riposarsi nella dolce persuasione di essere giunti in porto. Ma, sventuratamente, non fu loro dato di godere a lungo di quella insolita fortuna (1).

I repubblicani francesi, con quella forza espansiva oramai proverbiale, invadevano i paesi limitrofi ai loro Stati per insegnarvi le nuove idee di eguaglianza e di progresso sociale a colpi di cannone. Questa cattiva sorte, che è sempre una immensa sciagura se esercito straniero occupa vincitore le case nostre, sia pure col pretesto di piantarvi l'albero della libertà, toccò anche alla Lombardia. Entrate in Milano le schiere francesi condotte dal generale Bonaparte, il

---

sono convertite in tante sovvenzioni fruttifere fatte ai pignoranti del nuovo Monte in ragione del 5 0/0.

Dal 1.° marzo 1786 al 31 dicembre 1787 si sono ricevuti pegni num. 46,119 contro lire 2,186,673. 10 di sovvenzione, e si sono redenti pegni num. 28,280 per lire 1,210,351. 15.

Rimanendo in guardaroba alla fine dell' anno 1787 num. 17,839 pegni, per lire 976,321 15.

(1) Nel giorno 31 marzo 1791 l'asse liquido del Monte era di lire milanesi 1,419,283. 10. 1.

cittadino Saliceti, commissario *del Direttorio esecutivo presso le armate d' Italia,* si affrettò, con inaudita tracotanza, a dichiarare preda dell'esercito conquistatore tutto quanto il denaro che possedeva il Monte di Pietà di Milano, nonchè tutti i pegni, di ragione dei privati, ivi custoditi. E senza por tempo in mezzo, la mattina del 20 maggio, presentavasi alla porta del Pio luogo il cassiere generale dell' esercito francese Kollot con buona scorta, e fattosi aprire la cassa vi levava audacemente milanesi lire 93,722. 19. Senonchè il fatto era talmente enorme, suscitò tali clamori, che lo stesso Commissario, smosso, dovette dichiarare che i pegni, anche consistenti in capi d'oro e d'argento, i quali non oltrepassassero le cento lire di sovvenzione, moneta di Milano, fossero esclusi dalla suddetta disposizione, e rilasciati senza verun pagamento ai proprietarii, come si legge nell' avviso municipale del 2 pratile anno IV

repubblicano (21 maggio 1796, firmato Serbelloni) [1].

Dissipate alquanto le nubi, l'Autorità francese non si tenne per vinta, e si accinse a consumare l'opera incominciata. Nel giorno 23 maggio, col mezzo dello stesso Kollot, si impadronì di num. 1152 pegni, sui quali il Monte aveva sovvenute lire 694,499. Nel giorno seguente poi, sempre col medesimo individuo, tornava alla carica e poneva la mano sopra altre lire 23,025.

A tali fatti, rinfocolatosi più fortemente lo sdegno del pubblico, e minacciando conseguenze più gravi, il Commissario del Direttorio esecutivo, per prudenza, restituiva lire milanesi 2,494. 10 affinchè si pagassero i salarii ad alcuni impiegati. In appresso, a parecchi di loro furono sospesi per ordine

[1] Tanta era la folla che faceva ressa per riavere il fatto suo, che il 23 maggio, viene dall'Amministrazione del Monte chiesto il rinforzo di venticinque dragoni i quali si tenessero pronti nel cortile del convento di Santa Barbara.

del governo; ed invano si rivolsero reiteratamente all'Amministrazione impotente a far ragione ai loro giusti lagni.

A meglio tranquillare gli animi, il Saliceti faceva pubblicare un secondo proclama annunziante che sarebbero restituiti *gratis* anche i pegni dalle lire 100 alle lire 200, esclusi però quelli d'oro e d'argento nonchè le gioje (avviso 31 maggio 1796, visto Saliceti, firmato Visconti).

Il danno sofferto dal Monte di Pietà in questa indecorosa spogliazione fu tale che dovette decisamente chiudere il suo banco. Ecco l'enumerazione delle somme mancate:

Lire 694,499 — pel denaro sovvenuto sui pegni rapiti.

Lire 114,250. 9 — per denaro levato dalla cassa.

Lire 412,395. 7 — per le somme sovvenute sui pegni che il Monte dovette restituire gratis, in forza degli ordini prepotenti dati cogli avvisi 21 e 31 maggio 1796.

Di sì grosso capitale si può calcolare che il governo militare della repubblica francese abbia approfittato per milanesi L. 808,749. 9. Le altre lire 412,395. 7 andarono perdute in conseguenza delle insensate deliberazioni del Commissario francese su esposte.

Molti anni dopo, la Congregazione di Carità a nome del Monte di Pietà, fece le pratiche necessarie per essere risarcita del patito danno, a termine dell'avviso 13 dicembre 1814; ma la Commissione centrale di liquidazione in Parigi considerò la perdita sofferta dal Monte milanese come semplice effetto di *arbitrarie* ed *illegali* misure dei capi dell'esercito combattente, e dichiarò inamissibile la domanda. Il direttore d'Adda ritentò la prova presso l'imperatore Ferdinando I d'Austria; ma senza nulla ottenere (1).

(1) In Mantova le cose erano terminate in modo meno sfavorevole. Nell'anno 1797 i Francesi, entrati in città, levarono dalla cassa di quel Monte di Pietà

Intanto il venerando Capitolo era stato per l'ultima volta convocato il 15 maggio, 1796 giorno susseguente all'ingresso delle truppe francesi. La inaudita gravezza degli avvenimenti aveva alquanto sconcertato quel pacifico consesso; e, dei dodici illustrissimi cavalieri deputati, soli cinque comparvero alla chiamata del loro capo, chiamata che somigliava pur troppo ad un grido d'allarme. I presentatisi furono don Antonio de' Capitanei di Settala, pro-priore, il conte Pietro Lurani, don Carlo Frisiani, S. E. il conte Marco Serbelloni e il conte Mario

---

il denaro, ed obbligarono lo stabilimento a rilasciare parecchie cambiali alla ditta Boselli, le quali furono dallo stesso Monte estinte con altrettanto capitale di pegni. Nell'anno 1799, dichiaratasi la città in istato d'assedio, il generale che la governava fece requisire al Monte tutti i pegni d'argento e li mandò alla zecca per coniar moneta. Però nel 1807, mediante convenzione seguita presso la Direzione generale della liquidazione del debito pubblico, fu stabilito in favore del Luogo pio un compenso che venne concesso con cartelle sopra il Monte dello Stato.

Andreani. Ma che mai avrebbe potuto decidere quella spirante autorità, circondata com'era da tutte parti dalle insolenti bajonette straniere! Si limitava a constatare che, visto il suggello posto sulle guardarobe e sugli uffici del Monte, nulla v'era da fare. Solamente, cred'io, per obbligo di coscienza, incaricarono i signori Settala, Apollonio Casati e marchese Carlo Arconati Visconti, a muovere una arcadica rappresentanza al Consiglio generale — Questa fu l'ultima parola che pronunziò il blasonato Capitolo prima di lasciare il suo posto.

L'avidità dei commessi repubblicani si era estesa non solo su quella parte, ed era di gran lunga la più importante, che poteva essere intascata sui due piedi dagli agenti armati spediti dal Saliceti ad impadronirsene colla forza e ad eseguire così quell'atto di violenza che i governanti d'allora benignamente chiamavano *trasporto;* ma non risparmiò neppure tutte quelle

somme che poteronsi esigere anche in seguito; in modo che la sostanza posseduta dal Monte si trovò ridotta ad un capitale di lire 78 mila, impiegato presso il cittadino Antonio Litta — in lire 40 mila realizzabili dai crediti verso il concorso Ferrario — in alcuni piccoli livelli e legati fruttanti annue lire 1.679, e in altre annuali lire 950 ricavantisi dalla pigione di una porzione del palazzo che si sarebbe potuto tenere appigionato anche in caso di riapertura dello Stabilimento (1).

Il 1° marzo 1786 la sostanza del Monte, escluso il prezzo d'acquisto del convento di Santa Chiara e le successive spese di fabbrica ed adattamenti, era di milanesi

(1) L'Amministrazione centrale del dipartimento dell'Olona, con lettera 8 germile, anno VII repubblicano, diretta alla Municipalità, invita i cittadini che la presiedono a consegnare alla predetta Amministrazione, a *titolo di prestito*, quella maggiore somma che si trovasse esistente nella Cassa di questo Monte di Pietà, assicurandoli sarebbe presto restituita.

lire 477,712. 16. 9. Quella pervenuta da Santa Valeria era stata liquidata il suddetto giorno, ed ammontava a lire 930,333. 8. 3. In tutto milanesi lire 1,408,046. 5. [illegible] Ora lo stato del patrimonio si trovò nel 30 giugno 1796, di milanesi lire 175,558. 18. 9. Quindi, a fronte della sostanza realizzata il 1° marzo 1786, risultava una mancanza di milanesi lire 1,232,487. 6. 3; il che, nondimanco sembrò ancora insufficente alla voracità del predatore. Infatti il Saliceti pretendeva che anche il palazzo del Monte fosse devoluto allo Stato, negando i diritti del Pio luogo. Senza più fu invaso dalla soldatesca e adoperato come magazzino dell' esercito — poi servì di quartiere alla Guardia nazionale. In appresso i diritti del Monte venivano implicitamente riconosciuti, giacchè il 6 aprile 1802 l' Agenzia dipartimentale dei beni nazionali vi prende due camere per porvi le scuole normali, corrispondendo lire centonovanta annue. — Nel 1805

il Governo chiese parte del locale per collocarvi il *Lotto;* ma l'Amministrazione, benchè messa alle strette, ricusò. — Nel 1807 il Magistrato di Sanità vi occupava una vasta guardaroba per porvi il suo archivio. Nel 1810 il Ministro dell'interno, per mezzo del Podestà, insistette colla Congregazione di Carità acciocchè volesse accordare il palazzo, sia con livello, sia con affitto, per uso del Liceo e della Scuola comunale di Brera, proponendo altra casa per installarvi il Monte; ma trovò opposizione sì ostinata che dovette desistere. Il 15 febbrajo 1808 lo Scorpioni, a ciò specialmente delegato dalla nostra Amministrazione, cede ai Negozianti tre stanze terrene per stabilirvi la Borsa di commercio, mediante il corrispettivo di annue lire settecento di Milano; che qui rimase attendata fino al settembre del 1809, epoca in cui si trapiantò in piazza Mercanti, dove ancora si trova.

In quei primi giorni di guai, a complicare la cosa, nasceva un curioso episodio. Fu denunciato all' Autorità un cotal Lazzaro Camozzi, abitante il corso di Porta Ticinese al N. 3479, al secondo piano, e lo si accusava:

1.° Di ricevere in pegno dai poveri i biglietti del Monte di Pietà, sovvenendo loro, con forte usura, qualcosa di più della sovvenzione del Monte stesso;

2.° Di ricevere le loro robe, che egli impegnava per conto suo, complessivamente al Monte, ritenendo i biglietti presso di sè; cosicchè ciascun biglietto comprendeva le robe di due, tre e più individui;

3.° Di fare egli stesso pegni con usura duplicativa del capitale.

In conseguenza di ciò, moltissimi popolani, che avrebbero potuto approfittare del provvedimento del Saliceti, ne furono impediti dall'avere appunto consegnato il biglietto nelle mani del Camozzi. Il giorno 23

maggio una folla di popolaglia, composta principalmente di donne, si portava minacciosa sotto le finestre del pignoratario, gridando fossero loro resi i biglietti del Monte di Pietà. In quel difficile frangente, il Camozzi, preso alla sprovvista, per acquietare la turba inferocita, non trovò migliore spediente che di mandare in istrada un proprio commesso, il quale, fingendo di arrivare in quel punto sul posto, tutto trafelato, gettò tra la gente la notizia essere lì per sopraggiungere una masnada di croati, i quali, tenendo ancora il castello per l'Imperatore, si sarebbero, diceva lui, sprigionati a scorazzare furibondi per la città. Questo annunzio bastò per mettere lo spavento nei tumultuanti. Si chiusero prestamente le botteghe, si sbarrarono i portoni, e fu gran ventura se, in quel fuggi fuggi, asserisce un testimonio oculare, la Guardia nazionale si tenne dal darla a gambe. Tale episodio servì di tema ai motteggi dei

Oltracciò lo costrinse a restituire ai pignoranti i biglietti del Monte di Pietà di cui fosse detentore, invitandolo, per giunta, a mostrarsi disinvolto così da far buon viso a qualunque siasi compenso pecuniario i pignoranti medesimi avessero avuto la bontà di offrirgli di loro spontanea volontà. Il danno del Camozzi fu valutato in lire 14,138. 5. 6, che egli reclamò più volte, non so con quale profitto.

L'Autorità francese aveva congedato l'incipriato Capitolo istituito secondo gli ordinamenti antiquati di Lodovico Sforza, e nominava a *Deputati amministratori*, con lettera 18 pratile stesso anno, del commissario Saliceti, l'avvocato Cesare Sala, Gaetano Landriani, Bartolammeo Zanella e Giuseppe Carozzi in qualità di sindaco e cancelliere, i quali venivano insediati tre giorni dopo.

I tre amministratori che rappresentavano appunto quel terzo stato che stava per

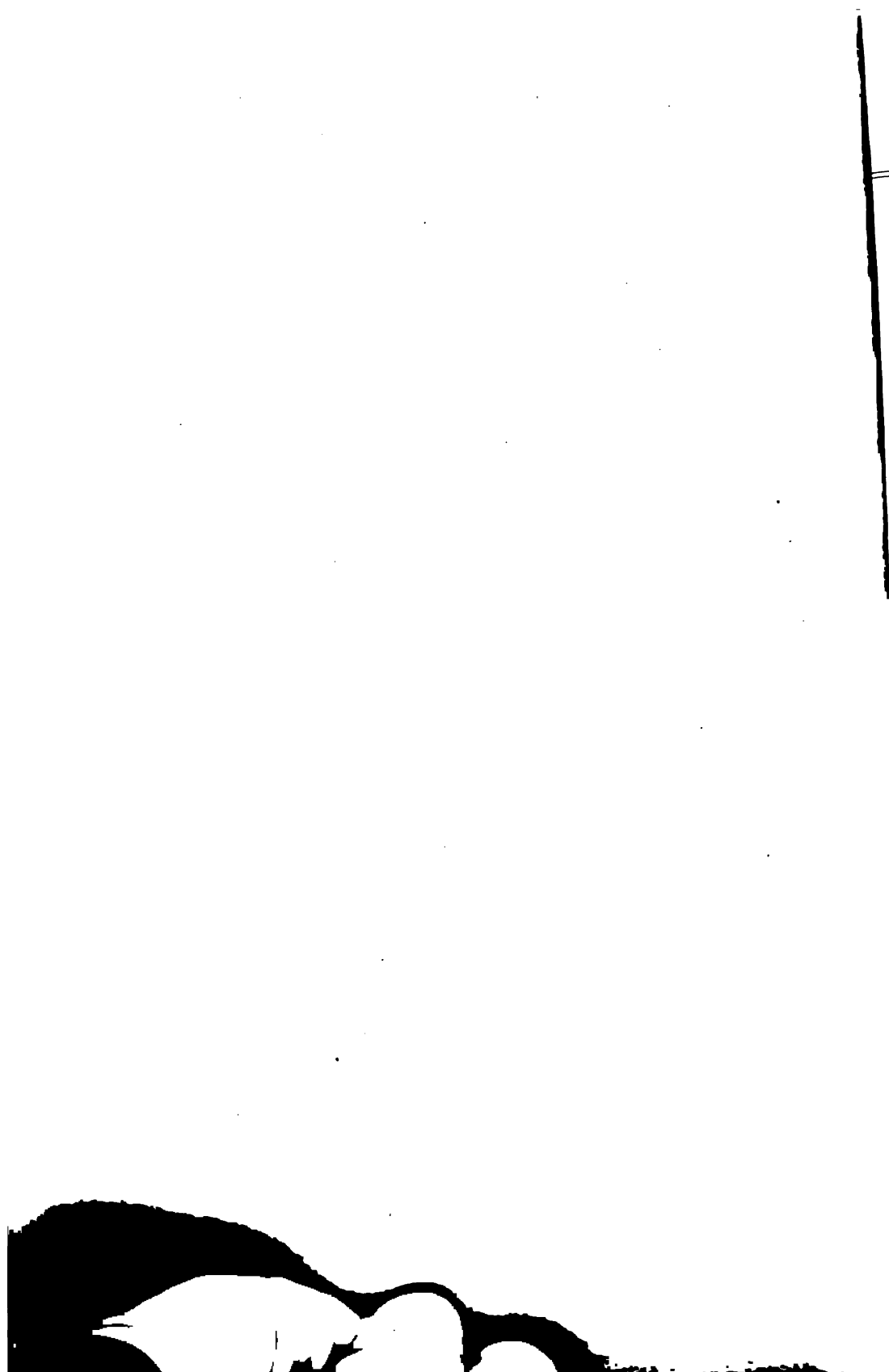
divenire il nerbo della Società rinnovellata, se non avevano la permalosa esclusività dei loro antecessori, ignoravano un po' la fierezza delle antiche prosapie; sicchè non si peritarono a rivolgersi al Governo cisalpino per invocare una gratificazione pel loro incomodo. Il che venne concesso dalla Amministrazione centrale del dipartimento dell'Olona il 18 frimale anno VI repubblicano, assegnando cinquanta zecchini al primo e trenta zecchini cadauno agli altri due.

Al sopraggiungere degli austro-russi (26 aprile 1799), la scena cambia, i partitanti del passato che il turbine giacobino aveva dispersi si rannodano di nuovo e si ritorna di botto allo stile baronale, che contrastava passabilmente coll'andazzo popolaresco di qualche mese addietro. Furono eletti deputati, il 16 luglio 1799, il marchese Apollonio Casati in qualità di priore (che indarno intercedeva presso S. E. il Regio delegato governativo pel riaprimento dell' Istituto);

don Antonio Settala, conte don Pietro Francesco Lurani Cernuschi, don Tiberio Confalonieri, Don Francesco Vitali, Marchese don Febo d'Adda (che non accettò).

Ma, dopo tredici mesi, colla seconda invasione francese (2 giugno 1800) il vecchio congegno si sfascia; questa volta per non più rivivere; al codino viene di nuovo sostituito il berretto frigio, sebbene di un colore meno spiccato di prima. Il 19 brumale, anno IX della repubblica (10 novembre 1800), sono destinati amministratori di un Monte di Pietà divenuto quasi ipotetico, che da anni più non funzionava e del cui patrimonio restavano solo poche reliquie, Carlo Arconati, Carlo Zanella, Camillo Balabio. Anche costoro durarono poco in carica. Vediamo il 21 termidoro dello stesso anno (9 agosto 1801), insediati i signori Perego, Vannotti, Scorpioni.

I patrizii, eredi dei prischi benefattori, ma snervati da quelle abitudini imbelli e

viziate che il Parini sferza di santa ragione, i quali fino a questo punto avevano conservato il privilegio di amministrare il patrimonio dei poveri, di cui erano, per lunga tradizione, i naturali protettori, si trovarono di fronte una falange di cittadini compatta ed armata di tutto punto, troppo numerosa e sicura di sè per essere assimilata, che domandava di avere la sua parte nel dirigere l'andamento degli affari del paese. Così, spazzate via dalle torme francesi le ultime forme che ancora rammentassero costumanze figlie del medio-evo, il mondo moderno colle sue grette abitudini, ma colla sua logica inesorabile, si piantava definitivamente arbitro degli ordini sociali.

III.

Durante la Repubblica cisalpina non mancarono l'Amministrazione municipale, la Commissione di pubblica beneficenza, i Ministri dell'interno e del culto di prendere a cuore i destini del Monte di Pietà di Milano e di inculcare la necessità di riattivarlo al più presto. Su questo tema si scrissero volumi; ma le grandi guerre non interrotte che da brevi soste, distolsero l'attenzione di tanti egregi uomini dall'ascoltare « il grido di dolore » delle classi indigenti. Fu solamente il vice-presidente della Repubblica italiana, Francesco Melzi d'Eril, che, con decreto governativo dell'ottobre 1802,

aderì al riaprimento di questo Monte, mantenendo il regolamento vigente nel 1796, salvo poche modificazioni; e ingiunse che, a sopperire alla deficenza dei mezzi, il Capitolo centrale dei Luoghi Pii elemosinieri contribuisse a sostenerlo coll'annuo appuntamento di lire 4 mila.

Dopo un intervallo di due anni, il 30 giugno 1804, l'Amministrazione del Monte di Pietà pubblica un avviso, firmato Scorpioni, Perego, Vannotti, con cui previene la cittadinanza che l'apertura del Monte avrà luogo il giorno 15 agosto di quell'anno (giorno della festa nazionale), per i soli pegni infruttiferi: patto però che la somma somministrata non ecceda le lire venti per ciascun pegno, che il pignorante paghi soldi cinque pel taglio della bolletta. Fosse ridotto a mesi sei l'intervallo lasciato al riscatto dei pegni. Si riceveranno i pegni nei giorni di lunedì e giovedì. Si faranno i disimpegni il martedì e il

1804

venerdì. Rimanga chiuso dalla metà di ottobre alla metà di novembre. In quegli anni successivi il numero dei pegni ammontò a circa 14,500. Le somme sovvenute a lire 190 mila.

Proclamato il Regno d'Italia, Napoleone I, con decreto 21 dicembre 1807, ordinava la concentrazione dei Luoghi Pii in una sola amministrazione denominata Congregazione di Carità, sotto la presidenza del Prefetto del dipartimento, dell'Arcivescovo e del Podestà di Milano e composta da dodici cittadini. Tale azienda venne divisa in tre sezioni:

1.ª L'Ospital Maggiore, cogli annessi Luoghi Pii di Santa Corona; degli Esposti in santa Caterina alla ruota; ed Ospitale dei pazzi detto della Senavra;

2.ª L'Orfanatrofio dei maschi a San Pietro in Gessate e delle femmine alla Stella; l'Ospizio Trivulzio; il Collegio delle vedove;

3.ª I Luoghi Pii elemosinieri; le Pie Case degli incurabili ad Abbiategrasso ed il Monte di Pietà.

Il capitale destinato ai pegni era ridotto a sole lire 115 mila circa, insufficiente ai bisogni di una grande città. Allora il marchese Giulio Beccaria Bonesana (che nella nuova nobiltà napoleonica aveva assunto il titolo di barone), dirigente l'Amministrazione del Monte, con saggio consiglio propose ed ottenne la cessione ai Luoghi Pii elemosinieri di tutte le attività e passività del nostro Stabilimento mediante il corrispettivo di un capitale di lire 160 mila, che, unito al già esistente, dava un patrimonio complessivo di lire 265,000, bastante a riprendere le operazioni con qualche lena.

Intanto la Congregazione di Carità proponeva al Ministero di rifondere il Piano organico del 1785. Accolto il progetto da quella presentato, promulgavasi un nuovo *Piano del Monte di Pietà in Milano* calcato

sull'antico (firmato il Ministro dell' interno Vaccari, 20 giugno 1810) (¹). In conseguenza il Prefetto del dipartimento dell'Olona G. M. Caccia, addì 5 luglio 1810, nella sua qualità di presidente di detta Congregazione, visto che furono « superiormente approvate le rettificazioni, modifi-

---

(¹) Il Prefetto del dipartimento, il 23 giugno 1810, nel rimettere copia di questo ministeriale dispaccio, approva:

1.° Che il Capitale girabile del Monte in L 86,822.63, sia portato a lire 199,665.23.

2.° Che l'Asse limosiniero si affranchi, in ragione del 5 per cento dall'annualità di lire 3,070, solita a corrispondersi al detto Monte; e si addossi i pesi a questo inerenti di annue lire 128.94; contro il compenso sul capitale dovuto, per detta affrancazione.

3.° Che l'Asse limosiniero faccia al Monte la sovvenzione di lire 54,020, ricevendo tante annualità attive perpetue in proporzione del 5 per cento.

4.° Che, a sgravio del Monte, sieno addossate ai Luoghi Pii elemosinieri, le pensioni fissate o da fissarsi ad impiegati dello stesso.

5.° Che resta approvata la pianta dei salarii, unita al nuovo Piano, salvo ridurre a sole lire 1,200 quello proposto in lire 1,500 pel ragioniere coadiutore.

cazioni ed aggiunte all'attuale Piano disciplinare » rende noto:

Che dal giorno primo del settembre di quell'anno il Monte farà sovvenzioni sopra pegni sino alla somma di lire 25 per ciascun pegno, contro il pagamento di mezzo centesimo al mese pel taglio della bolletta per ogni lira sovvenuta al pignorante, equivalente al sei per cento all'anno; ritenuto a carico del medesimo il bollo per quei pegni che non ne sono esenti per governativa disposizione.

Che il pagamento pel taglio della bolletta si farà dal pignorante quando leverà il pegno, in proporzione del tempo che il medesimo rimase depositato: sempre ritenendo per compiuto il mese incominciato.

Che quando il pignorante, nello spazio di tre anni, non richieda il soprappiù ricavato in caso di vendita all'asta del pegno, rimanga la somma eccedente a profitto del Monte.

Che, nelle stime dei pegni in oro od argento, si starà all'intrinseco loro valore, meno però un dieci per cento a maggior garanzia del Monte stesso.

Che il Monte sarà aperto tutti i giorni dell'anno non festivi, dalle ore 9 sino alle 2 pomeridiane. Un giorno si faranno i pegni, l'altro si restituiranno.

In questo Piano organico vediamo riconfermato il privilegio già sancito dal Piano di regolamento del 1785, privilegio goduto in genere da tutti i Monti di Pietà, senza cui si può francamente asserire che non potrebbero neppure sussistere — in forza di esso, derogandosi al diritto comune, le cose rubate o semplicemente sospette di furto non sono, nè queste rese al giudice, nè quelle restituite al derubato, se non dopo risarcito il Monte del capitale sborsato, interessi e spese relative. In talune circostanze speciali si volle mettere in dubbio una parte di questo privilegio che

pareva esorbitante; quella cioè che si riferisce al diniego di una temporanea consegna dell' oggetto sospetto di essere stato rubato, al giudice processante. Ciò avveniva nell'anno 1809, quando la Corte di Giustizia domandò all'Amministrazione del Monte la consegna pura e semplice di alcuni oggetti impegnati, fortemente sospetti di formar parte di un ingente furto: ma alla contestazione che ne nacque pel pronunziato rifiuto, pose termine una decisione del Ministro di Giustizia, come leggesi nel dispaccio (7 febbraio 1810) del Prefetto del Dipartimento dell'Olona nel Regno Italico, indirizzato alla Congregazione di Carità, da cui allora dipendeva il nostro Monte, così concepito: « S. E. il conte Ministro dell'in« terno partecipa, che dietro le rimostranze « da quel Ministero comunicate all' Ecc.mo « signor Conte gran Giudice ministro della « Giustizia, si è questi compiaciuto di ri« scontrare che ha trovato giusto che le

« Autorità giudiziarie non possano ritirare
« dal Monte di Pietà effetti sospetti di fur-
« tiva provenienza, senza la previa inden-
« nizzazione del capitale e frutti compe-
« tenti allo stesso Monte, come è stabilito
« dall' articolo 44 del suo Piano organico
« (del' 1785). »

Nel maggio 1835, ridestatasi la contro-
versia, l'I. R. Tribunale Criminale, nonchè
il Tribunale d'Appello, appoggiandosi alla
disposizione del Codice penale austriaco,
richiesero al Monte fossero consegnati, de-
gli oggetti depositati in pegno, contro sem-
plice ricevuta, rifiutando il previo indennizzo
del capitale ed interessi sborsati dal mede-
simo, secondo la massima stabilita dall'arti-
colo 31 del Piano allora vigente (del 1810).
La questione, esaminata dalle competenti
autorità, fu risolta in modo decisamente fa-
vorevole al Monte, col responso contenuto
nel Dispaccio dell' I. R. Governo 28 lu-
glio 1836, comunicato alla Direzione del

Monte di Pietà per mezzo della Delegazione provinciale (Ordinanza 9 agosto 1836). Il Re d'Italia nel decretare lo Statuto organico del 26 febbraio 1865 e del 22 settembre 1867 pose un'ultima e solenne sanzione a quanto si era fin allora praticato.

L'estrema limitazione della somma concessa in sovvenzione sopra un singolo pegno, obbligava i bisognosi di denaro a moltiplicare le operazioni per raccogliere il peculio occorrente; da ciò un'amministrazione sempre più sminuzzata, dispendiosa; un gran numero di accorrenti rinviati. Allora la Congregazione di Carità (avviso del 6 dicembre 1810 firmato, *per il presidente*, *Arconati*) determinò che, in via ordinaria, le sovvenzioni montassero fino alle cento lire. Il Beccaria, inoltre, ottenne, il 7 marzo 1812, alcune importanti modificazioni al regolamento. Tra le altre, il pegno fosse duraturo un anno invece di mesi sei; le sovvenzioni potessero elevarsi fino

alle lire 300. Finalmente si fosse autorizzati a ricevere sussidii dai Luoghi Pii, col mezzo di mutui al cinque per cento. E il zelante direttore, non pago di prestare un'assidua assistenza alla gestione degli affari, aiutava il Pio luogo sovvenendo gratuitamente del proprio lire 9 mila, che vennero restituite il 31 dicembre 1812. Dopo quest'epoca si erogarono fino a lire 60 mila al mese, sopra circa 2300 pegni.

Ricaduta la Lombardia sotto il dominio dell'Austria (28 aprile 1814) l'I. R. Governo accordava, nel novembre 1815, un capitale senza interessi di lire 30 mila a tempo illimitato, restituito non appena il Monte trovossi in grado di farlo.

Al marchese Beccaria subentrava, a dirigere questa amministrazione, oramai direttamente tutelata dalla Delegazione provinciale, il conte Giovanni Sormani Andreani, come risulta dall'Ordinanza 24 giugno 1816 della Congregazione di Carità. Sotto il

regime del Sormani andò sempre più prosperando l'azienda, che acquistava importanza più spiccata, quando, con sovrano dispaccio 19 luglio 1819, disciolta la Congregazione di Carità e divisi i Luoghi Pii in amministrazioni e direzioni separate, venne di diritto emancipata dalla suddetta Congregazione. Però, non acquistò la completa autonomia se non il 7 marzo 1828 (come da lettera delegatizia provinciale).

Nell'anno 1822, quando trattavasi di fondare in Milano una Cassa di risparmio sul modello di quelle già stabilite in Vienna e Venezia, si parlò, per iniziativa del Governo, di associarla al Monte di Pietà; ma in tale connubio si vollero rinvenire molti inconvenienti che fecero abbandonare il progetto. Ci si tornò nel 1839, ma collo stesso esito negativo. L'idea di riunire le Casse di risparmio ai Monti di Pietà, per la prima volta esposta da Arnould nel 1815, venne

in molte città d'Europa posta in atto con evidente vantaggio delle due parti.

Con decreto 6 gennaio 1825. fu nominato direttore (già il sistema di un unico direttore, in tutto dipendente dall'autorità governativa, era stato decisamente adottato dal Governo austriaco) il signor Gaetano Franchetti nobile da Ponte, il quale, alla sua volta, introdusse regolari discipline in molte parti della manipolazione quotidiana, e, quel che più monta, seppe ottenere dalla autorità governativa il permesso di ricevere capitali a mutuo dal pubblico, concessogli il 26 agosto 1827 dalla Delegazione provinciale, fatto che deve ritenersi il germe fecondo da cui ebbe origine quello sviluppo che il pio Stabilimento doveva prendere coll'andar degli anni, e, in speciali contingenze; punto di partenza di quelle larghe operazioni introdotte non è molto, come si vedrà più innanzi, le quali dovevano aver tanta parte nella trasformazione di questo grande Isti-

tuto. Con ciò la sua posizione migliorava tosto. ([1]). La sovvenzione (anni 1828-1830) si portò fino a 350 lire sopra un unico pegno. Il numero dei pegni ascese a 35 mila, contro lo sborso di lire 960,000.

Durante la direzione del Franchetti l'Imperatore d'Austria Francesco I, visitando le provincie conquistate d'Italia, perlustrò

([1]) Il Governo imperiale con dispaccio 20 maggio 1829 approvò in via interinale la seguente pianta degli impiegati:

Ragioniere Ispettore con lire 2,100. — Ragioniere Coadiutore con lire 1,200. — Ufficiale incaricato del protocollo, archivio e spedizione con lire 1,000. — Scrittore (ammanuense) con lire 900. — Altro scrittore con lire 800. — Cassiere con lire 2,100, coll'obbligo di mantenere un coadiutore e dare una cauzione di lire 15 mila. — Due Guardaroba con lire 1,300 cadauno. — Due stimatori con lire 920 cadauno. — Portiere tubatore con lire 750 oltre abitazione e vestiario. — Facchino con lire 500 oltre alloggio e vestiario.

Ma poi con governativo dispaccio 7 marzo 1831 venne così organizzata:

Ragioniere Ispettore con lire 2,100. — Coadiutore al Ragioniere con lire 1,200. — Ufficiale con L. 1,000. — Scrittore (ammanuense) con lire 900. — Altro scrit-

anche il Monte, fatto che si volle solennizzare con una epigrafe latina, in cui si finiva per tramandare ai posteri che l'austriaco monarca, correndo l'anno 1825, *diligentissime lustravit* tuttoquanto lo Stabilimento. A questa iscrizione venne, per decreto del direttore Casati (20 marzo 1860), sostituita un'altra al Re Vittorio Emanuele, nella quale si ricorda che l'undici agosto 1859 redimeva e restituiva gratuitamente i pegni non superanti le cinque lire.

Qualche anno dopo, il conte Paolo Taverna, nominato direttore con dispaccio vice-

---

tore con lire 800. — Cassiere con lire 2,200. Il Cassiere ha l'obbligo di mantenere un coadiutore, quindi il soldo del Cassiere medesimo è ritenuto come fosse di lire 1,500. — Alunno con lire...... — Due Guardaroba con L. 1,300 cadauno. — Stimatore con L. 1,350, sotto gli obblighi di cauzione come dal Piano organico. — Altro Stimatore con lire 1,200, sotto gli obblighi di cauzione come dal Piano organico. — Portiere tubatore con lire 750, con alloggio e vestiario. — Facchino con lire 600, con alloggio e vestiario. — Altro Facchino con lire 600. — Totale lire 15,300.

reale 12 aprile 1831, osservava nell'assistere alle aste degli oggetti non riscattati ([1]), aste le quali non mancano mai di attirare gran folla di compratori, che venivano venduti a prezzi di molto superiori alla stima. Ciò era naturale. Il Piano organico, in vista di assicurare il Monte dell'operato degli stimatori, prescriveva che, qualora dopo tre esperimenti di aggiudicazione non si ottenesse da un dato pegno il prezzo pel quale era stato accettato, più le spese accessorie, fosse tenuto a comperarlo lo stimatore stesso che ne pronunciò la perizia. È quindi evidente che il suo interesse sia di attenersi ad una valutazione minima, giacchè, diversamente operando, si potrebbe facilmente trovare nella eventualità di rifondere i danni, qualora, in caso di vendita, non si ricavi abbastanza da coprire le competenze del Monte. Tali emergenze

([1]) I direttori erano allora tenuti ad assistervi per l'art. 21 del Piano organico 1810.

ridondavano a scapito dei necessitosi, poichè l'interesse di questi è sempre di ricevere la più gran quantità di denaro possibile, col minor deposito di roba — causa che spingeva molti a ricorrere alla privata pignorazione, il cui canone, per altro, ondeggiava tra il dodici ed il cinquanta per cento.

Per ovviare a questo inconveniente, il conte Taverna accortamente progettò di pagare i periti non più con soldo fisso, ma in ragione proporzionale delle somme che il Monte erogasse sugli oggetti da ciascuno di loro stimati. Nè il Monte avrebbe potuto temere di trovarsi esposto per un eccesso di sovvenzione, giacchè gli stimatori sarebbero sempre trattenuti dall'obbligo di indennizzo che loro incombe costantemente. Allettati così, per una parte, dalla brama di aumentare il lucro; frenati dall'altra dalla minaccia di sottostare alle disastrose conseguenze di una valutazione esorbitante; in quel bivio perfettamente equilibrato, si tro-

veranno, pensava il Taverna, nella conveniente posizione di usare di un giusto criterio che varrà a fare entrare nelle tasche dei pignoranti la quantità di denaro che corrisponda equamente al merito reale delle robe date in pegno. Aggiungi, che avranno interesse a disbrigare colla massima speditezza le loro incombenze — più si lavorerà, maggiore sarà il guadagno.

L'I. R. Governo permise l'innovazione, in via di esperimento, per un biennio. — Il 23 maggio 1833, la direzione comunicava agli stimatori, che, incominciando dal vegnente primo giugno, sarebbero stati rimunerati con uno stipendio rappresentato da un tanto per cento delle somme accordate sugli oggetti da essi stimati. Questo premio proporzionale non sarà applicabile alle gioie, troppo soggette a rapido decadimento. In massima l'ingegnoso trovato riuscì — e forma tuttora la base del sistema misto in vigore. Ma quest'ultimo, a dir vero,

non toglie del tutto l'inconveniente enunciato. Consistendo nel conservare insieme lo stipendio fisso, e il tanto per cento sulle somme prestate, ne consegue che il danno possibile, quantunque dubbio, è troppo grave a petto di un guadagno tenue; quindi insufficiente a rendere arditi gli stimatori.

In quegli anni il Monte girava l'annuo capitale di lire 705,037. 64 austriache. Di propria ragione non possedeva che lire austriache 299,984. 75: le altre 435,052. 89, appartenevano in parte a differenti Corpi morali. La somma di L. 136,347 era dei privati depositanti coll' interesse del 4 per cento.

Gli anni che seguirono immediatamente alla innovazione di cui si disse, segnalarono un aumento sulle somme sovvenute di lire 113,638 pei pegni preziosi — di lire 144,248 pei pegni comuni. Calcolavasi il numero dei pegni annuali per adequato a 2,901 per gli oggetti preziosi, e di 7,176 pei comuni.

Il 31 maggio 1839, il direttore, marchese Ferdinando d'Adda (succeduto per dispaccio governativo 4 gennaio 1836 al Taverna), annunziava che i pegni erano annualmente in numero di 58,253 con un capitale di sovvenzione di L. 1,480,180; notandosi una differenza in più di 8,385 pegni e di L. 194,119 di capitale sul periodo precedente.

Degli oggetti preziosi, pegni num. 3,116, con un capitale di lire 113,709. — Delle robe comuni, pegni num. 5,268, con un capitale di lire 80,410. — Nel 1840 ascesero i pegni a 57,402 contro la sovvenzione di lire 1,483,629.

Più tardi, il direttore d'Adda, compreso dall'utilità di allargare le operazioni di questo Istituto anche col renderne più comodo il servizio, pensava di erigere una casa succursale di pegni, e a quest'uopo si rivolgeva, con foglio 17 febbraio 1838, all'Amministrazione dell' Ospedale Maggiore e Luoghi Pii di questa città, chiedendo gli

fosse ceduto, per contratto di livello, parte del vasto casamento di spettanza della eredità Calvi, posto in via del Crocifisso al num. 4326; il quale, per la sua posizione a cavallo fra le porte Ticinese e Romana, si trovava singolarmente addatto all'uso cui si voleva destinare. Venne infatti ceduta al Monte di Pietà a titolo di livello perpetuo (che venne recentemente redento) rappresentato da un canone di lire austr. 3,900, previo lo sborso di lire austriache 11,700, una volta tanto a titolo di adeale. Con ciò si aveva anche di mira di scemare i danni arrecati alle classi povere dalle case private di pignorazione che andavano pullulando — le quali, come risulta dalle informazioni di quel tempo, estorcevano un mezzo soldo per ogni lira di sovvenzione, il che corrisponderebbe al 30 per cento all'anno. Era stata l'opinione del direttore Franchetti, che l'unico mezzo per annichilarle fosse di diffondere le operazioni del Monte fino al

punto di essere in grado di soddisfare al bisogno della intera città. Solo allora l'autorità politica avrebbe avuto il diritto di non più tollerare sì vituperevole traffico.

Il Governo austriaco, con dispaccio 11 luglio 1840, approvava la istituzione di un Monte filiale di pietà; in conseguenza si diede mano a prepararne l'aprimento, che ebbe luogo con qualche solennità, nella casa all'uopo acquistata, il giorno 30 ottobre dell'anno 1841; colla restrizione che dovevano essere esclusi i pegni di gioie di pregio, accettate solamente presso il Monte principale. In via del Crocifisso si effettuerebbe la pignorazione nei giorni di martedì, giovedì e sabbato: mentre al Monte di Porta Nuova avrà luogo nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Negli altri tre giorni rispettivi farebbonsi le restituzioni. A rendere meglio adatto il locale, si pensò ad incorporare anche l'attigua casa al N. 4328, di proprietà di certa Alemanni Berra; poi-

chè, non solo internavasi da un lato in quella di provenienza dell' Ospitale, ma vi aveva anche qualche diritto a titolo di servitù. Il solerte direttore d'Adda, prevedendo i futuri bisogni, affine di conservarla all'Istituto, ad ogni buon conto avevala comperata a suo rischio con istrumento 14 gennaio 1839 per lire milanesi 20,500. Venuto il momento opportuno, cioè quando fu aperto il Monte sussidiario di cui si ragiona, si fece premura di sottoporre al Governo, allora arbitro di ogni cosa, il progetto del nuovo acquisto, progetto autorizzato al prezzo identico pagato da lui, oltre il risarcimento delle spese e i meritati ringraziamenti. Era incaricato della stipulazione del contratto (28 giugno 1842) il marchese Giulio Beccaria deputato alla Congregazione centrale. Vediamo ora l' esito di sì capitale provvedimento (1).

(1) Al D'Adda succedeva il conte Luigi Dal Verme (decreto 27 agosto 1843).

Nel 1845 al Monte principale i pegni sommarono a 57,435 contro la sovvenzione di lire 1,414,370. I pegni al Monte filiale furono di num. 47,448, contro una sovvenzione di lire 752,506. In totale n. 104,903 pegni, contro lire 2,166,876.

Nel 1850 troviamo num. 64,650 pegni al Monte principale, contro lire 1,287,496. Al Monte filiale n. 62,453 pegni contro 951,020 lire di sovvenzione. Totale pegni n. 127,103 contro lire 2,238,516.

Dieci anni dopo, nel 1860, al Monte principale si contano 57,718 pegni, sovvenendo lire 1,338,960. Al Monte filiale num. 54,019 pegni contro L. 1,151,600. Totale n. 111,737 pegni contro lire 2,490,560.

Come qui si vede, le sovvenzioni andavano sempre aumentando, ma le risorse non crescevano in proporzione. In ogni modo le cose camminarono su questo piede per dieci e più anni; ma in tal lasso di tempo i capitali affidati a mutuo andavano

disastrosamente diminuendo, e col ritirarsi minacciavano l'Istituto nella sua stessa esistenza; d'altronde il corrispettivo dei pegni non equiparava l'importo degli interessi passivi e delle spese di amministrazione. Allora il direttore De-Capitani d'Arsago (nominato con dispaccio vicereale 20 maggio 1845) si rivolse all'arciduca Ranieri, vicerè del Regno Lombardo-Veneto, pregandolo volesse intromettersi per far avere al Monte un sussidio dalla Cassa di Risparmio; di più chiedeva fosse da quella aperto un conto corrente; ma gli venne risposto con parole vaghe, nulla accordandoglisi. Sorvenuti poi, dopo le vicende del quarantotto, tempi politicamente difficili, in cui l'avversione della cittadinanza pel Governo straniero di Vienna, allontanava i più capaci dalle cariche onorifiche che avessero una qualche dipendenza dal Governo imperiale, rinunciando il De-Capitani, il conte Montecuccoli, commissario imperiale

plenipotenziario, con dispaccio 16 ottobre 1849 ricorreva, con nuovo esempio, ad un direttore stipendiato, che fu il dottor Giacomo Casati. Capitato in un momento di strettezze finanziarie, per rinsanguinare le esauste casse faceva alla Delegazione provinciale (8 luglio 1852) la proposta di vendere il quadro, già ornamento dell' antica chiesa, dipinto da G. B. Crespi detto il Cerano, uno dei più insigni pittori lombardi della decadenza. Ma fortunatamente, il 30 dicembre dello stesso anno, il delegato provinciale Villa credette di disapprovare quella misura troppo meschina per uno Stabilimento di sì antica riputazione, tenuto a mostrarsi, più che altri, geloso delle glorie cittadine anche le più modeste. Sotto la stessa Amministrazione si operarono importanti modificazioni nelle dipendenze annesse al palazzo di residenza, raffazzonandosi un progetto di permuta col proprietario del confinante fabbricato (ap-

provato con reale decreto 11 aprile 1863, ed attuato con istrumento 6 giugno 1863, rogato Sormani) di cui a dir vero, non ho potuto comprendere la pratica utilità, che dovrebbe sempre prevalere ogni qual volta si tratti di portare essenziali innovazioni in possessi patrimoniali.

Instaurato il Governo nazionale del Regno d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, per qualche anno, come si vede dal suesposto, non veniva fatta novità nella Amministrazione. Per altro la Deputazione provinciale, con deliberazione 18 aprile 1862, nominava una Commissione composta dei signori Francesco Della Porta, Achille Griffini e Francesco Gorla, incaricandola di studiare le condizioni del Monte di Pietà in discorso, e proporne adeguate riforme, finchè, in forza della Legge sulle Opere pie, 3 agosto 1862, vennero dal Consiglio comunale della città di Milano, con deliberazione del 24 settembre 1863, chia-

mati a formar parte del Consiglio di amministrazione dei Monti di Pietà di questa città nostra, il commendatore Giuseppe Tornaghi come presidente, e i signori Tanzi e Fano, come consiglieri; ai quali ultimi, in progresso di tempo, furono aggiunti, per iniziativa di questo Consiglio, (seduta 31 dicembre 1866), altri due; portandosi così definitivamente il numero dei consiglieri a quattro. Il nuovo Consiglio veniva dal Prefetto della provincia, marchese di Villamarina, e dal Sindaco della città, conte Beretta, solennemente insediato il primo dicembre dello stesso anno, coll' intervento anche di rappresentanze, tanto della Deputazione provinciale, quanto della Giunta municipale. Da questo momento cessavano di diritto e di fatto gli attributi principali del direttore, (a cui fu ben presto concesso il meritato riposo), giacchè il Consiglio doveva stringere nelle sue mani tutta quanta l'opera amministra-

tiva dei detti Monti, e godere necessariamente di una indipendenza quasi intera dall'Autorità governativa, in paragone della decaduta Direzione.

Il Consiglio, nel prendere le redini dell'azienda, riceveva un patrimonio valutato a lire 482,715. 08 italiane, compreso il prezzo attribuito ai fabbricati. Nè il sentiero che dovette percorrere fu, in sul principio, seminato di rose. Essi, i valenti amministratori, trovarono l'Istituto ridotto agli estremi, in onta alla cifra abbastanza tonda che abbiamo riportato. A segno che un giorno (16 marzo 1864) si videro costretti, per mancanza di fondi, a rifiutare a certa Mazzucchelli la restituzione della tenue somma scadente di 8000 lire, da essa affidata a titolo di mutuo; ridotti quindi a dover stendere la mano al Governo, al Comune, agli Istituti di beneficenza meglio forniti per avere soccorso in tanta distretta.

La Giunta municipale, compresa dalla gravità della circostanza, accordava in prestito la piccola somma occorrente per la Mazzucchelli; e la Amministrazione della Cassa di risparmio, il 22 marzo 1864, concedeva, dal canto suo, 40 mila lire, coll'interesse del 4 e mezzo per cento, da restituirsi alla fine del giugno 1865; accordando inoltre di protrarre fino alla stessa data la scadenza del debito complessivo che i Monti di Pietà avevano verso la Cassa di risparmio, debito che, tutto sommato, ammontava a lire 300 mila; senza garanzia di ipoteche od altro pegno di sorta.

Allora, per far fronte agli impegni, si aumentarono gli interessi sulle sovvenzioni ai pignoranti; si accrebbe la tassa di custodia, si diminuì la durata del pegno, affine d'estendere sopra di un numero maggiore di persone i vantaggi che offre la Pia istituzione.

Già, fino dai primi mesi del 1864, erasi gradatamente ridotta la somma di sovven-

zione, tanto da prescrivere non si sborsassero sopra singoli pegni oltre a cinquanta franchi. Sforzi inutili; la cosa peggiorava sempre. Per dir tutto, il 2 maggio 1864 il Consiglio di Amministrazione rassegnava le proprie dimissioni al sindaco di Milano; dimissioni che non furono accettate, e provocarono anzi, da parte della autorità comunale, calde parole di fiducia e di incoraggiamento.

A quelle dimostrazioni il Corpo amministrativo, alla vigilia di chiudere le porte dello Stabilimento, ripigliando vigore, si decise a rimanere sulla breccia e lottare fino all'ultimo. Abbandonato perfino dalla opulenta Cassa di risparmio, la quale ridomandava con qualche insistenza di essere rimborsata della somma di cui era creditrice [1], sopprime la Casa filiale in via del

[1] Giova notare che la stessa Cassa di Risparmio, con lettera 9 maggio 1864, aveva largito al Monte lire ventimila a fondo perduto.

Crocifisso (1 giugno 1866), e, non riuscendo a venderne il locale a un prezzo conveniente, ne riatta e ne appigiona i locali, per concentrare tutte le forze sopra un solo obbiettivo; e si accinge a rilevare l'Istituto dall'avvilimento in cui giaceva, coll'estendere la sfera delle sue attribuzioni sino a farne uno degli strumenti oramai indispensabili al meccanismo della moderna società. Comprese che si poteva sviluppare una delle molle che già, quasi inavvertitamente, funzionava nel suo organismo e, senza uscir troppo dalla consuetudine, attivare sopra più vaste proporzioni un Istituto di credito; quindi faceva edotto il pubblico, con reiterati indirizzi (primavera 1866), che si riceverebbero capitali a mutuo, senza restrizioni, corrispondendo un interesse del cinque per cento (1). Tolto ogni incaglio, si adottò una procedura spiccia e comoda nel ricevere e

(1) L'interesse viene modificato a seconda delle circostanze.

nel pagare; e siccome le somme incassate sorpassavano di gran lunga quel che abbisognava ad alimentare il servizio ordinario del Monte di Pietà, si organizzarono sovvenzioni sopra effetti pubblici, rafforzando il pegno di tutte quelle garanzie che valgono ad assicurare l'Istituto, anche nei casi di commozioni finanziarie le più impreve- dute, le più disastrose. Oltre di che entrò come base di amministrazione la indispensabile previdenza di tenere impiegata una grossa riserva di denaro in Boni del Tesoro. Tali operazioni, rispondendo di fatto ad un bisogno generalmente sentito dalle popolazioni, ebbero pienissimo effetto, e valsero ad avviarlo verso quella rigogliosa floridezza a cui tendevano i secolari sforzi delle succedentisi amministrazioni.

Alcuni forse opporranno che queste innovazioni oltrepassano gli scopi a cui è destinato il nostro Istituto, e ne falsano l'indole tutta di beneficenza. Sia pure, ma

non è, per questo, meno vero che non concorrasi potentemente ad aumentare la ricchezza del paese. Si adescano molti privati cittadini a mettere in circolazione copia di denaro, che altrimenti avrebbero tenuta stagnante, inoperosa negli scrigni, per mancanza di facile impiego a brevi scadenze e senza rischii; a farlo scorrere, come sangue nelle vene, nel mondo commerciale, in cui senza quel prezioso ausiliario tutto langue, e la vita stessa s'arresta: cosicchè si può dire, il continuo movimento lo moltiplichi con reciproco profitto e di quelli che lo hanno disponibile: e di coloro che ne soffrono momentanea deficienza.

Due sono dunque i campi in cui si spiega l'attività di questo nostro Istituto nella nuova attitudine in cui si è posto. Mentre nell'esercizio di semplice Monte di Pietà è perdente, e, per ciò appunto in questa parte conserva più che mai il carattere di pubblica beneficenza e mantiene intatte

le tradizioni primitive; colla nuova sfera d'azione, arrendendosi alle mutate esigenze dei tempi, che ci domandano per avventura identici servigi sotto forma diversa, presta indispensabile appoggio alle operazioni passive del primo, senza di cui non potrebbe reggersi; e fa sì che ne emerga un tutto complesso e fecondo di utili risultamenti. Sarebbe qui opera immatura lo scendere a particolari informazioni su tali risultati positivi e assai incoraggianti, nonchè sulle speranze che si ponno fondatamente concepire circa il suo futuro organamento, dato si riesca a rifare un sufficiente patrimonio; salvo a deliberare sulla convenienza, del resto assai discutibile, di ridursi strettamente agli antichi e meschini andamenti. Intanto si tolse ogni limite nell' accordare somme sopra pegni ordinarii, onde non divenne raro il caso che si sborsino parecchie migliaia di lire sopra gioielli di gran valore.

A dare una adeguata idea dello sviluppo dello Stabilimento, aggiungeremo ancora alcune notizie statistiche riferibili agli ultimi anni. Nell'anno 1868 sopra n. 146,417 pegni il Monte prestò lire 3,088,867. Furono disimpegnati num. 135,805 pegni, sui quali erasi sovvenuta la somma di lire 3,066,393. Si procedette poi alla vendita di n. 17,559 pegni, su cui erano state sovvenute L. 219,838.

Nel seguente anno 1869 si prestarono lire 3,143,108 sopra num. 132,405 pegni. Ne furono disimpegnati num. 122,017, su cui erano state prestate lire 2,936,799. Si vendevano all'incanto num. 15,862 pegni, su cui erano state sborsate lire 222,739.

In quanto poi alle operazioni di credito, si era sì bene *messo in sella*, che nell'anno 1868 ebbe l'onore di prestare lire 300 mila a quello stesso Municipio (sindaco il commendatore Giulio Belinzaghi) verso il quale aveva, anni prima, umilmente steso la mano per mendicare poche migliaia di lire.

A meglio fissare la fortunata evoluzione, lo stesso Consiglio redigeva un nuovo Statuto organico, approvato con Regio decreto 22 settembre 1867, nel quale veniva in parte rifuso quello del 1865, e quindi un Regolamento approvato dalla Deputazione provinciale il 30 aprile 1869 [1].

Le norme principali di questo Statuto, in sostanza, non variano gran fatto da quelle

---

[1] Riproduciamo la Pianta degli Impiegati secondo questo Regolamento.

Segretario-Capo, lire 3,000 ed abitazione nel locale del Monte. — Ufficiale di Segreteria, lire 2,200. — Ragioniere, lire 2,600. — Protocollista, lire 2,200. — Capo d'Ufficio alla pignorazione, lire 2,300. — Capo d'Ufficio alla liquidazione, lire 2,300. — Aggiunti ai due Uffici sopra indicati, lire 1,600 cadauno. — 1° Stimatore di effetti preziosi, lire 1,600. — 2° Stimatore come sopra, lire 1,500. — 1° Stimatore di effetti diversi, lire 1,400. — 2° Stimatore come sopra, lire 1,200; (gli Stimatori hanno inoltre una provvigione di un tanto per cento sull'ammontare delle sovvenzioni fatte in base alle loro rispettive *stime*). — Conservatore dei magazzeni, lire 2,800. — 1° Aggiunto Conservatore dei magazzeni, lire 1,800. — 2° Aggiunto come sopra, lire 1,600. — 3° e 4° Aggiunto come sopra, lire 1,500 cadauno. —

già in vigore. Il Monte concede prestiti sovra una somma non minore di lire due, e per somme maggiori a misura dei fondi disponibili. I pignoranti pagano all' atto della pignorazione un diritto fisso per lo stacco della polizza, ed all' epoca del riscatto un congruo interesse per le somme ricevute in prestito. Gli effetti impegnati sono custoditi per un periodo di tempo non

---

Cassiere, lire 3,000. — 1° Aggiunto al Cassiere, L. 2,000. — 2° Aggiunto come sopra, lire 1,700. — 3° Aggiunto come sopra, lire 1,600. — 4° Aggiunto come sopra, lire 1,500. — Tre Applicati di 1.ª classe con lire 1,400 cadauno. — Tre Applicati di 2.ª classe con lire 1,300 cadauno. — Quattro applicati di 3.ª classe con lire 1,200 cadauno. — 1.° Portiere tubatore, lire 1,000 con alloggio e vestiario. — 2.° Portiere idem, lire 800 con vestiario. — Portiere d'ufficio, lire 800 con vestiario. — Due Inservienti ai magazzini, lire 800 cadauno con alloggio e vestiario. — Altri due come sopra, lire 750 cadauno con alloggio e vestiario. — La somma totale è di lire 61,100.

I signori Impiegati poi che in grazia delle operazioni da pochi anni introdotte, sopportano il peso di un lavoro e di una responsabilità aumentata, vengono rimunerati con gratificazioni.

maggiore di un anno se appartengono alla categoria degli *oggetti preziosi;* di mesi sei se a quella degli *oggetti diversi* ([1]). Se non sono nei prescritti periodi di tempo riscattati, vengono venduti al pubblico incanto. Prelevata ogni competenza a favore del Monte, il prezzo che sopravanza dalla vendita sarà integralmente restituito al proprietario del pegno. Trascorsi tre anni dalla vendita fatta all'incanto, senza che il pignorante abbia reclamato tale sopravanzo, si intenderà vi abbia rinunciato a beneficio del Monte. I pignoranti potranno sempre ottenere, alla scadenza del termine fissato pel riscatto, la rinnovazione di quei pegni sui quali vennero sovvenute almeno dieci lire. L'Amministrazione è affidata ad un Consiglio composto dal Presidente e da quattro membri. Il Presidente è nominato dal Consiglio Comunale e sta in carica quattro

([1]) Questa distinzione è portata dal Regolamento.

anni. — Del paro i Consiglieri; ma questi si rinnovano per quarto ogni anno e sono sempre rieleggibili.

Nei primi tre anni la scadenza è determinata dalla sorte — in appresso dalla anzianità. Il Consiglio si raduna una volta alla settimana nella sua residenza, ed ogni qualvolta sia convocato dal Presidente. — I fondi del Monte sono costituiti dal suo capitale patrimoniale e dai capitali che gli vengono offerti dai privati, a cui viene corrisposto un congruo interesse (1).

(1) Il Monte tiene ancora presso di sè il fondo del Corpo de' Civici Pompieri, affidatogli al tempo della loro istituzione. Il Prefetto del Dipartimento d'Olona scrive alla Congregazione di Carità che, avendo S. A. il Vicerè del Regno d'Italia, con decreto 10 dicembre 1811, ordinato fosse organizzata in Milano una compagnia di Zappatori Pompieri forte di settant'uomini, i quali dovessero funzionare col primo febbrajo 1812, vuole che i fondi derivanti dalle ritenute stabilite, formino un fondo per le pensioni, e soccorsi a favore degli stessi Pompieri, loro vedove ed orfani, e debbano versarsi ogni mese nella cassa del Monte di Pietà, la quale ne pagherà l'interesse del cinque per

Finalmente dimessosi, nel luglio 1869, il Consiglio amministrativo presieduto dal Tornaghi, i successori, (1) insediati nell'autunno dello stesso anno, approvavano pienamente la linea di condotta da quello seguìta, come proficua insieme e conforme alle regole più severe di amministrazione, e stabilirono di mantenersi più che mai rigoro-

---

cento. Il frutto sia ogni mese accumulato col capitale. L'ammontare netto del soldo di tutti i gradi, durante le vacanze di impiego, quando non eccedino un mese, si riunisca al fondo di *ritiro*. I *ritiri* accordati saranno pagati coi frutti, e se occorra col capitale depositato allo stesso Monte di Pietà. L'Amministrazione di detto Monte invierà ogni anno al Podestà un conto generale dei fondi versati nella cassa.

(1) Il Consiglio Comunale nominava a formar parte di questa Amministrazione come Consiglieri — due mesi dopo la nomina, allo stesso posto, dello scrivente — i signori avvocato Lazzaro Frizzi, nobile Lorenzo Medici di Marignano e ragioniere Gio. Maria Albertini. — L'eletto a presidente non accettava.

Nei mesi successivi altri due personaggi venivano chiamati a quel posto, ma l'uno e l'altro rifiutarono. Dimodochè l'Istituto veniva per più di un anno governato dal Consigliere anziano.

samente nei confini da queste segnati, non tralasciando, nel tempo stesso di dare tutto il possibile incremento alle operazioni di credito, sia coll'incoraggiare i mutui passivi, sia coll'aprire conti correnti attivi per l'Istituto, con privati od anche con pubblici stabilimenti; sempre garantiti largamente con effetti di pubblico credito, indi a sempre meglio tutelare gli interessi dei cittadini, e quasi a compimento dell'opera sì opportunamente iniziata, decretavano, nella seduta 27 maggio 1870, la costruzione di una cassa forte sul modello di quelle che vantano i grandi Istituti di credito di Europa ([1]).

([1]) Il capitale circolante ondeggia fra i dieci e i quindici milioni di lire. Il patrimonio è di circa ottocento mila lire senza tener conto del valore delle case (quella ove ha sede il Monte e l'altra in via Crocifisso). Durante l'anno 1870, si sborsarono lire italiane 3,271,944 sopra un numero di 127,370 pegni. Si confrontino queste cifre con quelle che offrono alcuni bilanci dello scorso secolo, nei momenti più infausti.

Col giorno 9 agosto 1730 il *capitale giro* ammonta

Rimane ancora da studiarsi e da sciogliersi il problema del modo con cui si possa, non dico estirpare, che sarebbe impossibile, ma, se non altro, diminuire la sempre crescente falange dei privati pegnatarii, a cui va connessa l'altra sul tasso che dovrebbesi far pagare ai pignoranti nel caso favorevole che i fondi abbondassero, senza bisogno di ricorrere a capitali esteri (1). Certo è però che, se oggidì, come negli anni di cui si ragionò nel corso di queste notizie, si dispensassero somme, anche tenuissime, senza pretendere interesse, quella sconsigliata generosità sarebbe nella massima parte sprecata; poichè, invece di

---

a lire milanesi 123,624 soldi 8. — Cioè lire 106,517, per num. 10,103 pegni. — In denari contanti lire 17,107. 8.

Col giorno 28 febbraio 1733 lo stesso capitale ammontava a lire 124,036 soldi 11. — Cioè lire 109,021. 5, per num. 9,580 pegni. — In denari contanti lire 15,015.

La differenza è abbastanza significativa.

(1) Ora il Consiglio sta studiando il modo di stabilire delle piccole succursali per ricevere pegni, in qualcuno dei quartieri più popolati della città.

ridondare a vantaggio della onesta miseria, diverrebbe pascolo all'avidità di speculatori di ogni risma.

In questa rapida corsa traverso quattro secoli abbiamo visto il nostro Monte di Pietà incarnarsi, per così dire, nella vita stessa del paese. Fondato da Lodovico Sforza, il Pericle milanese, il mecenate di Bramante da Urbino e di Leonardo da Vinci — veniva affidato alle cure di quel consorzio di famiglie che, formato da pochi rampolli di antichissimi feudatarii, da cittadini maggiorenti e da mercadanti arricchiti fattisi gentiluomini, i quali, per la loro stessa origine, di umore punto battagliero, non vedevano nella plebe gregge da conculcare, ma amici meno fortunati da proteggere — avevano preso a guidare le faccende dello Stato. Si stabilì colle largizioni ducali; finchè, sopraggiunte rivoluzioni che cangiarono radicalmente la faccia delle cose — guerre combattute sui nostri

di feudi, di cui i re Cattolici furono ognora prodighi fino all'ultimo.

Il Monte di Pietà segue le triste sorti di Milano; vive di espedienti, cioè di indulgenze, di processioni, di elemosine, di tenui legati. Ma, la Lombardia, sul principio del secolo decimottavo, venuta sotto il dominio riparatore di casa d'Austria, rimargina alquanto le piaghe, e, dopo la metà del medesimo secolo, accenna ad un superbo rinascimento. Cogli auspici di un principe della famiglia imperiale, si va sviluppando una novella civiltà presieduta dal Parini, dal Verri, dal Beccaria; mentre il Piermarini ristora gli edifizii di Milano ed erige il Teatro della Scala, che sarà il tempio nel quale da Cimarosa a Verdi, il genio italico manifesterà colla più ideale delle arti, la sua vergine e ricca ispirazione.

Il Monte di Pietà aveva raccolto la sua parte di bottino. Magnificamente dotato, subì una vera trasformazione; residenza

degna; fondi proporzionati: insomma questo avvenimento segna, dopo quello della sua fondazione, l'epoca la più spiccata della umile sua istoria. In pari tempo, anche nel suo organismo amministrativo era penetrato il soffio rinnovatore che spirava dal trono imperiale — ma i tempi non erano ancora maturi ed è giocoforza tornare al punto di partenza; però è rotto l'incanto, e la borghesia è finalmente ammessa nei penetrali. Così quando, pacificamente, senza sussulti, la società, entrata in una splendida fase, sembra veramente chiamata ad alti destini, ecco ricominciare più che mai terribili le invasioni violenti. E il nostro Istituto, travolto di colpo nelle sventurate crisi del paese come abbagliato da quello sprazzo di democrazia, derubato dalle orde forestiere di quasi tutto il suo avere, si vede, per la prima volta, obbligato a chiudere le porte.

Un effimero e vanaglorioso regno d'Italia,

italiano soltanto di nome, la prosperità del quale è tutta di apparato, poichè una sequela di feste ufficiali nascondono la miseria che sta nel fondo, fa rivivere il Monte di Pietà permettendoglisi una esistenza precaria e subordinata, la quale continua anche sotto il governo impostoci dalla reazione europea rassembrata in Vienna — e cade in completa atonia il giorno in cui esso governo, più non avendo nemmeno una scusa, nonchè una ragione di essere, diventa irreparabilmente esoso alle ritemperate popolazioni.

Intanto i costumi erano mutati. — La nobiltà, che pure aveva efficacemente contribuito ai progressi del secolo scorso ed era tenera dell' ordine di cose allora esistente, scompaginata dai politici rivolgimenti, si era scissa: mentre una parte, progredendo nella via aperta da Giuseppe II, accoglieva le nuove idee importate di Francia, e finiva, associandosi il terzo stato, a

farsi col Confalonieri antesignana della nazionale indipendenza, un piccolo nucleo si trincerò impassibile nelle sue convinzioni estreme, tanto più esagerandole, quanto più la diserzione assottigliava le sue file. Però, le atroci convulsioni lasciarono tracce imperiture. Dimenticasi la tradizionale bonomia, effetto della persuasione indiscutibile del sapersi amato e rispettato, per rinchiudersi in sè stesso; la buona fede intera per il *non fidarsi è meglio* — parimenti in ogni ordine di cittadini, la ingenuità credula cede il posto alle diffidenze dell' astuzia. Così, aboliti i privilegi di casta, è più che mai libero il passo a chiunque, coll' ingegno e col lavoro, sappia innalzarsi dalla folla coll' intento di arrivare fra i primi [1].

---

[1] Non sarà inutile il paragonare lo stato di perfetta uguaglianza di cui gode la popolazione milanese ai nostri giorni monarchici, colle demarcazioni di classi esistenti nei tempi repubblicani. Al dire del Giulini, sulla fine del duodecimo secolo Milano, in piena repub-

L'Amministrazione del Monte continuava di fatto ad essere di preferenza nelle mani dei discendenti degli antichi Priori, fatti per altro più esperti degli avi nel maneggio degli affari, per venire più tardi assorbita dalla burocrazia austriaca. Finchè col risorgere della Nazione la nostra città non

---

blica, era realmente suddivisa in quattro fazioni, specie di caste:

1.° Dei Nobili Capitanei e Valvassori minori.

2.° Della *Motta;* società composta di famiglie illustri per cariche e dignità, le quali, non curanti di aver feudi, per la maggior parte attendevano al commercio. Famiglie che, per sedersi fra gli ottimati non aspettarono il beneplacito di Regnanti, ma seppero per potenza propria afferrare a tempo opportuno la civile supremazia e farsi numerosa e devota clientela. Sembra, la *Motta*, in origine fosse fondata da quei Valvassori minori, i quali, annojati dallo starsi soggetti ai loro Capitanei, avevano rinunziato agli ottenuti feudi, per rendersi interamente liberi.

3.° Dei mercanti, più propriamente detti Paratici.

4.° Della nuova *Credenza di Sant' Ambrogio*, la quale accoglieva la infima plebe, ed era, da sola, più numerosa di tutte le altre fazioni insieme sommate.

tarda a prendere arditamente una stupenda rivincita di tanti anni di avvilimento.

Il nostro Monte, a quei solenni eventi, dapprincipio si raccoglie, quindi gradi a gradi ripiglia lena, vigore, slancio; reso indipendente, autonomo, acquista grandezza non più per donazioni sovrane, ma per propria iniziativa, valendosi delle forze vive di una società che, liberandosi come da un penoso incubo, si accinge a guadagnare il tempo perduto. Sicchè quando (3 giugno 1870) l'erede del primo re dell'Italia redenta, il principe Umberto di Savoja, si fa a visitarlo, lo trova non solo attraente per le memorie cittadine che ricorda, ma anche per una esuberante attività, che va del paro con tutta la spigliatezza compatibile colle forme severe inerenti all'indole di un istituto di beneficenza.

Intanto è mio cómpito guidare prudentemente, insieme co' miei colleghi (i consiglieri: Avvocato Lazzaro Frizzi deputato

al Parlamento nazionale — Nobile Lorenzo Medici di Marignano — Ragioniere Giovanni Maria Albertini — Cesare Finzi), questa provvida istituzione, una fra le tante legateci dalla munificenza dell'antica dinastia dei nostri duchi, a toccare quella meta, la quale già si discerne luminosa, in un avvenire non troppo lontano.

ELENCO

DEI

PRIORI, AMMINISTRATORI, DIRETTORI E PRESIDENTI

DEL

MONTE DI PIETÀ IN MILANO

dal 1497 al 1871

—

PRIORI

DATA			NOME E COGNOME ([1])
Anno	Mese	Gior	
1497	Giugno....	16	Dñus Jo. Antonio da Arezo (Corvini d'Arezzo)
»	Agosto ...	23	d. Jo. Antonio Amadeo
»	Novemb.	8	d. Stefano da Melzo
1498	Gennajo..	3	d. Vercelino Veschonte (discendente da Uberto; Castellano di Trezzo) ([2])
»	Marzo....	14	d. Paulo Sclafenato (Schiaffinati)
»	Maggio...	9	d. Nicolò da Gyerenzano
»	Luglio....	11	d. Baldassare Trinchero
»	Agosto....	29	d. Vercelino Veschonte
1499	Gennajo.	9	d. Giovanni Peregallo

([1]) Nei nomi di casato si conserva la dicitura e l'ortografia originale. Non sempre così nei nomi di battesimo, non esistendo per questi le stesse ragioni.

([2]) I *Visconti* che figurano negli annuali milanesi, appartengono, secondo la genealogia del Litta (*Famiglie celebri*) a tre differenti gruppi, tutti derivanti dalla grande famiglia che nel secolo decimoterzo, con Ottone, fu dapprima alla testa dei

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1499	Marzo....	6	d. Andrea Pagnano
»	Maggio...	8	d. Franc.° da Pietrasancta
1500	Gennaio..	8	d. Filippo da Ro
1501	Gennaio..	13	d. Simone Crotto
»	Giugnò...	9	d. Jo. Jac. di Barzy; o Barza
1503	Gennaio..	9	d. Paulo da Marlyano
1504	Ottobre..	2	d. Stefano Cribello
1505	Gennaio..	29	Monsignor C. Latuada (Cristoforo Lattuada vescovo di Glandèves)
1506	Gennaio..	14	d. Prepositino Piola; o Pyora (Prevostino Piola)
1507	Gennaio..	20	d. Maffeo de Landriano

nobili milanesi nella guerra contro i della Torre capi del popolo, i quali sotto colore di proteggerlo se lo tenevano schiavo — e che, dopo molte avventure, cacciata da Milano la famiglia avversa che vi tiraneggiava in nome della plebe — fu acclamata alla sua volta e vi tenne lungamente una signoria splendida per egregi fatti e per aspirazioni sublimi, come deturpata da scellerate passioni. Il primo di questi gruppi sarebbe proveniente da Gaspare fratello di Ottone, il famoso arcivescovo — il secondo dai due figli di Uberto (fratello del Magno Matteo) Vercellino ed Ottorino — il terzo da Ettore e da Sagramoro, entrambi figli naturali di Barnabò.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1507	Marzo.....	23	d. Luigi Trivultio
»	Dicembre	1	d. Princivale Visconte (ajo, poi consigliere di Massimiliano Sforza) ([1])
1516	Aprile.....	16	d. Lellio de Valle
1518	Aprile.....	5	d. Francesco Rocio
1523	Marzo.....	17	d. Lellio de Valle
1525	Gennaio..	25	d. Maffeo de Landriano
1526	Febbraio.	21	d. Jacobo Raynoldo
»	Marzo....	1	d. Ambrogio da Gallarate
1527	Luglio.....	7	d. Bartolomeo Panigarola
1528	Gennaio..	20	d. Julius Vicomerchatus (Vimercati)
1532	Settemb..	3	d. Ottaviano Vesconte (Senatore nel 1536; dei Signori di Cassano Magnago)
»	Dicembre	31	d. Battista Archinto
1533	Marzo.....	6	d. Ottaviano Brascha
»	Maggio...	23	d. Giovan Angelo Aliprando

([1]) Da questo anno fino al 1516 non trovasi sotto il nome di Priore nominato alcuno.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1533	Agosto....	7	d. Bernardino Chasato
1534	Marzo.....	26	d. Graciadeo de Prato
1535	Gennaio..	2	d. Agostino de Terzago
»	Febbraio	24	d. Giovan Enrico Pagnano
»	Marzo.....	17	d. Carlo Ant. Gambaloyta
»	Giugno....	30	d. Carlo (Favagrossa) de Cremona
1536	Giugno...	1	d. Alessandro Grasso
1538	Gennaio..	11	d. Ludovico Cavenagho
1539	Gennaio..	6	d. Scaramuzia Vesconte (famiglia Aicardi) (1)
1541	Gennaio..	8	d. Agostino Terzagho
1542	Gennaio..	5	d. Jeronimo Archinto
»	Luglio...	20	d. Carlo de Cremona (Favagrossa da Cremona)
1544	Gennaio..	7	d. Baldassarre Capra

(1) Il capostipite della famiglia Aicardi Visconti era un impiegato nelle stalle del duca Filippo Maria Visconti, il quale, avendo sventata una congiura ordita contro il suo padrone, venne da questo arricchito ed autorizzato a portare il nome e lo stemma dei Visconti (vedi LITTA, *Famiglie celebri*).

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1545	Gennaio..	8	d. Agostino Sclafinato
»	Aprile....	23	d. Alessandro Grasso
1546	Gennaio..	21	d. Jeronimo Archinto
»	Ottobre...	1	d. Francesco Barbavaria
1551	Gennaio..	17	d. Rinoldo di Rynoldi
1553	Dicembre	13	d. Giov. Marco da Casate
1554	Marzo.....	20	d. Pietro Francesco Brascha
1555	Gennaio .	7	d. Luigi Marliano
1557	——	—	S. Rinoldo di Rynoldi
»	Settemb..	2	s. Camillus Trottus
1558	Marzo.....	31	s. Marcus Grassus
»	Maggio...	10	s. Marcus Ant. Castelletus
1559	Giugno. ..	8	s. Gerolamo Castelletto
1562	Marzo.....	5	s. Marco Antonio Brebia
1564	Luglio....	6	s. Marcus Ant. Castelletus
»	Agosto....	17	s. Ludovicus Cavenaghus
»	Ottobre..	26	s. Bonifatius Aliprandus
1565	Giugno..	28	s. Alexander Holocatus

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1566	Gennaio..	31	s. Franciscus Homodeus
1567	Febbraio	26	s. Franciscus Raynoldus
1569	Gennaio..	17	s. Augustinus Litta
»	Marzo.....	3	s. Paulo Emilio Gambalojta
»	Giugno ...	23	s. Marius Arigonus
1570	Gennaio..	16	s. Carolus Archintus
1571	Febbraio	24	s. Fabrizio Ferraro (Ferrari)
1572	Marzo.....	27	Conte Francesco Trivultio
1579	Novemb..	21	Dona Giramo
1580	Febbraio	5	Sig. Alessandro Schiafenati
»	Aprile.....	21	Giulio Dardanone (Dardanoni)
»	Settemb..	10	Giacomo Simonetta (1)
1610	Febbraio	8	Marcus Antonius Aresius
»	Aprile.....	19	Ippolytus Giramus
»	Agosto....	17	Marco Antonio Arese

(1) Dal 1580 al 1610 è smarrito il libro delle ordinanze capitolari: nè ci rimangono documenti con cui si possa completare la lacuna.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1611	Gennaio..	11	Francesco Casati
»	Settemb..	9	Muzio Foppa
»	Dicembre	9	Ludovicus Cribellus
1612	Gennaio..	16	Muzio Foppa
»	Dicembre	14	Paolo Camillo Adda
1613	Gennaio..	24	Antonius Coyrus (Corio)
1614	Gennaio..	18	Comes Costantius Taberna
»	Agosto...	13	Scipio de Tonsis (Tosi)
»	Dicembre	13	Joannes Angelus Carpanus
1615	Febbraio.	4	Joannes Baptista Rovidius
»	Marzo.....	16	Georgius Trivultius
»	Maggio...	25	Cristoforo Cribelli
»	Dicembre	29	Alexander Fossatus
1616	Gennaio..	26	Alexander Scarlionus
»	Marzo....	26	Paulus Balbus
1617	Gennaio..	16	Jacobus Philippus Mirabilia (Meraviglia)
»	Dicembre	5	Pomponius Bossius

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1617	Novemb..	29	Alexander Sola
1618	Aprile....	7	Arcangelo Castello
»	Dicembre	19	Paulo Raynoldo
1619	Gennaio.	14	Franc. Bernardinus Fernus (Brusatori da Ferno)
»	Aprile	18	Franciscus Litta
»	Dicembre	19	Octavius Pallavicinus
1620	Gennaio.	16	Joseph Reverta
»	Marzo...	2	Julius Sclaphenatus
»	Marzo....	7	Joan. Maria Vicecomes (dei baroni di Ornavasso)
»	Maggio .	28	Franciscus Casatus
»	Novemb .	5	Bartholomæus Caimus
1621	Gennaio..	20	Lutius Cotta
»	Aprile...	21	Galeaz. Vicecomes (dei Signori di Brignano)
»	Dicembre	29	Marcus Antonius Pecchius
1622	Gennaio .	5	Gaspar Ripalta
»	Marzo....	7	Georgius Trivultius

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1622	Agosto....	6	Jo. Bapta. Caimus
»	Dicembre	30	Joannes Vicomercatus
1623	Gennaio..	30	Odoardus Crucecus (Croce)
»	Giugno..	26	Gio. Batta Visconti (dei Marchesi di Modrone)
»	Dicembre	29	Conte Paolo Simonetta
1624	Marzo....	30	Annibal Maggio
»	Giugno....	15	Hieronymus Casatus
»	Luglio.....	18	Franciscus Pagnanus
»	Dicembre	23	Jo. Bapta. Calchus (Calchi)
1625	Gennaio..	2	Barnabos Crucecus (Croce)
»	Marzo....	8	Geronimo Lignano (Legnani)
»	Maggio...	9	Conte Antonio Visconti (dei Marchesi di Modrone)
»	Dicembre	29	Giulio Marliani
1626	Gennaio..	20	Antonio Prata
»	Marzo.....	18	Antonio Maggio (Madius)
»	Maggio...	14	Paolo Nicolò Casati
»	Settemb..	11	Cesare Cagnola

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1626	Dicembre	30	Otho Glussianus (Giussani)
1627	Gennaio..	10	Carolus Parravicinus
»	Aprile.....	21	Galiatius Vicecomes
»	Giugno ...	14	Ant. Rainoldus
»	Luglio....	21	Gaspar Fratrius (del Frate)
»	Dicembre	30	Paulus Ant. Caravagius
1628	Gennaio..	19	Cœsar Meltius
»	Dicembre	4	Comes Ambrosius Pecchius
1629	Marzo.....	7	Don Angelo Triultio
»	Giugno....	9	Conte Antonio Visconti
»	Dicembre	29	Raymundus Scottus
1630	Gennaio..	5	Lucius Adrianus Cotta
1631	Gennaio..	10	G. Battista Terzagho
»	Marzo.....	20	Joseph Reverta
»	Giugno....	4	Jo. Andreas Dardanonus
»	Settemb..	13	Don Angelus Triultius
»	Dicembre	22	Andreas Dardanonus
1632	Gennaio..	8	Alexander Litta

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1632	Marzo.....	6	Hieronymus Legnanus
»	Giugno ...	18	Hieronymus Barziza (*firma*); Brasigia o Brisigia (*amanuense*)
»	Luglio.....	21	Antonius a Cruce (della Croce)
»	Dicembre	20	Jo. Bapta. Ferrarius
1633	Gennaio..	26	Cœsar Trottus
»	Marzo.....	8	Guidus Antonius Landrianus
»	Maggio.,.	28	Hercules Besutius (Besozzi)
»	Luglio....	16	Philippus Resta
»	Dicembre	5	Alessandro Visconti (dei Signori di Besnate)
»	Dicembre	17	Comes Jacobus Simoneta
1634	Gennaio..	5	Philippus Carpanus
»	Marzo.....	16	Antonius Septala
»	Maggio...	18	Cœsar Brippuis (Brivio o Brippio)
»	Agosto....	3	Gaspar Fratrius (del Frate)
»	Dicembre	20	Joannes Cusanus
1635	Gennaio.	8	Lutius Adrianus Cotta

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Giorno	
1635	Marzo	2[illegible]	Raymundus [illegible]
»	Maggio	18	[illegible] Lampugnanus
»	Agosto	17	Baptista [illegible]
»	Dicembre	5	Antonius Prisianus
1636	Marzo	18	Jacobus Legnanus
»	Maggio	24	Rodulphus [illegible]
»	Agosto	19	Jo. Ang. Franciscus Porrus
»	Novemb.	21	Marsilius Fossatus
1637	Gennaio.	9	Franciscus Maria Randius (Rho,
»	Marzo	26	Carolus Orumbellus
»	Giugno	3	Giorgio Rainoldi
»	Agosto	21	Francesco Maria Ro (o Rho)
»	Dicembre	14	Alexander Viceçomes
1638	Gennaio	15	Comes Antonius Corius
»	Marzo	26	Egidio Roma (Orsini di Roma)
»	Dicembre	22	Joannes Bapthista Fossatus
1639	Gennaio	8	Lutius Adrianus Cotta

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1639	Aprile.....	13	Hieronymus Legnanus
»	Luglio.....	6	Philippus Carpanus
1640	Gennaio..	5	Comes Ant. Rabia
»	Marzo.....	3	Antonius Septala
»	Giugno...	4	Gotifredus Vicecomes (dei Signori di Cassano Magnago)
»	Settemb..	7	Eques Augustinus Caimus
»	Luglio.....	20	Gaspar a Fratre (del Frate)
»	Dicembre	20	Carolus Bussera
1641	Febbraio.	23	Alexander Vicecomes
»	Marzo. ...	20	Jacobus Legnanus
»	Giugno ...	8	Alexander Vicecomes
»	Agosto....	13	Jacobus Fagnanus
»	Dicembre	20	Jacobus Lanzavecchia
1642	Gennaio..	4	Carolus Busserus
»	Marzo.....	5	Marius Marescalcus
»	Giugno...	17	Hippolytus Brippius
»	Luglio.....	7	Gaspar Padus (Po)

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1642	Dicembre	17	Joseph Trottus
1643	Gennaio..	12	Jo. Bapta. Rovida
»	Marzo.....	7	Hieronymus Legnanus
»	Dicembre	22	Jacobus Simoneta
1644	Gennaio..	9	Franciscus Casatus
»	Marzo.....	7	Antonius Madius (Maggio)
»	Agosto....	23	March. Erasmus Busca
»	Dicembre	16	Hercules a Curtes (Corte)
1645	Gennaio..	30	Antonius Corius
»	Aprile.....	9	Marcus Antonius Ellius (Elli; fu dei 12 di Provvisione)
»	Giugno...	14	Eques Alexander Panigarola
»	Agosto ...	19	Raymondus Foppa
»	Dicembre	20	Bapta. Ferrarius
1646	Gennaio .	13	Joseph Cusanus
»	Marzo.....	22	Franciscus Maria de Laude (Lodi)
»	Giugno....	8	Hippolytus Brippius (Brivio)
»	Dicembre	22	Comes Ersilius del Maino

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1647	Gennaio..	11	Comes Antonius Rabbia
»	Aprile....	6	Guido Lampugnanus
»	Giugno....	14	Cœsar Brippius (Brivio)
»	Dicembre	20	Fœdericus Rozonus (Ronzoni)
1648	Gennaio..	10	Marchio Alexander Trivultius
»	Marzo.....	7	Hercules Besutius
»	Maggio...	8	Carolus Brippius
»	Luglio.....	6	Marchio Jo. Putheobonellus (Pozzobonello)
»	Dicembre	22	Joseph Trottus
1649	Gennaio..	13	Aloysius Meltius
»	Maggio...	5	Comes Carolus Vicecomes (Aicardi)
»	Luglio.. ..	21	Don Franciscus Maria Terzagus
»	Dicembre	3	Joannes Dugnanus
1650	Gennaio..	14	Comes Antonius Corius
»	Marzo.....	21	Francisc. Maria de Rhaude (Rho)

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1650	Luglio.....	8	Comes Alexander Panigarola
»	Dicembre	17	Carolus Matheus Trottus
1651	Febbraio	14	Franc. Bernardinus Prata
»	Aprile.....	3	Carolus Busserus
»	Maggio...	27	Aloysius Lampugnanus
»	Dicembre	20	Baptista Rubeus (Rossi)
1652	Gennaio.	9	Marchio Franc. Maria Corius
»	Marzo.....	29	Cristophorus Luranus
»	Settemb..	6	Ludovicus Giramus
1653	Gennaio..	11	Melchior Mombellus
»	Marzo.....	15	Marius Marescalchus
»	Agosto....	14	Jho. Franciscus Landrianus
»	Dicembre	22	Carolus Castillioneus (Castyono o Castiglione)
1654	Gennaio..	9	Baptista Lonatta
»	Marzo.....	18	Andulphus Giramus
»	Giugno...	3	Hieron. Ellius (da non confondersi coi Negroni de Ello)
»	Settemb..	17	Aloysius Cagnola

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1654	Novemb..	17	Carolus Francisc. Panigarola
1655	Gennaio..	11	Camillus Trottus
»	Dicembre	23	Francisc. Bernardinus Prata
1656	Gennaio..	5	Federico Croce
»	Marzo....	9	Lodovico Girame
»	Maggio...	24	Gottardo Frisiano
»	Luglio.....	17	Giov. Pietro Cittadino
»	Dicembre	20	Giov. Paolo Caponago
1657	Gennaio..	8	Cesare Trotti
»	Marzo.....	17	Conte Ottavio Castillione
»	Marzo....	29	Aluiggi Lampugnano
»	Luglio....	30	Conte Cesare Pietrasanta
»	Dicembre	19	Alessandro Carcano
1658	Gennaio..	10	Giuseppe Reverta
»	Aprile.....	8	Andolfo Girame
»	Maggio...	6	Mario Marescalchi
»	Agosto....	21	Giov. Battista Pieno
»	Settemb..	5	Jacomo Crivelli

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1658	Dicembre	20	Carlo Francesco Panigarola
1659	Gennaio..	10	Camillo Trotti
»	Marzo.....	8	Ercole Visconti (dei conti di Saliceto; nel 1663 fu nominato ambasciat.re in Polonia)
»	Dicembre	19	Carlo Castiglione
1660	Gennaio..	13	Francesco Bernardino Prata
»	Marzo.....	13	Antonio Landriano
»	Dicembre	2	Conte Jacomo Alfero (Alfieri)
1661	Gennaio..	5	Bartolomeo Caimo
»	Aprile.....	4	Antonio Settala (o Settara)
»	Agosto....	22	Gerolamo Ratagio o Rataggio? (Badagio o da Baggio)
»	Dicembre	22	Conte Gaspare Biglia
1662	Gennaio..	9	Giov. Batt. Soatta
»	Marzo.....	27	Francesco Castiglione
1663	Gennaio .	8	Conte Fabio Visconti (dei Conti di Brebbia, mastro di campo nel 1668) (1)

(1) Il grado di Mastro di campo ed altri consimili si riferiscono sempre alla Milizia Urbana di Milano istituita nel 1635.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1663	Marzo....	13	Lanfranco Settala
»	Dicembre	18	Alessandro Bussero
1664	Gennaio..	12	Carlo Francesco Panigarola
»	Settemb..	5	March. Jeronimo Castiglione
»	Dicembre	20	Giov. Batt. Pieno
1665	Gennaio..	9	Conte Ambrogio Rabia
»	Marzo.....	23	Carlo Francesco Panigarola
»	Agosto....	17	Conte Giuseppe Panigarola
»	Settemb..	14	Francesco Melzo
»	Dicembre	22	Jacomo Antonio Bussero
1666	Gennaio..	9	Conte Giovanni Rabbia
»	Marzo.....	27	Ercole Visconte
»	Agosto....	31	March. Carlo Lonato (Lonati)
»	Dicembre	27	Carlo Jeron. (Cavazzo) della Somaglia
1667	Gennaio..	12	Conte Filippo Corio
»	Marzo....	25	Marchese Franc. Sfondrati
»	— — —	27	Conte Gerolamo Panigarola

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1667	Dicembre	20	Alessandro Busaro (Busseri)
1668	Gennaio..	3	Conte Don Paolo Monte
»	Marzo	20	Carlo Maggio
»	Settemb..	13	Giovanni Mariano (Marliani)
»	Dicembre	20	Giov. Batt. Ferrari
1669	Gennaio .	12	Giov. Batt. Pieno
»	Aprile.....	9	Lanfranco Settala
»	Luglio....	1	Gaspare Uberto Po
»	Dicembre	19	Jacomo Antonio Bussero
1670	Gennaio..	10	Ottaviano Scotto
»	Dicembre	20	Carlo Francesco Panigarola
1671	Gennaio..	8	Ferrante Prata
»	Marzo.....	18	Ludovico Reyna
»	Luglio.....	21	Capitano Giulio Ces.° Secco
»	Dicembre	22	Severino Calco
1672	Gennaio..	8	Fabricio Reverta
»	Aprile.....	16	Jacinto Gallarano
1673	Gennaio..	19	Francesco Bernardino Prata

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1673	Aprile.....	20	Conte Antonio Triulzi
»	Maggio...	30	Federico Confalonieri
»	Dicembre	22	Marchese Flaminio Crivelli
1674	Gennaio..	9	Ottavio Reverta
»	Marzo.....	14	Don Diego Salazar
»	Agosto....	7	Conte Giacomo Schiaffinati
1675	Agosto...	23	Giov. Batt. Soatta
»	Dicembre	30	Conte Pietro Lucca Visconti (dei Signori di Cassano Magnago; Capitano di cavalli al servizio di Spagna)
1676	Gennaio..	10	Capitano Giulio Cesare Secco
»	Marzo.....	12	Conte Don Sebas. Sannazaro (Salazar?) [1]
»	Giugno....	6	Marchese Gerol. Castiglione
»	Luglio....	16	Marchese Ludovico Busca
»	Dicembre	19	Carlo Francesco Panigarola

[1] La famiglia Sannazaro in quegli anni abitava esclusivamente in Pavia. Anche il nome proprio appartiene al Casato Salazar: tutto quindi farebbe credere ad uno sbaglio dell'amanuense. Sebastiano fu dei 60 decurioni e morì nel 1717 (*m. s.*).

DATA			NOME e COGNOME
Anno	Mese	Giorno	
1677	Gennaio..	9	Francesco Bernardino Prata
»	Dicembre	10	Gerolamo Scotta
1678	Gennaio .	10	Ottavio Scotto
»	Marzo	28	Barone Ermes Visconti (di Ornavasso)
»	Dicembre	20	Gior. Carlo Calmo
1679	Gennaio..	18	Conte Pietro Luca Visconte
»	Aprile.....	22	Gior. Dominico Visconti (dei Marchesi di S. Vito - Protonotario Apost. Preposto di S. Maria della Scala)
»	Giugno....	10	Ottavio Carcia
»	Dicembre	22	Conte Pietro Luca Visconti
1680	Gennaio..	11	Conte Cristierno Stampa
»	Luglio.....	13	Capitano Jacomo Crivelli
1681	Gennaio..	10	Francesco Bernardino Prata
»	Marzo.....	20	Ercole Visconti
»	Maggio...	9	Conte Nicolò Visconti (dei marchesi di Modrone)
»	Agosto ...	2	Gerolamo Barni

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1685	Dicembre	19	Conte Pietro Antonio Mariano (Marliani)
1686	Gennaio..	11	Capitano Barnabò Croce
»	Marzo	28	Conte Francesco Cicogna
»	Dicembre	19	Gerolamo Melzi
1687	Gennaio..	11	Polidoro Calchi
»	Marzo.....	15	March. Don Giov. Menricho (Mendoza y Manriquez)
»	Dicembre	20	Francesco Prata
1688	Gennaio..	14	Conte Matteo Taverna
»	Aprile.....	3	Conte Pompilio Terzagho
»	Dicembre	22	Conte Giov. Antonio Melzi
1689	Gennaio..	10	Marchese Galeazzo Croce
»	Marzo.....	22	Don Antonio Castel Besozzo
»	Agosto....	8	Conte Carlo Anguissola
»	Settemb..	7	Giov. Paolo Caimo
»	Dicembre	19	Francesco Bernardino Prata
1690	Gennaio..	19	Conte Ottavio Villani
»	Marzo.....	16	Lanfranco Settala

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1690	Giugno....	27	Marchese Domenico Stampa di Soncino
»	Dicembre	14	Conte Giov. Barbiano di Belgiojoso
1691	Gennaio..	5	Marchese Aluiggi Biumi
»	Marzo.....	17	Marchese di Caravaggio (Frañco Maria Attendolo Sforza) (¹)
»	Agosto...	11	Marchese Carlo Busca
»	Dicembre	20	Marchese Soccino Maria Secchi d'Arragona
1692	Gennaio..	9	Conte Franc. Matt. Taverna
»	Marzo.....	22	Francesco Matroniano Landriano
»	Maggio...	30	Conte Francesco Resta
»	Dicembre	22	Conte Giov. Alfieri
1693	Gennaio..	5	Francesco Litta
»	Marzo. ...	7	Marchese Ercole Visconti (dei march. di S. Giorgio)

(¹) I marchesi di Caravaggio (Sforza Visconti) discendevano da Giovanni Paolo fratello naturale di Francesco II Sforza ultimo duca di Milano. — Si estinsero nel secolo XVIII con Bianca Maria.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1693	Giugno ..	8	Marchese Giorgio Trivultio
»	Settemb..	3	Conte Francesco Capra
»	Dicembre	18	Francesco Prata
1694	Gennaio..	5	Ottaviano Scotto
»	Marzo	29	Giov. Batt. Besozzi
»	Giugno....	12	Conte Carlo Archinto
»	Dicembre	30	Pietro Giacomo Visconte
1695	Gennaio..	4	Marchese Aluiggi Biumo
»	Marzo.....	21	Pompeo Castiglioni
»	Agosto....	17	Don Antonio Pietrasanta
»	Dicembre	22	Conte Carlo Anguissola
1696	Febbraio.	9	Conte Benedetto Arese
»	Aprile.....	7	Giuseppe Fossano
»	Giugno ...	30	Conte Ferdinando Bolognino (Attendolo)
»	Luglio.....	23	March. Emilio Visconti (dei marchesi della Motta; Mastro di campo nel 1695; Ambasciatore a Roma nel 1737)

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1696	Dicembre	29	Conte Giov. Antonio Melzi
1697	Gennaio..	5	Don Alessandro Litta
»	Marzo....	26	Marchese Giorgio Trivultio
»	Giugno...	14	Don Guido Antonio Brivio
»	Settemb..	18	March. Carlo Franc. Visconti (dei march. di S. Vito)
»	Dicembre	12	Conte G. B. Secco Borella (Secco Conte di Borello)
1698	Gennaio..	18	Conte Don Guido Antonio Stampa
»	Marzo...	17	March. Don Alessandro Erba
»	Dicembre	18	Conte Giovanni Barbiano di Belgiojoso
1699	Gennaio .	5	Conte Don Uberto Stampa
»	Marzo.....	11	Conte Aijmo Vermondo Corio
»	Agosto....	3	Conte Giovanni Borromeo
»	Dicembre	22	March. Pietro Ant. Lunati
1700	Aprile.....	3	Conte Nicolò Maria Visconti
»	Dicembre	23	Conte Federico Confalonieri
1701	Gennaio..	8	Marchese Galleazzo Croce

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1701	Marzo.....	17	Mastro di Campo Giovanni Visconti (dei Signori di Crenna)
»	Dicembre	12	Conte Giov. Batt. Secco Borella
1702	Gennaio..	9	Don Agostino Orrigone
»	Marzo.....	23	Conte Camillo Trivultio
»	Dicembre	15	Conte Giovanni Barbiano di Belgiojoso (suo figlio Antonio veniva creato principe del S. R. Impero nel 1769)
1703	Febbraio.	3	Marchese Federico Croce
»	Luglio. ...	31	Giorgio Raynoldi
»	Settemb..	15	Conte Don Agostino Caimo
»	Dicembre	22	Don Francesco Prata
1704	Gennaio..	16	Marchese Carlo Gallarati
»	Marzo.....	22	Marchese Mutio Redenascho
»	Maggio...	30	Conte Carlo Borro
»	Dicembre	16	Conte Carlo Anguissola
1705	Gennaio..	5	Don Gregorio Roma (Orsini di Roma)

DATA			NOME e COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1705	Marzo.....	23	Marchese Alessandro Erba
»	Maggio...	14	Conte Pompeo Castiglioni
»	Luglio.....	3	Conte Cesare Monti
»	Dicembre	22	Giulio Castiglione
1706	Gennaio..	8	Conte Franc. Corio Visconti (famiglia Corio)
»	Marzo.....	16	Sergente Maggiore Francesco Matroniano Landriani
»	Giugno....	2	Pietro Antonio Gallarati
»	Dicembre	22	Conte Giov. Ant. Melzi
1707	Gennaio..	11	Don Agostino Orrigone
»	Marzo.....	5	March. Giov. Batt. Besozzi
»	Luglio	7	Conte Francesco Capra
»	Dicembre	17	Don Francesco Prata
1708	Settemb..	11	Sergente Maggiore Don Antonio Medici Seregno
»	Dicembre	18	Giov. Antonio Parravicino
1709	Gennaio..	14	Don Gregorio Roma (Orsini di Roma)
»	Settemb..	19	Conte Giov. Batt. Trotto

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1714	Gennaio..	12	Don Carlo Bussetti
»	Maggio...	25	Conte Costanzo Dada (d'Adda)
»	Dicembre	22	Conte Giuseppe Imbonati
1715	Gennaio..	10	Conte Costanzo Maria Taverna
»	Marzo.....	18	Conte Cesare Bonesana
»	Giugno....	25	Don Francesco Borri
»	Luglio.....	4	March. Don Lodovico Busca
»	Settemb..	31	Don Carlo Camillo Trotto
1716	Gennaio..	13	Marchese Don Pietro Foppa
»	Marzo.....	21	Don Gius. Antonio Landriani
»	Agosto....	22	Don Antonio Pietra Santa
»	Settemb..	12	Mastro di Campo Conte Giacomo Melzi
»	Dicembre	12	Conte Francesco Imbonati
1717	Gennaio..	13	Conte Dionisio Filiodone
»	Marzo.....	22	Don Attilio Lampugnano Visconti (famiglia Lampugnani)
»	Giugno....	15	Don Franc. Maria del Maino

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1717	Luglio.....	28	Don Francesco Alfieri
»	Settemb..	20	Mastro di Campo Don Antonio Medici Seregno
1718	Gennaio..	18	Marchese Don Cesare Foppa
»	Marzo.....	22	Conte Giov. Batt. Visconti (Aicardi)
»	Maggio...	7	Conte Carlo de Conturbia
»	Agosto....	2	Don Giovanni Dugnani
»	Settemb..	20	Don Giacomo Bodio
»	Dicembre	7	Don Giuseppe Archinto
1719	Gennaio..	14	Conte Caspare Arrigoni
»	Marzo	11	Conte Gaetano Porro
»	Dicembre	22	Conte Ansperto Confalonieri
1720	Gennaio..	16	March. Don Gregorio Orsini di Roma
»	Marzo.....	4	Conte Don Giov. Salazar
1721	Gennaio..	11	Marchese Don Giulio Antonio Lucini
»	Aprile.....	19	Don Carlo Settala
»	Dicembre	23	Don Giuseppe Cittadini

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1722	Gennaio..	15	Conte Dionigi Filiodone
»	Giugno....	27	March. Don Gerolamo Pozzobonelli.
»	Dicembre	23	Sargente Maggiore Pietro Franc. Maria Strada
1723	Gennaio..	20	Don Gabriele Arbona
»	Marzo.....	18	Conte Don Francesco Borri
»	Luglio.....	21	March. Don Giovanni Corrado de Olivera
»	Settemb..	10	March. Don Cristof. Colombo
»	Dicembre	22	Conte Giambatt. Cavenago
1724	Gennaio..	8	Marchese Don Giulio Gregorio Orsini de Roma
»	Marzo.....	30	Conte Don Francesco Porro
»	Maggio...	5	Don Gaetano Aliprandi
»	Luglio.....	31	March. Don Feder. Fagnani
»	Dicembre	22	Conte Francesco Imbonati
1725	Gennaio..	8	Conte Gaspare Arrigoni
»	Aprile.....	7	Don Giulio Reyna

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1726	Gennaio..	21	Conte Don Pirro de Capitani.... (di Scalve)
»	Marzo.....	23	Marchese Don Antonio Litta
»	Dicembre	23	Conte Francesco Anguissola
1727	Gennaio..	13	Don Rocco Casati
»	Aprile.....	15	Don Luigi Cagnola
»	Dicembre	20	Don Giuseppe Vimercati (de' Capitanei di Vimercate)
1728	Gennaio.	9	Marchese Don Giulio Gregorio (Orsini de) Roma (fu Generale della Mil. Urb.)
»	Marzo.....	22	Don Giovanni Lonati
»	Giugno....	10	Conte Carlo Visconti (dei march. di Modrone)
»	Settemb..	22	Capitano Don Claudio Strada
1729	Gennaio..	11	March. Carlo Camillo Carcani
»	Marzo.....	26	Conte Giov. Franc. Annone
»	Giugno..	22	Conte Don Franc. Borro
»	Dicembre	19	Don Giuseppe Antonio Visconti (Aicardi)
1730	Gennaio..	12	Don Antonio Cottica

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1730	Aprile.....	26	Conte Don Gaet. Aliprandi
»	Maggio...	8	Conte Cristoforo Lurani
»	Agosto....	21	Don Alessandro M.ª Visconti (discendente di Ettore figlio di Bernabò Signore di Milano)
»	Dicembre	29	Marchese Don Erasmo Aliprandi
1731	Gennaio..	18	March. Don Carlo Bussetti
»	Marzo.....	15	Don Franc. Pozzi da Perego
»	Giugno....	4	March. Don Pio Pallavicino (Pallavicini Trivulzio)
»	Luglio.....	16	Conte Don Gaspare Po
»	Dicembre	10	Conte Don Francesco Abbiate Forriere (Abbiati Foreri)
1732	Gennaio..	8	Conte Gaspare Arrigoni
»	Settemb..	9	Don Cesare Aliprandi Visconti (famiglia Aliprandi)
1733	Gennaio..	9	Conte Edelmiro Arrigoni
»	Marzo.....	3	March. Pietro Paolo Caravaggi (da non confondersi coi march. di Caravaggio)

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1733	Giugno...	14	Capitano Ant. Maria Porro
»	Settemb.	13	Marchese Don Carlo Corio
»	Dicembre	19	Don Antonio Pallazzo
1734	Gennaio..	16	Conte Gaetano Aliprandi
»	Aprile.....	20	Conte Giov. Antonio Fedeli
»	Luglio.....	5	Conte Gaspare Uberto Po
»	Settemb..	6	Conte Francesco Besozzi
1735	Gennaio..	14	Don Giulio Fossati
»	Agosto....	6	Conte Don Uberto dall'Orto
1736	Gennaio..	2	March. Gerolamo Fiorenza (Talenti Fiorenza)
»	id.	16	Marchese Giov. Batt. Orrigone
»	Aprile.....	26	Marchese Don Paolo Recalcati
»	Maggio...	4	Don Lorenzo Omati
»	Luglio.....	30	Marchese Federico Fagnani
1737	Gennaio..	3	Conte Cesare Parravicino
»	id.	14	Don Francesco Pozzi da Perego

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1737	Settemb.	6	March. Don Alberto Visconti (dei Visc. d'Aragona — fu Vicario di Provvisione negli anni 1723-32-39; Senatore nel 1741; Podestà di Cremona nel 1750)
»	Dicembre	8	Conte Don Gaspare Arrigone
1738	Gennaio..	13	Marchese Don Erasmo Aliprandi
»	Aprile.....	15	Conte Don Giulio Calderara (Calderari)
»	Giugno...	18	Don Alessandro Visconti
»	Agosto....	9	Conte Don Gaspare Arrigone
»	Dicembre	13	Conte Carlo Francesco Parravicino
1739	Gennaio..	19	Don Nicolò Lunati (*firma*)
»	Marzo. ...	3	Conte Don Carlo Annone
»	Agosto....	21	Conte Don Gaspare Pò
»	Settemb..	1	Conte Don Barnaba Barbò
»	Dicembre	17	March. Gerol. Gius. Fiorenza (Talenti Fiorenza)
1740	Gennaio..	15	Conte Don Gius. della Porta

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1740	Marzo.....	23	Conte Don Gaet. Aliprandi
»	Luglio.....	13	Don Melchiorre Lonati ([1])
»	Settemb..	12	Conte Don Uberto Maria dall' Orto
»	Dicembre	24	Marchese Don Giov. Saverio Beccaria
1741	Gennaio .	19	Don Francesco Besozzi
»	Marzo.....	6	Marchese Don Luigi Erba
»	Settemb..	7	Conte don Antonio Trivulzi
»	Dicembre	19	Don Francesco Pusterla
1742	Gennaio..	20	March. don Erasmo Aliprandi Martinengo
»	Marzo.....	1	March. don Ant. Calderara (Calderari)
»	Agosto....	18	March. don Innoc. Isimbardi
1743	Gennaio..	10	March. don Francesco Casati

([1]) Non è raro il caso in cui un cognome sia scritto, nelle stesse pagine, con qualche variante. In dubbio mi sono sempre attenuto alle *firme* quando esistano: ma queste pure offrono qualche differenza, anche se appartengono all'identica famiglia. In questo caso bisogna distinguere i *Lunati* marchesi di Carbonara da altre due famiglie *Lonati*.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1743	Febbraio	5	Conte don Francesco del Maino
»	Maggio...	17	Conte Don Carlo Petracino
»	Luglio ...	18	Conte Don Francesco Castiglione
»	Settemb..	13	Don Giuseppe Calchi
1744	Gennaio..	7	Conte Don Carlo Litta
»	Aprile.....	16	Marchese di Soncino D. Massimiliano Stampa
»	Giugno....	19	Marchese Don Paolo Camillo D'Adda
»	Agosto....	19	Conte Don Carlo Marliani
»	Settemb..	5	March. don Federico Fagnani
»	Dicembre	30	Marchese Don Paolo Camillo D'Adda
1745	Febbraio	5	Conte Don Eman. Marliani
»	Marzo.....	13	Conte Don Galeotto Barbiano di Belgiojoso (Mastro di campo; nel 1758 ciambellano di S. M. I. R. A.)
»	Maggio...	14	Marchese Don Everardo Vercellino Visconti

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1745	Agosto....	2	Don Giuseppe Meraviglia
1746	Gennaio..	31	Don Antonio della Croce
»	Marzo.....	13	Conte Don Giov. Battista Visconti
»	Giugno ..	2	Don Alessandro Visconti
»	Luglio.. ..	14	Conte Gaspare Ferdin. Pò
»	Dicembre	29	Conte D. Francesco Besozzi
1747	Febbraio.	27	Conte Don Giuseppe Durino (Durini)
»	Marzo.....	11	Marchese Sforza Brivio
»	Maggio...	12	Marchese Paolo Piantanida
»	Settemb.	20	Don Carlo Cavenago
»	Dicembre	30	March. Gerolamo Fiorenza (Talenti Fiorenza)
1748	Gennaio.	13	Don Nicola Lonati (*amanuense*)
»	Aprile.....	26	Don Ippolito Girami
»	Giugno....	21	Conte Don Ignazio Bellone
»	Dicembre	30	Don Paolo Meda
1749	Gennaio..	9	Don Giuseppe Croce

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1749	Giugno...	2	Marchese Don Everardo Vercellino Visconti
»	Luglio.....	14	March. D. Federico Fagnani
»	Dicembre	22	March. Don Alberto Visconti
1750	Marzo.. ..	9	Don Giuseppe Polastri
»	Settemb..	30	Conte Gerolamo Gambarana
»	Dicembre	16	Conte Don Teodoro (Cavazzo) della Somaglia
1751	Gennaio..	8	Conte Don Pirro Corio
»	Marzo.....	5	March. Don Pompeo Litta
»	Luglio. ...	22	Conte Don Antonio Arconati
»	Settemb..	11	Conte Don Carlo Petracino
1752	Gennaio..	11	Don Antonio Prata
»	id.	21	Don Ottavio Pozzo de Perego
»	Marzo.....	18	March. Don Giorgio Trivulzi
»	Luglio.....	24	Don Ignazio Pò
1753	Gennaio..	8	Don Francesco Prata
»	id.	19	Conte Don Giuseppe Durini
»	Giugno ...	18	Conte Don Antonio Origo

DATA			NOME e COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1753	Luglio.....	7	Don Alessandro Olocati
»	Settemb..	13	Marchese Don Angelo Meraviglia Mantegazza
1754	Gennaio..	10	Don Francesco Pusterla
»	id.	21	Conte Don Carlo Marliani
»	Giugno....	19	Don Antonio Cattaneo
»	Agosto....	21	Don Benigno Bossi Visconti (famiglia Bossi)
»	Settemb..	26	Don Giuseppe Polastri
1755	Gennaio..	10	Don Giuseppe Calchi
»	id.	16	Don Giuseppe Miglio
»	Maggio...	27	Don Cesare Brasca
»	Settemb..	20	Don Giambattista Medici di Seregno
»	Dicembre	16	Don Ercole Visconti (discendente di Ottorino; fratello dell'Arcivescovo Filippo)
1756	Gennaio..	24	Don Paolo Bascapè (Bescapè)
»	Marzo.....	2[illegible]	Don Ottavio Castiglione
»	Giugno .	2[illegible]	Don Carlo Reazone

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1776	Gennaio..	26	Conte Don Pietro Besozzi
1778	Dicembre	26	Don Antonio Vitali
1779	Gennaio..	18	Don Apollonio Casati
1780	Marzo.....	11	Don Gian Antonio Settala
1781	Febbraio.	3	March. Don Carlo Arconati
1782	Aprile.....	26	Don Carlo Frisiani
1783	Gennaio..	20	March. Don Giovan Antonio Parravicini
1784	Gennaio..	29	Don Franc. Scotti Gallarati consigliere aulico
»	Agosto....	13	Marchese Don Francesco Orsini da Roma — Don Apollonio Casati (interinali amministratori deputati)
»	Dicembre	31	Conte Don Giovan Battista Mellerio (Regio amministratore)
1791	Aprile.....	1	Don Franc. Scotti Gallarati (cons. au.)
»	Settemb..	30	Don Apollonio Casati
1793	Maggio...	29	Don Giov. Antonio de' Capitanei di Settala

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior	
1794	Gennaio..	25	Marchese Don Carlo Arconati Visconti (famiglia Arconati)
»	Aprile.....	20	Don Carlo Frisiani
»	Maggio...	17	Marchese Don Carlo Arconato Visconti
1795	Maggio...	1	Don Carlo Frisiani (1)

(1) Coi Priori cessa di fatto ogni esclusione riflettente i natali: esclusione veramente già abrogata di diritto col Piano di regolamento del 1785; poichè in esso *Piano* — derogandosi al decreto 9 Maggio 1759 di S. A. S. il duca di Modena amministratore della Lombardia austriaca, approvato dal Senato il 30 settembre 1760, in cui riconfermava la regola che i Deputati dovevano essere patrizii — viene, ai paragrafi 20 e 21, stabilito puramente che « essendo il Monte di Pietà un » vero Luogo Pio, dipenderà per quanto riguarda la di lui ge» nerale direzione, dal Corpo da cui dipendono gli altri Luo» ghi Pii. — Avrà un suo particolare Amministratore, il quale » corrisponderà col Corpo suddetto, ed a cui si intenderanno » accordate tutte quelle facoltà e prerogative conferite agli » altri consimili amministratori. » Nè v'è allusione alcuna a distinzioni nobiliari, che da questo momento sono decisamente eliminate dal Regolamento: di modo che anche quando, con decreto 29 Marzo 1791 della R. Giunta Delegata, si ripristinavano i Priori, non venivano punto modificati i sopracitati paragrafi.

AMMINISTRATORI E DIRETTORI

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1796	Giugno...	6	Avvocato Cesare Sala — Gaetano Landriani — Bartolameo Zanella (deputati amministratori)
1799	Luglio.....	16	Marchese Apollonio Casati (priore)
1800	Novemb..	10	Carlo Arconati — Carlo Zanella — Camillo Balabio (amministratori)
1801	Agosto....	9	Perego — Vanotti — Scorpioni (c. s.)
1810	Agosto....	11	Gaspare Vanotti (amministratore delegato per la Congregazione di Carità.
1810	Novemb..	3	Marchese Giulio Beccaria Bonesana (c. s.)
1816	Giugno....	24	Giovanni Mario Conte Sormani Andreani (c. s.)
1825	Gennaio..	6	Nobile Gaetano Franchetti di Ponte (Direttore)
1831	Aprile.....	12	Conte Paolo Taverna (c. s.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1836	Gennaio..	4	March. Ferdinando D'Adda (Direttore).
1843	Agosto....	27	Conte Luigi Dal-Verme (c. s.)
1845	Maggio...	20	Ragioniere Giuseppe De Capitani d'Arsago (c. s.)
1849	Ottobre...	16	Dottor Giacomo Casati (direttore stipendiato) (1)

(1) Gli amministratori Vanotti, Beccaria, Sormani furono nominati dalla Congregazione di Carità. Il direttore Franchetti ebbe la nomina da S. M. l'Imperatore d'Austria con sovrana risoluzione 6 Gennaio 1825; ma non entrava effettivamente in carica se non il 12 Marzo. — I direttori Taverna, d'Adda, dal Verme e De-Capitani sono nominati per decreto dell'Arciduca Ranieri vicerè del Regno Lombardo-Veneto, comunicato alla direzione del Monte per dispaccio governativo e nota della delegazione provinciale. — Il direttore Casati dal Commissario Imperiale Montecuccoli.

PRESIDENTI

DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

DATA			NOME E COGNOME
Anno	Mese	Gior.	
1863	Settemb..	24	Giuseppe Tornaghi commendatore
1869	Luglio.....	16	Nobile Felice Calvi cav. (¹)

(¹) Nominato Presidente dal Consiglio Comunale nella seduta 22 novembre 1870.

ELENCO

DEI

BENEFATTORI DEL MONTE DI PIETÀ

IN MILANO

—

ELENCO

DEI

BENEFATTORI DEL MONTE DI PIETÀ

Ambrogio de Rainsi — anno 1505 - 1.° ottobre — Dispose a favore del figlio Giangiacomo. Se esso figlio moriva senza figli legittimi, istituiva erede il *Monte di Pietà*.

Giangiacomo Trivulzio, marchese di Vigevano e maresciallo di Francia. — anno 1506 - 18 aprile. — Donò mille ducati; uguali a lire imperiali 4000.

Gio. Battista Bassi — anno 1511 - 15 gennaio. — Legò una terza parte della propria sostanza.

Ambrogio Villa — anno 1511 - 20 giugno.

Agostino Ferrari de Grandi — anno 1514 - 19 dicembre.

Elisabetta Ceppi — anno 1518 - 12 aprile. — Un capitale di lire 2400, con obbligo al Monte di maritare due donzelle a scudi 10 per cadauna ogni anno. — Testamento.

Ottone Monza — anno 1521 - 11 aprile. — Donazione.

Donato Canobbia — anno 1522 - 10 febbraio. — Testamento.

DOCUMENTI

Luglio 1496.

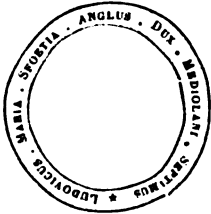
DIPLOMA del Duca Lodovico Sforza, con cui istituisce il sacro Monte di Pietà in Milano. — (Dall'originale in pergamena esistente nell'archivio di questo Istituto).

LVDOVICVS MARIA SFORTIA ANGLVS DVX MEDIOLANI ECC. Papiæ Angleriæquæ comes' ac Genuæ et cremonæ dominus. Nonnulli Patricij et plebei nr̃i Mlanen tanq̃ pietati dediti constituerunt in p̃ntia ad beneficium commodumquæ pauperum et egentium personarum montem pietatis siue scolam instituere eamquæ ob rem ad nos detulerunt preces sen̄tie huiusmodi v̄z Ill.^mo s.^re cognoscendo alcuni citadini seruitori di v. ex̃ inducti ad exemplo de molte altre citade chel seria opera pijssima et molto laudabile suscitare vno monte de pietate per subuenire de dinari ad q̃lli se iudicasseno in extremo bisogno gratis con cautione de loro pegni: et quando non li riscodesseno al tempo promisso che tali pegni se uendesseno allo incanto et lo superchio se desse ad quelli de chi sarano li pegni. Et perche ad proseguire tale opera seria bisogno grande peculio et per non esserli di p̃nte seria molto difficile

hano pensato de darli altro principio commodo donec se augumentara q̃sto tale monte quale è questo ṽz de riscodere li pegni de ognuno che se perdano alla usura et che non hano il modo de relevarli et quelli tali pegni farli uendere allo incanto utsup̃ et q̃llo se ne cauera de superchio renderlo ad q̃lli de chi sono li pegni senza altra spesa. et per exeq̃uire questo se hano electo vno loco commodo fora de porta cumana in sancto Joanne in oleo feruenti dove hano una botega commoda et loco superiore per scriuere et tenere li cunti et potere piu idoneamente exequire tale suprascripta opera supplicano ad v. ex̃. che quella se digna per sue lr̃e ordinare che tutti li usurarij quando uoleno mandare denuntie deli pegni che sono per p̃dersi che siano tenuti ad dare notitia ad quelli saranno deputati per questo consortio et siano obligati ad monstrarli adcio che se possano consyderare. Vlterius chel sia licito potersi congregare in dicto loco ad dare forma alli cuncti et ordini et successiue ad sindicare et reuedere tale monte; la quale congregatione per darli principio se fara cum interuentu de chi piacera ad v. ex̃. et dato la opportuna forma sera poi bisogno de pocho numero de congregati saluo de quelli ad chi sera dato cura spãle de prouedere ad tali bisogni. et ad questo monte sera deputato thesaurerio idoneo per

lo se poterano fare li depositi de dinari, se acca-
a et serà da tutti cognoscuto che serano in loco
uro. Nos autem dilectissimæ et inclytæ urbis ñræ
iñen omne commodum benefitium et augumentum
·gratum hñtes censemus supplicantium præcibus in
.titutione ipsius montis moremgerendum esse: quan-
quidem id omne quod propterea petitur non nisi ad
timum finem et in pios usus cedere videatur. Inde
im magnum adiumentum et subsidium pauperibus
;entibusque personis afferri debere proculdubio exi-
imandum est. Præterea cum ex instituto ñro liben-
ır urbi amplitudinē et de nobis inter cæteras imperij
ostri vrbes ob summam erga nos fidem benemerite
;ratificari soleamus, tum libentius in eiusmodi pijs
·ebus assensum fauoresque ñros impartimur. Itaque
magnopē laudantes honestum uotum, et desyderium
prædictorum ñrorum Mediolanensium probantesque ele-
ctionem duodecim pro institutione huius montis præfi-
ciendorum inter quos adest R. Dñus Joannes Alimentus
de Nigris protonotar̄ apostolicus ac Abbatie sancti
simpliciani huius urbis ñræ comendatar̄ ex senatoribus
ñr̄is: cuius fides, probitas et integritas satis nobis in
cunctis explorata est. His ñr̄is libenti animo faculta-
tem, Jus, et arbitrium Damus, Facimus, et concedimus
dictis præficiendis monti ad numerum duodecim utsupra:

ut simul coire et conuenire possint in loco per eos constituto siue constituendo, et vacare curæ et institutioni ipsius montis pro ordinationibus superinde faciendis. et hoc tuto libere, ac impune aliquib. legibus, decretis statutis, ordinibus et alijs quibusuis præmissis quouismodo obuiantibus, uel aliam formam dantibus : non obstantibus: quibus omnibus et singulis ex certa scientia de p̃otatisque ñr̃e plenitudine quoad præmissa tantum derogamus, derogatumque esse volumus. Decerneñ his ñr̃is, atque volentes q̃ feneratores quando contigerit denunciare pignora ijs: q̃ ad fœnus mutuati sunt etiam teneantur denunciare præficiendis huic monti eiusmodi pignora et ea ostendere ad libitum dictorum prefectorum quo consyderari et examinari possit eorum pretium ita ut pignora sicut supra accedente consensu illorum: quorum pignora erunt: possint ea luere et postea subastando uendere: et illud: quod supererit ab eo q̃d per p̃ficiendos ipsi monti exbursatum sit pro ipsorum pignorum luitione illis, quorum pignora erunt: restituẽ. Volumus tamen q̃. illico hac instructione *montis: ut præmittitur:* facta, *et ordinationibus desuper factis nobis in scriptis, vel senatui nostro secreto remittant:* ut prius examinentur, q̃. publicentur, ne quid in eis sit quod incompositum esset accepturi a nobis de omnibus condignam approbationem vel improbationem.

Mandantes omnibus et singulis officialib̄. Jusdicentibus fœneratorib. p̄dictis ac ceteris omnibus ad quos spectat et quomodolibet in futurum spectare poterit vt has n̄r̄as concessionis Declarationis ac mentis n̄r̄æ lr̄as inuiolabilr̄ seruent seruarique faciant. Jn quorum testimoniū. p̄n̄tes fieri et registrari Jussimus: n̄r̄ique sigilli imp̄ssione muniri. Dat. Cusaghi primo Julii — Mcccc° Lxxxx.° SEXTO.

PHILIPPUS COMITIS

DECRETO del duca Lodovico Sforza col quale determina i Capitoli che debbono regolare l'amministrazione del sacro Monte di Pietà in Milano, da lui fondato. — (Da copia autentica).

In Libro Privilegior̄, Decretor̄. aliorq̄ ordinū Off.ij Statutor̄. Comnis Mediolani sig. L. fol. 46. *sic ut infra' legīt.*

Ludovicus Maria Sfortia Anglus Dux Mlñi et Papiæ Angleriæq̄. Comes, ac Genuæ, et Cremonæ Doñus. — Essendone sempre stato al cuore di creare et statuire tutto quello, che potesse cedere a' benefitio, è commodo delli sudditi nostri, et maxime dell'Inclita Città nostra de Milano, la quale, si come è capo del Dom.° nostro, cosi principalmente ne debbe essere in cura.

Habbiamo pensato quanto fruto, et honore essa nostra Cittade' fosse p. riceuere, se *in quella* fosse co-

stituito uno Monte de Pietade, p. souenire alli occorrenti bisogni delli poueri senza alcuno pagamento e così per esecutione de questo nostro pensamento *habbiamo posto grande dilligentia, è studio per dare principio, è forma al detto Monte, et si come l' opera procedeua da noi, habbiamo ancora uoluto essere li primi, che insieme con la corte nostra li porgessimo l' adiuto del proprio erario*, come habbiamo fatto effettiuamente, ne siamo per manchare acciò che lo detto Monte prenda maggiore incremento de di, in di, e per questo habbiamo indicato esser necessario dare buona et espediente forma sotto la quale d.° Monte habbi ad esser gouernato, et però habbiamo fatto nottare li infascritti ordini, et capitoli, li quali essendo maturamente et con buona consideratione fatti, uolemo, è comandiamo, che siano osseruati, et eseguiti, accioche procedendo le cose d'esso Monte con bono gouerno ne reusisca in benefitio delli poueri quello frutto, p. il quale la mente nostra, e sincera affectione è stata de ordinare questa laudabile, e preciosa opera. Volendo insuper, che essi ordini e capitoli se descriuano all'Offitio delli Panigaroli, dove se nottano tutti li ordini, e decretti nostri, acciocchè siano noti à ciascuno et à perpetua memoria de tale nostra Institutione.

Primo che li Deputati per il nostro Illustrissimo Si-

gnore insieme con li dodici Presidenti, che saranno duoi p. porta gentilhomini de questa Inclita Cittade, li quali dodeci habbino à stare a questo Offitio sopra il Monte della Pietade per uno anno, saluo pro ut infra habbiano à fare la elettione de uno mese prima che finisca il primo anno de sei de loro, che habbiano à stare Presidenti p. uno altro anno sopra detto Monte per potere meglio instruire li sei noui Presidenti, che si haueranno ad elleggere, si come nel seguente capitolo si dirà, e p. esser instructi delle cose attinenti al d.° Monte, et ad operare il tutto à benefitio de poueri, e questa ellettione, l'haueranno à fare sopra il carrico della conscienza loro, elleggendo le persone più apte al predetto bisogno, li quali sei, che haueraño à restare, se habbino à ballottare, ò uero à uoce scrutiniarli tra' li detti deputati, e dodici, come meglio à loro parera', e l'anno habbia ad incominciare alla festa dell' Epifania, et che quelli che restaranno cosi continuamente non possino esser reletti p. *anni trè doppo* che restaranno priui de questo Offitio.

Item che p. fare la ellettione delli sei noui, che s'haueranno ad essere fatti Presidenti p. scontro delli sei Vecchij che resteranno cossi, se elleggano de uno mese prima che finisca l'anno predicto, in questa forma, cioè che li Deputati dell'Hospitale, della Fabrica del Domo,

della Pietade, della Misericordia, delle quattro Marie, et della Charitade habbiano ad elleggere duoi de loro p. ogn'uno de predicti Luochi, quali sopra la conscienza loro, habbino *à nominare quattro Gentilhomini* per Porta apti al gouerno del predicto Monte e poi fatta essa nominatione, essi insieme con quelli saranno Deputati p. la Ecc.ª del nostro Illustrissimo Signore abbino ad elleggere uno p. porta de *dicti quattro*, il quale se habbia à ballottare chi li paia più apto, e sufficiente à tale gouerno nel luoco de quelli sei, che restaranno cossi al fine dell'anno suo sopra la loro conscienza, et se nel tempo predicto occoresse la morte de qualchuno delli Presidenti, li altri Presidenti insieme con quelli saranno deputati p. il prefato Signore nel termine de otto giorni habbino elletti altri gentilhomini de quella med.ª Porta doue fosse mancato il d.º Presidente, chè sia uno de *quelli quattro* saranno nominati per li Luoghi Pij predicti, et quando accadesse, che qualchuno delli detti Presidenti, che se hauerà ad elleggere secondo la forma predecta, non uolesse, ò non potesse attenderli, se faccia ellettione de un altro, seguendo la predicta forma, de uno altro de *predicti quattro* de quella Porta della quale quello che era elletto, che non uorà, ò non gli potrà attendere stia, et quando li dicti Deputati delli Luochi Pij pre-

dicti se rendessero negligenti à fare lo predicto effetto di lochi tenenti del Signore predicti li possino astringere con precetti penali d'essere applicati al Monte.

Item che li predicti Deputati insieme con li dodici Presidenti habbino ad elleggere tutti li Offitiali saranno espedienti, e necessarij al bisogno, e gouerno de dicto Monte e li possino remouerli, e conseruarli, si come à loro parerà espediente secondo li loro portamenti, e nascendo differenza fra' d.[ti] Offitiali p. causa di d.[o] Monte sia seruata la determinatione, che si farà p. li Deputati, e p. li Presidenti alla maggiore parte de loro citati tutti li altri, della quale citatione se habbia à credere in questo, et in ogni altro caso à quello sarà deputato a questo col iuramento suo, sicome el fosse seruitore del Commune di Milano, li quali Deputati, e dodeci, ò la maggior parte de loro se haueranno ad ordinare pro tempore *quanto se hauerà à subuenire sopra pegno*, *e p. quanto tempo più e mancho sicome cognosceranno hauere el modo de subuenire* alli poueri, e così deputare le hore à qual tempo, seu à qual hora se aprirà el bancho p. fare questa subuentione alli poueri ogni giorno, e quanta somma se hauerà à subuenire ogni giorno, ouero ogni settimana, e parimente haueranno ad ordinare se ad una famiglia, se hauerà a subuenire più che suso

di uno pegno, che quando gli parà, che non si subue
più che suso uno pegno p. famiglia potranno ordi
parendoli, che douendosi a tore denari in presto
alcuno, se gli dia iuramento, se lui, o altri p.
hano pegno alcuno nel d.° Monte, e perche potre
accadere che uerebbe qualche persona à tore de
in subuentione, per giocho, ò per altra cattiua cosa
ordinato parendoli, che à tutti quelli, che toranno
nari in subuentione se dia Juramento che togliano
subuentione per sue necessitadi legittime, e non
usarle in cose triste, e quando se trouasse, che
ostante el giuramento predicto tolessero in subuenti
p. giocho, aut cosa cattiua incorrano in la penna d
l'arbitrio de dicti locotenenti, e Deputati, ultrà
saranno puniti per lo suo Juramento falso, sicome
ordini, statuti e decreti Ducali disponeno.

Item che li Deputati insieme con li dodeci, ò
maggiore parte de loro citati, come è dicto di sopr
possano fare ogni contratto, che sia espediente et ut
ad benefitio de dicto Monte, e utilitate delli poueri.
habbino autoritate di procedere in Juditio, et ext
Juditiũ, et *sustituire altri in suo luoco,* et habbino libe
administratione de tutti li beni, mobeli et immobeli,
di ogni, et de altra rasone, che competisce pro te
pore al dicto Monte, li quali habbino à fare ellettio

de uno de loro dodeci che sia Priore per dui mesi, et in sua absenza possa substituire esso, che sia fatto Priore un'altro Vice Priore, uno che sia delli loro dodeci, el quale Priore passando questo primo anno se habbia ad elleggere delli noui excepto li primi duoi mesi, che sia uno delli Vechij p. essere più pratico, et così de dui mesi in dui mesi fare uno nouo Priore.

Item p. che questo Monte si è fatto per benefitio e subuentione delli poueri, dalli quali, benche se uorà il pegno sufficientissimo p. segurezza de rehauere il danaro, che se gli presterà p. poterlo in caso, che al *tempo debito, che gli sarà statuito,* non lo rescodano, meterlo al incanto, e uenderlo à chi più offerirà, *dando el sopra più di quello se uenderà à quelli de chi saranno li pegni, retenendosi solo il capitale di quello gli sarà prestato,* e ordina la incantatione de dicti pegni se faccia in loco publico, il quale incanto se habbia à fare incontinente fra' quindaci giorni doppo che sia finito il tempo de reschodere senza alcuna esceptione, *ne se possa p. alcun modo prorogare el tempo, che sarà statuito à riscodere* nel tempo del' Incanto, el qual'Incanto se habbia à fare, et finire nel termine de otto giorni doppo li dicti quindeci giorni, e più, e mancho sicome parerà alli predetti Presidenti p. be-

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li pe
che se habbiano ad incantare p. modo, che quand
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. benefi
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà statu
à rischodere, rischodendo il pegno , et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de c
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli au*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona in
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'in
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prezz*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo pe
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato pe
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguent
portare il resto delli danari, et relleuare quelle robb
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti hab-
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et de
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'in-
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono conto
de queste incantationi, uendite p. arre perse p. appli-
care al Monte, per modo non segua danno nè al Monte,

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al'incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̄ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de florini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li pe
che se habbiano ad incantare p. modo, che quand
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. benef
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà statu
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli a*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato p
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguen
portare il resto delli danari, et relleuare quelle robb
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti hab
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et d
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'i
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono cont
de queste incantationi, uendite p. arre perse p appl
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mont

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al'incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̃ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de florini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li peg
che se habbiano ad incantare p. modo, che quando
parà, non tanto una uolta, ma due, e trê, e più possa
fare incantare una cosa p. uenderla più p. benefi
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà statu
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo imp
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li p
gni se mettano p. forma che se possano bene uender
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de c
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli au*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato pe
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguent
portare il resto delli danari, et relleuare quelle robb
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti hab
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et d
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'i
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono cont
de queste incantationi, uendite p. arre perse p appl
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mont

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al'incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò diligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̄ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de fiorini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li pe
che se habbiano ad incantare p. modo, che quand
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. bene
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà stat
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli a*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato p
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguen
portare il resto delli danari, et relleuare quelle robl
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti hal
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et c
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'i
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono con
de queste incantationi, uendite p. arre perse p. appl
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mont

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al' incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̃ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de fiorini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li pe
che se habbiano ad incantare p. modo, che quand
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. benef
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà statu
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli a*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato p
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguen
portare il resto delli danari, et relleuare quelle rob
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti ha
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'i
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono con
de queste incantationi, uendite p. arre perse p. app
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mon

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al'incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̃ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de fiorini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno li peg
che se habbiano ad incantare p. modo, che quand
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. benef
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possī*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà statu
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto li p
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de c
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli a*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato p
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguen
portare il resto delli danari, et relleuare quelle rob
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti ha
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et d
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'i
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono con
de queste incantationi, uendite p. arre perse p. appl
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mont

nè a quelli de chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al' incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̃ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de florini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

nefitio del Monte, et de quelli de chi saranno *li p*
che se habbiano ad incantare p. modo, che quan
parà, non tanto una uolta, ma due, e trè, e più poss
fare incantare una cosa p. uenderla più p. bene
de quelli de chi sono, auertendo che *non si possi*
fermare il pegno in fine del termine, che sarà stat
à rischodere, rischodendo il pegno, et di nouo im
gnandolo, et che quando si metterà all'Incanto *li*
gni se mettano p. forma che se possano bene uende
acciò non si faccia danno nel uendere à quelli de
sono, tenendo però il bolettino ascosto, che stia sop
il pegno *p. non dare grauezza à quelli che gli a*
ranno impegnati, et sia obligata qualonq̄ persona i
continenti da poi che li sarà deliberato il pegno al'i
canto *pagare p. arra soldi cinque p. libra del prez*
p. il quale il pegno gli sarà deliberato, e questo p
arra, e parte del pagamento fin che sia obligato p
tutto il tempo che se farà l'incanto primo seguent
portare il resto delli danari, et relleuare quelle robb
hauerà compro al'incanto pubblicamente altrimenti hab
bia perso l'arra, che sia applicata al Monte, et d
nouo se metta quelle robbe saranno deliberate al'in
canto, tenendo la forma predicta, tenendosi bono cont
de queste incantationi, uendite p. arre perse p. appli
care al Monte, per modo non segua danno nè al Mont

nò a quelli do chi saranno li pegni, ne chi gli haueranno compri. Et quando p. caso non si trouasse la persona à chi debitamente se hauesse à restituire il pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello fosse uenduto al' incanto, il tutto sia applicato al Monte p. benefitio delli altri poueri, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quello pegno, quod in chi hauesse a peruenire per rasone hauutone sopra ciò dilligente informatione p. li Deputati, ò dodeci, se gli restituissa el sopra più del Capitale de quello saranno uenduti, come se ordinerà p. li dicti Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come ò dicto di sopra, e questo medesimo modo d'incantare se farà de ogni altra cosa peruenesse al Monte per qualonq̃ modo, e uia paresse alli dicti Deputati, e dodeci ò la maggior parte de loro, come s'è dicto de sopra essere bene facto à uenderla, ouero altramente disponendone, ordinando, che nel dicto loco doue se farà l'incanto non se possa incantare, se non quelle cose che partenenò al Monte sotto penna de florini dece per ogni volta che sia contrafacto pagandosi p. quelli, che saranno deputati al dicto incanto, li quali siano applicati p. tre quarti al Monte, et uno quarto alli Acusatori, et che niuno de predicti Deputati, e Presidenti, ne altri Offitiali, che habbino dependenza dal dicto Monte possano p. via

dirētta o indirētta p. se, ò p. summissa persona comprare, ò fare comprare cosa che sia attinente, ò che habbia dependenza dal dicto Monte, sotto penna de Ducati venticinq: da essere applicati come è dicto de sopra, ultra che sia nulla ogni compra o uendita, ò altri contratti che fossero fatti, e che niuno delli predicti possa comperare p. se, ne p. submissa persona alcuno pegno, che sia nel dicto Monte, o altra cosa, che dal predicto Monte habbia dipendenza sotto la predicta penna da essere applicata come è dicto di sopra. Imo li pegni, ne altra cosa attinente come di sopra se usa à causa alchuna, mentre, che stano in pegno p. non damnificare quelli de chi saranno li pegni, al qual incanto li intervenga oltra tutti li Offitiali del Monte duòi d'essi dodeci, da essere eletti p. li altri Deputatí, e Presidenti à ruota ogni settimana, ordinando l'hora, che si hauerà à fare lo incanto comuniter per che ognuno, excepto, che li predicti possino liberamente andare al'incanto, e comprare liberamente facendo come è dicto di sopra.

Item à fare questa opera pia li conuene al luocho, e le persone p. esercire l'opera de questo Monte quanto anche al modo de satisfare alla mercede delli Offitiali che ui saranno deputati p. non sminuire il capitale del Monte, dove li anderà di spesa tra il fitto della casa,

e pagare li Salariati, e altre spese, che li anderanno. circa Ducati trecento l'anno, e l'Ecc. del nostro Illustrissimo Signore gli farà quella prouisione, che gli parerà espediente, la quale spesa se ha a despensare nel fitto della casa, e salario delli inf.li Offitiali, saluo che nel Thesaurero, che non hauerà ad hauere prouisione, nel qual luocho si hauerà ad essere Camere p. congregare li Deputati, e Presidenti per consulto de loro cose saranno bisogno, e p. prestare, e gouernare li pegni e fare le altre cose necessarie p. el trafico de questo Monte, et conseruatione delli pegni e delle altre rasone sue, e p. l'abitatione delli Offitiali, che gli haueranno à stare, ne in quello loco sia licito à Persona alchuna, ne sonare, ne giucare, o fargli altre dishonestate, ne anco se abbia a supportare, che simili cose se facciano sotto penna de Ducati venticinq; da essere applicati come è dicto di sopra, e che li Offitiali, che li haueranno ad habitare, li habbino à tenere compagnie honeste p. modo che ciaschuno possa senza rispetto andare à tore danari in presto, quali Deputati, e dodeci p. il manco, sema la settimana cioè al Mercordì se habbino à ritrouare insieme al hora d'essere deputata p. loro p. trattare, et ordinare quello bisognerà p. osseruatione, ed augumento del Monte.

Primo al Theshaurero el quale sia uno delli dodeci

Presidenti, che abbia ad esser eletto p. li dicti Presidenti insieme con quelli saranno deputati p. il Signore, ò la maggiore parte de loro citati, ò ballottati, o scrutiniati come è dicto di sopra, e che sia di qualitade conueniente à tal charico, el quale Thesaurero non possa essere più che uno anno, e po' essere confirmato per uno altro anno, in caso che p. sorte tocasse al thesaurero à restare Presidente p. uno altro anno, e questo sel parerà alli predicti, ò alla maggior parte de loro citati, come è dicto de sopra, li conti del quale si habbino à uedere al fine dell' anno p. dui rasonati da essere elletti p. li predicti Deputati, e Presidenti alla presentia de dui de Presidenti elletti, come è dicto de sopra, etiam casu quo el fusse confirmato per uno altro anno. Ita che se faccia el saldo delli conti suoi, el qual Thesaurero non habbia ad exbursare danari nisi habbia un mandato segnato di mano de uno de lochitenenti del Signore, del Priore, ò Vice-Priore, ò de dui altri delli Presidenti, e del debito, e credito del Thesaurero, se ne hauerà a tenere conto al giornale e al libro mastro p. el Rasonato glē, ultra il conto tenerà el Thesaurero à casa sua, et parimente non possa el Thesaurero retenere danari, se non gli è el mandato sottoscritto p. li predicti, et anche sottoscritto de sua mano propria, del quale ne abbia a tenere conto el Rasonato.

L'altro Offitiale si è il Rasonato, l' Offitio del quale sarà à tenere el giornale, et el Libro Mastro, e tenere conto dell' entrata, et uscita d' esso Monte de ogni qualitate de cosa intrata, et uscita, et delli mandati, p. li quali el Thesaurero retenerà, et exburserà che siano signati come è dicto di sopra et anche hauerà a tenere conto delli danari, che se daranno al Depositario per mano del Thesaurero con li mandati predicti, et in capo d'ogni mese hauerà a uedere quanto è stato exborsato p. el Depositario sopra li pegni che saranno presso esso Depositario, e così delli pegni sopra che sarà prestato, e parimente uedere quanti denari siano entrati in mano del Depositario p. pegni, che siano rescossi, ò uenduti al incanto, e perse del'arre, come è dicto de sopra acciò che ogni mese li Deputati, e Presidenti sapiano quanti danari sono nelle mani del Depositario per poter prouedere come meglio li parerà, et in effetto el Rasonato tenga conto del tutto siccome alla giornata li sarà ordinato p. li Deputati, e Presidenti, ò la maggior parte de loro, come è dicto de sopra, et li libri de questi conti gli hauerà à tenere nella Casa doue se esercirà questo Monte sotto bona custodia p. che non li sia fraude, e perche cessando lui dall'Offitio se possa prouedere al successore, e questo hauerà p. suo salario — sicome

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al' incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L' altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al'incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari, o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.[ti] ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al' incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L' altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al' incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti, inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari, o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.ti ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al'incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L' altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al'incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari. o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.ti ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al'incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L' altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al'incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti, inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari, o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.[ti] ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al'incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L'altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al'incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti, inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari, o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.[ti] ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

hauesse dubio, ouer suspitione, che quella cosa portata ad impegnare fosse robbata, ò altramente tolta indebitamente non li prestasse prima non ha informatione della qualitade della persona, e secondo quella hauerà, se potrà gouernare, al quale depositario, se gli hauerà à dare salario conueniente, sicome se ordinerà aduertendose, che sia persona de qualitade buona, et homo da bene, il quale dia idonea, e buona sigurtate de exercire l'Offitio legalmente e fidelmente e de pagare tutto quello sarà expediente come è dicto di sopra.

Questo Depositario hauerà à tenere due persone al modo suo, che lo habbiano ad adiutare, a conseruare li pegni, ordinarli, e sbatterli e hauerne buona cura, per modo non se guasteno, ne uadino in sinistro, p. li quali anchora esso Depositario darà buona, et idonea sigurtate che saranno buoni, e legali, et se obligarà p. loro in caso, che commettessero mancamento, e parimente questi famiglij al tempo dell'incanto delli pegni porterano li pegni, che saranno per metter al incanto, et adiuteranno metterli al' incanto, e fare le altre cose che saranno expediente à quelli, e questi saranno salariati dalli predetti Deputati, e Presidenti, ultra l'habitatione che hauranno insieme con lo Depositario nella casa, doue se farà l'exercitio del Monte, e li pegni se reponeranno nel luoco predicto sotto la custodia del

Depositario, che ne renderà conto si come è dicto di sopra.

L' altro Offitiale sarà uno seruitore il quale hauerà à dimandare li Deputati, Presidenti, et li altri Offitiali, quando gli sarà bisogno, e li sarà commesso p. qualchuno delli predicti Deputati, ò Presidenti, e tenerà el luoco Deputato p. la Congregatione delli predicti in quella casa doue l'exercitio del Monte se farà netato e mondificato, e starà all'obedienza delli predicti, et anche quando sarà per mettere al'incanto li pegni, farà l'Offitio di sonare la Tromba, e de incantare, come se suole, e farà quelle altre cose, che saranno necessarie come li sarà ordinato p. li predicti Deputati, e Presidenti, e sarà salariato dal Monte, si come conueneranno insieme.

Item che al dicto Monte se gli possa lassare, e p. uia de contratti inter uiuos, ouero anche in ultima uoluntate p. ogni altra uia, non altrimente come se fà alli altri Luoghi Pii de Milano, e così se gli possa fare deposito de danari, o altre robbe si mobile, come immobile, e sia obbligato qualunq: Notaro, quando che habbiano rogato qualchi instrom.[ti] ò ultima uolontate, doue li sia l'interesse del dicto Monte notificarlo alli dicti Presidenti Deputati.

Item perche la diuersitate delli tempi occorreno

casi noui, alli quali conuiene fare prouisione, e la experientia ogni di el demostrerà p. poter meglio prouedere alle fraudi, che se potrebbero commettere, sia arbitrario alli Deputati e Presidenti predicti, ò alla maggiore parte de loro, como di sopra corregere, e diminuire li predicti statuti, e farne de nouo, quando sarà per bene, et utile del dicto Monte e delli poueri.

CŒSAR PICINELLUS *Pub. Coleg. Melni. Notarius et dicti Offitii Gobernator pro fide subscripsit.*

7 Giugno 1497.

CRIDA (o Editto) pubblicata il giorno 17 Giugno 1497, per ordine delli Deputati del sacro Monte di Pietà in Milano, col consenso dell' Ill.mo ed Eccell.mo signor Lodovico Maria Sforza duca di Milano, colla quale danno notizia al popolo milanese della attuazione di quello Istituto di beneficenza, e lo informano dei modi da osservarsi nelle sovvenzioni sopra pegni — (Da copia autentica).

In Libro Privilegior. Decretor. aliorq. ordinu. statutor. Comnis Mlani sig. I. fol. 255. *sic ut infra leg. utz.*

MCCCCLXXXXVIJ. DIE VIJ. JUNIJ MEDIOLANI. — Hauendo Lo Ill.mo et Ecc.mo sig.re Nostro Ludouico Maria Duca de Milano summamente à core tutte quelle cose, che cedano ad honore, et benefitio di questa sua Inclita Città de Milano, è uedendo l'Ecc.a Sua quanto commodo fossero per ritenere li poueri di d.a Città, se

li altri, et questo si fà, perchè se faccia subuentione ad più quantitade de poueri, ità, che non si presta ad una famiglia più che dui Ducati, ma quando gli siano più danari se gli subuenirà poi più largamente, et con più commoditate de tempo, como se farà all'hora intendere per publica crida.

Et se in termine de quindaci giorni passati li sei mesi non se riscoda el pegno, se farà metere al'incanto publicamente nelli luochi, che se deputaranno a questo senza altra notificatione ad quelli de chi saranno li pegni se haueranno ad incantare, si come nelli ordini, è statuti di detto Monte se contiene, quali luochi, doue se farà lo incanto al tempo saranno pubblicati et uendendosi più che se potrà retenendosi il capitale del Monte, et sopra più se darà ad quelli de chi saranno li pegni uenduti, al quale incanto, perche non le sia facto fraude, ultra, che se farà in luocho publico, anche gli interuenerà continuamente uno, ò dui delli Deputati sopra il dito Monte, et quelli de chi saranno li pegni, se gli uoranno interuenire, et del tutto se ne terrà bon conto. Ne in capo dei sei mesi se potrà refirmare el pegno, cioè riscodendelo, et de nouo impegnandolo, et quelli ad chi saranno deliberati li pegni, se all'hora non daranno el pretio delli pegni che gli saranno deliberati, siano obligati daro per

arra et parte del pagamento soldi cinqui p. libra, et siano poi obligati per tutto el tempo dell'incanto primo seguente portare el resto delli danari, et rilleuare quelle robbe haueranno compre al dicto incanto, altramente incorreranno in la perdita del arra, che serà applicata al Monte, et de nouo se metteranno all'incanto li dicti pegni, et del tutto se ne terrà bon conto, per modo non segua danno, ne al Monte, ne ad quelli de chi saranno li pegni, ne ad chi li comprarà. Et quando non se ritrouasse la persona ad chi debitam.te se hauesse a restituire el pegno, ò uero il sopra più del capitale de quello serà uenduto al incanto, il tutto sia applicato al Monte, ma quando tractu temporis apparesse de chi fosse stato quel pegno, et in chi hauesse ad peruenire, hauutone s.ª ciò diligente informatione per li Deputati se gli restituisca il sopra più del capitale de quello saranno uenduti. Al qual incanto sarà lecito ad ogn'uno essergli presente per possere comprare dicti pegni, saluo tutti quelli, che sono deputati al gouerno, et exercitio de dicto Monte, et che per tempora saranno, quali non possono ne per se, summissa persona, e p. uia direttta, o indirretta comperare li dicti pegni, sotto la penna, che nelli statuti et ordinatione de dicto Monte se contene.

Item non se prouenera sopra cose sacre, ne par-

mente se subuenerà ad persone, che uogliano usare el denare, che toranno p. zugare, ò p. altra cosa trista, et perche li Deputati, et offitiali del p.to Monte non potranno cognoscere se quelli, che toleno subuentione, le toglieno per causa trista, come è dicto de sopra, ad tutti, se darà el sacramento che toglieno in subuentione per bisogno, et causa honesta, non per zogo, nè per altra causa uiciosa, et quando se trouasse persona, che extimando puoco 'el iuramento tolesse, et disponesse delli danari in cause, come è deto di sopra, incorrerà in la penna, che nelli ordini, e statuti se contene, et così se gli darà iuramento, se quella cosa sopra la quale togliano subuentione, è sua, et non è rubata, ne furata, et che non mutano el nome ne la porta, ne la Parochia è se habitino dentro de Milano, ò dali refossi, sotto penna ch' è nelli ordini et statuti de dicto Monte se contene. Et quando occurresse per inaduertentia se subuenisse sopra tali cose rubate o furate, in questo caso, sarà seruata la dispositione ch'è nelli ordini, è statuti de dicto Monte se contene, essendo uerificato alli dicti Deputati el pegno esser furato, ò robato, et per loro declarato, che habbi ad essere restituito, et seranno puniti quelli li haueranno impegnati, sicome li statuti, et Decreti Ducali disponano.

Item che al dicto Monte di pietate se possi lassare per uia de contratti, inter uiuos, o uero anche in ultima uoluntate, et per ogni altra uia non altramente, come se fà ad lo Hospitale, fabrica et altri Loci Pij de questa Inclita Città, et così se gli possi fare deposito de danari, ò altre robbe, si mobile, come immobile.

Et occorrendo, che al dicto Monte de Pietà li sij lassato come è dicto de sopra, parendo alli Deputati predicti chel sij espediente per benefitio de poueri, et per poter fare maggiore subuentione ad uenderle tutte, se uendano alo incanto, seruando le forme come se dicto di sopra. et come nelli ordini, è statuti del dicto Monte se contene, è però sarà offitio delli Notari, et altre persone, che saperanno sij lassato qualche cosa al dicto Monte uenire ad notifficare alli dicti Deputati, perchè possino prouedere ad quelle cose. che siano ad benefitio del Monte, et de poueri.

Li ordini, et statuti per conseruatione, augumento, et stabelimento de questo Monte de Pietate, che sono facti con bono examine, et maturità dell'Ecc.ª del nro Ill.ᵐᵒ Sig.ʳᵉ sono presso li Deputati sopra d.º Monte, et se metteranno all'Uffitio delli Panigarola, acciò che ogn' homo intenda con *quanto amore, è sincerità del nostro Ill.ᵐᵒ Sig.ʳᵉ sia principiato questo Monte de*

Pietate, et con quanto studio, et bontà sarà gouernato per li gentil huomini di questa Città, como li altri Luochi Pij se gouernano per beneficio de poueri, quali per subuentione che se gli habbi a fare, non haueranno a pagare cosa alcuna et ogni persona se debbe sforzare secondo le loro facultà continuamente sporgere al dicto Monte qualche subsidio, et elimosina perchè se possa fare maggior subuentione ad poueri, che non potrà esser più grato all' Omnipotente Dio, el qual ne conceda gratia ad questo Mondo, et gloria all'altro.

Signat.~ B. Chalcus.

Cridat super Plateà Arenghi, et in Broletto nouo Communis Mediolani per Sachum de Parma Iubetam Ducalem die sabbati XVIJ: mensis Junij 1497 sono Tubar̄. prœmisso.

CŒSAR PICINELLUS

Pub.ˢ Coll.ʲʲ Nost.ˢ Mlañi. Not.ˢ et d.ᵗⁱ Off.ʲʲ Gub. subscripsit.

ORDINAZIONE Capitolare della prima seduta tenutasi dalli Deputati del Monte di Pietà in Milano. — (Dal Libro delle Ordinazioni Capitolari esistente nell'archivio dell'Istituto).

Venerdì adì 16 de Zugno 1497.

Ordinatione facte, per el R.do M.ci Sp.li d. Deputati del Monte de Pietate de Milano, etc.

Primo. d. Johẽantonio da Arezo ([1]) priore; per tuto el mese de Agosto proximo che uene.

Item che li Mandati che se farano al Thexaurero p. exborsare dinari siano sottoscripti da uno de li Lochitenenti de lo Ill.mo Sig.re, dal Priore, e da dui deli

---

([1]) L' Argelati nella sua opera che porta per titolo « Bibliotheca scriptorum mediolanensium » così scrive di questo personaggio :

« Alteri Corvino de Aretio nuncupato, sed Mediolanensi Civi, jam in hac Bibliotheca relato, addere instituo, Joannem Antonium Co. Palatinum, filiumque Angeli, necnon inter Decuriones hujus Urbis florentem ab anno Redemptionis nostræ MCCCCXLVII utsque ad MCCCCXCVIII; Ejus operâ, et impensâ typis datum est in hac Urbe anno MCCCCLXXXI per Antonium Zarotum, etc. »

dodeci deputati, ol quale se registra presso al resonato.

Item che de li dinari receuera, el Thexaurero se faza uno Recipiat, che sia sottoscripto per mano del p̃fato thex.° el quale recipiat sia, o uero stia p̃sso al resonato, e del tuto se tegna bono cunto.

Item che lo sigillo resti p̃sso ad lo priore pro tempore e accadendo che d. lo priore se absenti lassa el Sigillo, a chi parera a lui, seu al Vicepriore deputato p. lui.

Item che a Franchollo da Anono, Depositario del Monte ssto. se dia ducati 400 a la uolta a ps. 80 l'uno, per duoe septemane, per potere prestare e subuenire ali poveri, el quale Frãcholo dara securtate p. Milli duchati, et serue uno año senza sallario comenzando adì 19 de Zugno ssto.

Item che li due aiutanti el ss.to Franchollo diano securtate de ducati ducento p. chadauno di loro et habiano per suo sallario L. 8 Imp̃. p chadauno di loro el mese: comenzan.° adì 19 de Zugno ss.to. Li quali sono Sanctino da Biassono, et fra Sanctino di Moroni.

Item chel se metta una Casseta per le Elimosine sotto la porta, oui se presta: quale se habia ad aprire una volta la septimana, et habia duoe chiaue dele quale

l'una tengha [illegible] priore e l'altra uno de li deputati et in altra camera sia [illegible] al [illegible] et habia tre chiave [illegible] quale l'una tengha il [illegible] priore [illegible]. L'altra uno de li [illegible]. et la terza uno de li deputati.

Item che [illegible] di Calderi et Stefano da [illegible] servitori siano obligati a servire secondo li sarà ordinato et comandato p. d. li Deputati, et habiano de sallario L. 3 Imp. p. chaduno el mese: quale sallario comenza adi 19 de Zugno ss.to.

Venerdì adì 16 de Zugno antedicto [illegible].

Item che Zacharia da Sco̊petro Rasonato, et contrascriptore habia per suo sallario L. 12 Imp̄. el mese comenzando al di ss.to.

Item siano facti debitori quilli hanno facto promessa de' dinari al Monte antedicto, e farano p. scripto de sua mane, per cunto de promessa de dinari.

Officiali del Monte Antedicto.

Zacharia da S.[to] Petro Rasonato e contrascriptore L. 12 el mese.

Francholo da Anono serue gratis p. uno anno.

Sanctino da Biassono . . . . . L. 8 el mese.

Fra Sanctino di Moroni . . . . L. 8 el mese.

Donato di Calderi Seruitore . . . L. 3 el mese.

Stefano da Orta Seruitore . . . . L. 3 el mese.

Alle quali ordinatione tute furono li infrascripti d. Deputati etc.

d. Antonio da Zunigho
Notaro senza sallario.

R.do Monsig.r da la tuada.
d. Jo. Stefano da Castyono.
d. Johanne del Conte.
M.° d. Vercelino Veschonte.
d. Jo. antonio da Arezo.
d. Jo. petro da homa.
d. Stefano da Melzo.
d. paulo Sclafenato.
d. Jo. Ant.° Amadeo.
d. Jo. petro Cepello.
d. Ambrosio pagnano,
d. Jo. ambrosio Moneta.
d. Jo. matheo Zafarono.

18 Aprile 1506.

ATTO di donazione di mille ducati, che Gian Giacomo Trivulzio, Marchese di Vigevano e Maresciallo di Francia, fa in favore del sacro Monte di Pietà in Milano. — (Dall'originale in pergamena esistente nell'archivio di questo Istituto).

IOANNES JACOBUS TRIUULCIUS MARCHIO vig.[li] et Francie marescallus etc. — Desiderando Io continuamente lo Beneficio honore et exaltacione de la Inclita Cità de Milano, et che per reuerencia de la diuina M.[ta] et per maior commodo et quiete de li habitanti in epsa citta se amplifica et augmenta lo sacro Monte de la pieta de epsa cità. Voluntariamente ho donato, et per queste mie dono al prefato sacro monte ducati mille che fanno libre quattro mille de Imperiali, et ex nunc Io assegno al dicto monte la dicta summa de ducati mille, ut supra, supra la Intrata mia de la statera de piacencza, et sopra la conuencione de le grasse mie de lo Marchesato de vig.[lo] de lo anno pñte, mille, cinquocento, et sei, soluendi, ut Infra, vz libre cinquecento trenta nel mese de luglio et libre cinque-

cento trenta nel mese de augusto, libre cinquecento trenta nel mese de septembro, libre cinquecento trenta nel mese de octobro, libre cinquecento trenta nel mese de novembro, et libre cinquecento trenta nel mese de decembro, sopra de epsa statera de ip̄o anno pn̄te, et Item sopra la conuentione de epse grasse libre ottocento vinti soluende allo ultimo de decembro, de epso anno, et ex nunc per q̄ste mie Io commetto, et mando a domini li firmeri et dacieri Regij. che ali agenti per lo p.[to] sac.[o] monte diano et pagano liberam.[te] la dicta summa et ali Termini predicti, sencza excepcione alcuna. Et per q̄ste mie Io constituisco procuratori In reuocabili epsi agenti per lo p.[to] sac.[o] monte ad exiger da epsi domini Fermeri et dacieri la dicta summa pro una volta, tm̄, et ad far le quitancie expediente de recip[to], le quali vaglano, et tegnano como facte per me istesso, fino ala dicta summa tm̄ et in fede de q̄sto, Io ho facta scriuer la p.[nte] donatione et sigillare del mio sigillo, et subscripta de mia propia mano. In Mediolano die XVIII meñs. aprilis, Millesimo quingentesimo sexto:

JOANNES JACOBUS TRIUULCIUS.

BEN. BUCCA.

Luogo
del Sigillo

7 Gennaio 1785.

PRESENTAZIONE per parte degli amministratori interinali del Monte di Pietà in Milano, del bilancio consuntivo dell'anno 1784, nella occasione in cui, veniva, per decreto imperiale, soppresso l'antico Capitolo e gli si sostituiva un unico Regio Amministratore. — (Dal processo verbale della seduta 7 Gennaio 1785, nella quale lo stesso Regio Amministratore assume la sua carica).

Nel Congresso tenutosi sotto questo giorno in altra delle sale inferiori del Monte di Pietà di questa Città dagli Illmi sig.i March.e Don Francesco Orsini da Roma, e Don Apollonio Casati Interinali Amministratori d'esso Monte coll'intervento, e presenza dell'Illmo Sig.r Conte Don Gio. Bätta Mellerio nuovo Delegato da S. A. R. (1) per stabile Amministratore dello stesso

(1) L'Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore e Capitano Generale della Lombardia.

Monte, si sono proposte le rispettive lettere di diffidazione per gli uni della loro Amministrazione, e di delegazione per l'altro, e fu ordinato, che queste si debbano qui registrare, e sono

Illmi Sig.i Sig.i Proni Colmi.

È stato partecipato alla Regia Giunta delle Pie fondazioni con lettera governativa del gño 28 cadente mese di essere stato destinato da S. A. R. il signor Conte Don Gio. Bãtta Mellerio in stabile Regio Amministratore del Monte di Pietà, ed è stata altresì incaricata la Giunta stessa a dare le occorrenti disposizioni, perchè possa Egli essere abilitato ad assumere per il primo dell'anno nuovo l'Amministrazione del suddetto Monte di Pietà.

Coerentemente al prefato superior ordine di Commissione della Giunta debba prevenire le SS. LL. Illme, che cesserà in loro l'interinale Amministrazione in questo giorno, e che previa l'oppna ricognizione si compiacciano di passare il danaro esistente in Cassa in Amministraz.e del prelodato Sig.r Conte Don Gio. Bãtta Mellerio, al quale effetto sotto questa data resta da me il medesimo prevenuto a prendere con le SS. LL. Illme gli oppñi concerti, onde possa essere abilitato

colle notizie, e consegna de' libri ad assumere immediatamente detta Amministrazione.

Si compiaceranno le SS. LL. Ill.me per la fine del prossimo Febbraio far ultimare e rimettere alla Giunta il Bilancio Consontivo del 1784 secondo li trasmessi Modelli, servendosi a tal effetto dell' opera de' subalterni dello stesso L. P.

Confida pienamente la Giunta, che le SS. LL. Ill.me si presteranno anche in queste occorrenze coll' istessa attività, zelo, ed interessamento, che hanno sempre dimostrato, non solo per la dovuta obbedienza a' Sovrani comandi, e del Reale Governo, ma altresì per il vantaggio dei Poveri, al cui fine è diretto il nuovo sistema, onde conciliarsi sempre più la pubblica stima per il lodevole modo tenuto nel disimpegno dell'accennata interinale loro amministrazione.

Colla più distinta stima, e rispetto mi confermo

Delle LL. SS. Ill.me

Mil.° 31 Decembre 1784.

Div.mo ed Obl.mo Ser.°
Firm. Luigi Trotti

A tergo: *Alli Illmi SSi. SS.i Proni Colmi. Li Sig.i Mse Don Fran.co Orsini da Roma e Don Appollonio Casati* *Milano.*

Ill.mo Sig.r Sig.r Colmo

Pienamente informata S. A. R. del commendevole interessamento che V. S. Ill.ma prende a favore de' poveri ha determinato di destinarla per stabile Amministratore del Monte di Pietà di questa Città e mi ha incaricato di parteciparle questa superiore sua determinazione.

Mentre eseguisco un tale incarico, mi compiaccio con V. S. Ill.ma che S. A. R. le abbia procurato un nuovo mezzo onde soddisfare all'inclinazione dell'Umanissimo suo Cuore, e prevenendola di prendere gli opportuni concerti coll'Assessore Provinciale della Giunta delle Pie fondazioni, onde possa intraprendere l'esercizio della sud.a incumbenza. Sono con perfetta considerazione

Di V. S. Illma

Mil.o 28 Decembre 1784.

Div.mo Obl.o Serv.re Vero
Firm. Wilzeck (1).

A tergo: *All'Illmo Sig.r Sig.r Colmo*
Il Sig.r Conte Don Gio. Battā Mellerio.

---

(1) Il Conte di Wilzeck (succeduto al Firmian nel 1782) era Commissario e Plenipotenziario Imperiale in Italia e Ministro Plenipotenziario presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca.

Ill.mo Sig.r Sig.r Proñe Colmo,

Con Lettera Governativa del gño 8 cadente mese è stato partecipato alla Regia Giunta delle Pie Fondazioni di essere V. S. Ill.ma da S. A. R. destinato in stabile Regio Amministratore del Monte di Pietà, ed è altresì stata incaricata la Giunta stessa a dare le occorrenti disposizioni, perchè possa V. S. Ill.ma essere abilitata ad assumere per il primo nuovo anno l'Amministraz.e del sud.o Monte di Pietà.

A tale effetto sotto questa data restano prevenuti li Sig.i Interinali Amministratori del d.e Monte di Pietà, che cesserà sotto questo giorno la di loro incombenza, e che previa l'oppna ricognizione debbano passare il danaro esistente in Cassa in Amministrazione di V. S. Illustrissima.

Si compiacerà pertanto di prendere gli oppni concerti colli prelodati Signori Interinali Amministratori per essere abilitato colle oppne notizie, e documenti ad assumere, ed immediatamente prestarsi alla Direzione ed Amministraz.e di d.e Monte di Pietà.

Con vera soddisfazione partecipo a V. S. Illmã di commissione della Giunta queste superiori disposizioni onde coll'accostumato suo zelo, e pio interessamento per il miglior bene de poveri, e del publico vantaggio,

si compiaccia darvi la più pronta esecuzione, riservandosi a comunicarle in seguito le ulteriori istruzioni per il regolamento di Cassa, ed altro relativo alla superiormente affidatale Amministrazione.

Colla più distinta stima e rispetto mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Mil.o, 31 Xbre ~~1874~~. 1784

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
Firm. Luigi Trotti.

A tergo. *All'Imo Sig.r Sig.r Pron. Colmo*
Il Sig.r Conte Don Giõ. Battã Mellerio
R. Amministratore del Monte di Pietà.
Milano.

In seguito per esecuzione dell' ordinato nelle surriferite lettere li d.i Interinali Amministratori rassegnarono sotto questo giorno al d.o Illmo Sig. Conte Mellerio (giacchè stante le circostanze del Monte non si è potuto eseguire nel gño 31 Xbre pross.e scorso) tutti li Libri, e scritture che erano sotto la di loro Amministrazione, quali tutt'ora restano presso li rispettivi Ufficiali del Monte per il giro del medesimo nonchè il Bilancio di Cassa, del quale è risultato creditore il V.e Tesoriere del Monte di L. 3422. 5. 7 come dal conto del tenor seguente:

3422	5	7

spese risguardanti

già ordinate per il possibile soccorso dei bisognosi, ed affine di sottrarli dall' ingordigia degli Usuraj, appartenendo anche un buon sistema, ed una sufficiente dotazione de' Monti di Pietà, dove sono stabiliti, Ci è riuscito assai aggradevole il vedere dal Carteggio Ministeriale fra il nostro Cancell.° di Corte e Stato, e il governo, portato dal primo a nostra cognizione insieme con una nota del Serm̃o Arciduca Governatore, che si è presa in maturo esame questa materia, e proposto per il Monte di Pietà di Milano quanto può condurre al fine da noi desiderato. Avendo noi considerato il tutto con attenzione e trovando corrisposte dal benemerito zelo e dalla sagacità del Serm̃o Arciduca le nostre premure, siamo venuto colla presente Nostra R. Carta a determinare quanto segue: I° Il Monte di Pietà dovrà in avvenire essere diretto colle regole stabilite nel qui annesso piano rubricato dal Nostro Consigliere ed Ufficial maggiore di questo dipartimento d'Italia, Don Francesco C. Agens. II° Per accrescere il fondo del Monte, e renderlo con ciò più proporzionato al bisogno, si sopprimerà coll' opera della Giunta Economale l' Istituto detto il Rifugio delle donne di Santa Valeria in Milano, assegnando a ciascheduna di esse la vitalizia pensione di L. 500, e tanto il suo Caseggiato, che i Mobili, e fondi stabili dovranno essere prontamente venduti, e destinato il loro prezzo al giro de' pegni. Così pure il resto della sostanza che già appartiene al Monte dovrà realizzarsi

in danaro ed impiegarsi nella stessa causa. III° Si conserverà per la sua conversione in altrettanti pegni gratuiti, cioè senz' interesse, la somma che prima dell'anno 1780 s' impiegava nell' uso medesimo, e derivava dalla Carità di privati Benefattori. Vogliamo anzi che quella sia accresciuta fino a centomila lire. Non dovrà però questa mai eccedersi per titolo alcuno; quando venisse poi a scemarsi per qualunque cagione, non si supplirà con altri fondi del Monte, ma sarà limitato il giro dei pegni gratuiti alla sola residua somma, certo come siamo della puntualità del ser̃mo Arciduca nell' adempire la presente Nostra Sovrana determinazione, preghiamo Dio che lo conservi per gran numero d' anni. Vienna 28 Aprile 1785. K. R. V.

Firmat. GIUSEPPE.
(1) *Per S. M. l'Imperatore e Re* G. SPERGES.

Il quale vi rimettiamo per vostra notizia, e direzione Nostro Sig.re vi conservi. Milano, gli 17 Giugno 1785.

Firmat. FERDINANDO.
Signat. WILZECK.
Sott. MAGGI.

---

(1) Credo più esatta la formola *d' ordine* invece del *per*. In ogni modo sarebbe uno sbaglio del traduttore dall' originale tedesco.

ELENCO di alcuni documenti appartenenti ai secoli XV, XVI, e XVII che risguardano le vicende del Monte di Pietà in Milano sopra narrate. —
(Si trovano nell'archivio dell'Istituto).

Supplica presentata dal Capitolo del Monte di Pietà in Milano al Rev.mo ed Ill.mo Arcivescovo di Milano acciò si interponga presso Lodovico XII re di Francia e Duca di Milano, allo scopo di ottenergli una annua elemosina di lire mille per pagare il fitto della casa, e gli officiali inservienti. — Copia senza data. —

Supplica sporta dai Deputati del Monte di Pietà a Lodovico XII re di Francia e Duca di Milano, affine di ottenere centocinquantatre ducati ed un terzo, che gli rimangono da riscuotere sull'assegno fattogli sopra dazi da Lodovico Sforza Duca di Milano, assegno che i dazieri, visto il cangiamento di dominio, rifiutano di pagar loro. Nello stesso tempo chiedono un annuo assegno di ducati duecento. — Copia senza data. —

1486. 22 Gennaio. Privilegio concesso dal Duca di Milano a favore dei Luoghi Pii di detta città, di adire alle eredità che ad essi pervengono col beneficio della legge dell'inventario e con alcune facilitazioni. — Promulgato il 27 gennaio del 1486. —

1503. 12 Aprile. Patente di fratellanza accordata dal P. Fra Girolamo Tornielli Vicario Generale dei Francescani Minori Osservanti, alli Spettabili Deputati del Monte di Pietà in Milano e loro famiglia. (Originale in pergamena).

1505. Primo Ottobre. Testamento fatto dàl sig. Ambrogio Reigno, ossia de Reigni, nel quale sostituisce il Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà, caso che l'erede morisse senza figliuoli, rogato da Martino Pagano Notajo in Milano. Autentico.

1511. 15 Gennaio. Testamento del sig. Giovanni Battista Basso, nel quale instituisce erede per una terza parte il Luogo Pio del Monte di Pietà; rogato da Domenico Spanzola Notaio in Milano. (Copia semplice).

1521. 10 Aprile. Istrumento di confesso fatto dal Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano,

'avore del Reverendo Prete Ottone Monza, al ale restando ancora L. 200 per compimento, ıole, che queste L. 200 s'intendano donate al ɔtto Ven.do Luogo Pio, ogni qual volta però vanti sua morte non le avesse ricevute, o al empo di sua morte non resti altrimenti disposto lelle medesime L. 200. Rogato da Pinamonte Lodi Notaio in Milano. Autentico.

:. 10 Febbraio. Testamento fatto da Donato Canobio, nel quale tra gli altri legati, ne fa uno a favore del Ven.do Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano d'un livello di L. 48 l'anno, imposto sopra alcuni beni posti nel luogo di Bornago, solito pagarsi dagli eredi del quondam sig. Giovanni Ambrogio della Croce; rogato da Bartolomeo Sormano Notaio in Milano. Autentico.

.524. 23 Agosto. Testamento fatto dal Mag.co signor Gio. Antonio Reina, col quale lascia suo erede universale la Casa del Monte di Pietà in Milano, rogato da Gio. Antonio Parpaglione Notaio in Milano. Autentico.

1526. 1 Maggio. Istrumento d'obbligo fatto dai signori Francesco Visconte, Francesco d'Adda, Bernar-

dino Appiano, Gio. Battista Vimercato, Batt. Cavenago, Gio. Giacomo Porro, Marco Anno Cagnola, Bartolomeo Maggi, Alessandro Simonetta e Gio. Ambrogio Balbo a favore del Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà per la somma di L. 10,100; con obbligo di restituirle ad un mese. Rogato da Galeazzo Visconti, Notaio in Milano. Autentico.

1528, 1 Aprile. Dispacci di S. M. Carlo V Imperatore eletto, dati in Milano, l'uno dei quali diretto al Vicario Arcivescovile, l'altro al Vicario di Provvisione e dodici di detta città, con cui vuole sia continuata la questua a favore del Monte di Pietà nei modi consueti. Segue il metodo da tenersi nel raccogliere la elemosina per l'acquisto dei ceri, e il cerimoniale della processione del *Perdono*, che dovrà aver luogo nel giorno della seconda festa dopo quella di Pasqua. (Pergamena del tempo).

1529, 1 Luglio. Privilegio concesso da Don Antonio De Leyva, Governatore di Milano per S. M. Cattolica, a tutti li Luoghi Pii, a che i beni dagli stessi alienati non siano soggetti alla confisca, ma invece debbano ritornare agli alienanti, nonostante qualunque grave delitto Autentico.

1533, 10 Dicembre. Decreto del Senato di Milano, approvato dal Duca Francesco II, e pubblicato il 15 gennaio 1534, nel quale si limitano alcune concessioni fatte dal Duca Gian Galeazzo Sforza-Visconti, in data 6 ottobre 1423, alli Capitoli della Fabbrica del Duomo, Ospitale Maggiore, Quattro Marie, Misericordia, Carità e Pietà. (Autentico).

*1534. 13 Gennaio. Lettera di Francesco Secondo Duca di Milano diretta al sig. Vicario di Provvisione di Milano, con la quale gli dà notizia, che avendo il Senato fatte alcune limitazioni, e riduzioni, ivi espresse, ad alcuni privilegi, e dispense concesse a SS.[ri] Deputati della Fabbrica del Tempio Maggiore dell'Ospitale grande, della Casa delle Quattro Marie, della Misericordia, della Carità e della Pietà, della Città di Milano, gli ordina perciò che dette limitazioni e riduzioni le faccia pubblicare, acciò ogn'uno ne possa essere edotto, e s'abbino ad osservare, come la loro lettura insegna, come così si leggono pubblicate *servatis servandis* il 15 gennaio 1534, e come apparisce da ricapito estratto dal libro dei privilegi, decreti, e altri ordini dell'officio de' statuti di Milano, segnato P. P. foglio 207, dato fuori autentico dal sig. Cesare Pi-

cinello Notaio in Milano e Governatore dell'officio suddetto.

1543. Istrumento di confesso fatto dal sig. Giorgio Ferrario, come Priore dei SS.[ri] Deputati del Monte di Pietà in Milano, a favore del sig. Gio. Pietro Serono, che paga come cassiere del Dazio della Dogana di Milano L. 99. 25. 15 imperiali per pieno pagamento dell'anno 1542, per causa d'un annuo reddito, che si paga al detto Monte di Pietà sopra detto Dazio della Dogana di Milano in ragione di L. 399 imperiali. Rogato da Francesco Lampugnano, Notaio in Milano. Autentico.

1566. 8 Febbraio. Istrumento di vendita fatta dall'Illustrissimo sig. Conte Cav. Dottore e Senatore Cesare Taverna al Ven.[do] Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano, d'una possessione situata nel luogo e territorio di Landriano, Pieve di San Giuliano, Ducato di Milano, con casa da Massaro, in tutto di pertiche trecentotrentuna in circa, computati gli edifici in pertica, con la ragione di adaquare detti beni con l'aque della roggia chiamata Taverna, e con la promessa della manutenzione in forma comune e di ragione per il prezzo di L. 8000

imperiali, quali il sig. Compratore confessa riceverle per mano del Tesoriere del detto Luogo Pio per pieno e compito pagamento del prezzo dei detti Beni; nei quali resta detto sig. Conte Taverna investito dal detto Luogo Pio a nome di locatore e fitto livellario perpetuo, con che dal giorno di questo istrumento sino in perpetuo paghi detto fitto livellario in ragione di L. 400 imperiali, da pagarsi nel fine di ciascun anno, con patto di caducità, non pagando per tre anni continui il medesimo fitto livellario. Con altro patto, che detto sig. Conte possa fino ad anni nove, all'ora prossima, liberarsi da detta annua prestazione dello stesso fitto livellario, facendogliene in tal caso la retrovendita dei detti beni rispetto al diretto dominio, assegnando il sig. Conduttore tanta parte d'un reddito di scudi cento d'oro, che ha sopra il Dazio della mercanzia di Milano, e terre unite, e ciò per la più facile scossa dei detti fitti livellari, e sotto altri patti, modi, e forme contenute in detto istrumento. Rogato da Gio. Battista Buzzi Notaio in Milano, Autentico.

1605. 1 Febbraio. Istrumento di proroga del patto di redimere ad anni sette fatto dai signori Deputati

Besana, che dalla metà dell'Eredità di detto signor Tenente Besana s'abbino d'applicare scudi ducento in uso del Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano, dopo però la morte naturale della Signora Clara Bunelli, e come da detto istrumento, rogato da Vincenzo Castiglione Notaio in Milano. Autentico.

1633. 9 Agosto. Istromento di cessione a titolo di rendita fatta dal sig. Conte Francesco Brebbia a favore del Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano, d'una tanta parte d'un credito di L. 5227. 17 imperiali, quanto importa la somma di lire cinquemila duecento, che detto sig. Cedente ha contro il sig. Conte Carlo Francesco Serbellone, per il prezzo d'altrettante lire cinquemila duecento imperiali, per il pagamento delle quali detto Monte di Pietà ne fa assegno al detto signor Conte cedente, verso Giorgio Clerici debitore d'altrettanta somma di detto Monte di Pietà, per causa di resto prezzo dei beni vendutigli a nome del medesimo Monte: qual Clerici, presente all'istrumento suddetto, promette sotto obbligo di sè, e suoi beni di pagarle in più partite alle persone ivi enunziate, a scarico del prefato sig. Conte Fran-

cesco Brebbia, quale fa detta cessione in virtù di dispensa del Senato Eccellentissimo, inserta in questo istrumento, rogato da Tomaso Cassera Notaio in Milano. Autentico.

1633. 9 Agosto. Istromento di vendita, ossia dato in paga fatto dal sig. Conte Carlo Francesco Serbellone mediante suo Procuratore al Venerando Capitolo del Monte di Pietà in Milano, d'una casa situata in Porta Orientale, Parrocchia di San Babila in Milano, e di una quarta parte per indiviso d'una piccola casa annessa a detta altra casa, con promessa della manutenzione in forma comune, e di ragione per il prezzo di lire cinquemila e duecento imperiali, che sono per compito pagamento della cessione fatta a favore di detto Monte di Pietà dal sig. Conte Francesco Brebbia verso il suddetto sig. Conte Serbellone, con patto di redimere ad anni nove con successiva investitura per il medesimo tempo, per il fitto semplice di lire duecentosessanta imperiali all'anno; il tutto con sigurtà del detto sig. Conte Brebbia, e come da detto istrumento, rogato da Tomaso Cassera Notaio in Milano. Autentico.

1660. 6. Dicembre. Istrumento, dal quale si vede, che il Venerando Luogo Pio del Monte di Pietà in Milano riceve ad imprestito dal sig. Carlo Canturio lire duemila imperiali per soccorrere i poveri, con promessa della restituzione di là a sei mesi, con pagare frattanto il loro interesse in ragione di lire sei per ciascun centinaio di lire di capitale all'anno, e che dette lire duemila sono pervenute alle mani del sig. Ottavio Aijroldo ([1]) Tesoriere di detto Venerando Luogo Pio, con promessa di renderne conto al medesimo Luogo Pio, e come da detto istrumento rogato dal sig. Adriano Sovico Notaio in Milano. Autentico.

([1]) Gli Airoldi, di cui si tratta in queste *Vicende*, non sono da confondersi colla illustre famiglia che in questi anni fioriva in Milano. — Il Benalio ci dà un Marcellino Airoldi feudatario di Lecco nel 1647 — conte nel 1649 ai 31 Dicembre.

L'Argelati ricorda parecchi Airoldi degni di fama; e innanzi tratto, Carlo Francesco Arcivescovo di Edessa — Legato Pontificio in Alemagna — Internunzio nelle Fiandre l'anno 1670, ecc. — morì nel 1683. Il fratello Cesare, Conte di Lecco ponevagli una lapide, nel Duomo di Milano, dinnanzi all'altare di S. Gio. Bono.

Altro prelato, pure di nome Carlo Francesco Airoldi, fu colà tumulato. Il Lattuada ne riporta l'epitaffio postovi da don Marcellino conte di Lecco e da Monsignore Alfonso, canonico ordinario della Metropolitana. È detto Arcivescovo di Side; morì nel 1726.

Un Giovanni Airoldi, marchese nel 1674 ai 5 ottobre, è parimenti notato dal Benalio.

1662. 29 Aprile. Istrumento nel quale l'Ill.mo Capitolo del Monte di Pietà elesse il sig. Cesare Aijroldo in Coadiutore e per Coadiutore del sig. Ottavio Aijroldo suo Padre Tesoriere del Monte, e dopo la morte del detto sig. Ottavio concedono al detto sig. Cesare la futura successione nell'offizio di Tesoriere, prestando sigurtà il padre per il figlio per il tempo che il figlio servirà per coadiutore al Padre, e come da detto istrumento, rogato dal signor Nicolao Riva Notaio in Milano.

1664. 25 Agosto. Istrumento d'erezione di una cappella sotto il titolo della Santissima Trinità nella Chiesa del Monte di Pietà in Milano, fatto dal sig. Carlo Gerolamo Cavazzo de' Conti della Somaglia (1), assegnandosi da esso per dote la somma di scudi 60 da L. 6 l'uno, sopra parte d'una casa situata in Porta Nuova, Parrocchia San Vittore e quaranta Martiri in Milano, affittata lire seicento l'anno, con

(1) La famiglia dei Gavazii, benchè non compresa nell'elenco di Ottone Visconti è assai antica. Il Giulini parla di un Trinzano Gavazio, Giureconsulto milanese che Matteo Visconti mandava nel 1299 podestà a Vigevano. Bernabò Visconti, Vicario Imperiale, investì questa famiglia del feudo di Somaglia (10 luglio 1371) — *Conti* nel 1452 (3 Febbraio).

che il Sacerdote da essere eletto dal detto signor Carlo Gerolamo, e dopo esso da suoi eredi successori, o chi da esso avrà la facoltà, abbia a celebrare tre messe la settimana in detta Chiesa, e le altre rimanenti al compimento dell'anno, dove vorrà, e ordinerà il detto sig. Gerolamo, e suoi successori come sopra; ai quali sia in perpetuo riservata la facoltà di eleggere il detto Cappellano sacerdote. Con patto tra gli altri, che si possa trasportare detta messa ove parerà al detto sig. Carlo Gerolamo, e dove da esso, e da' suoi successori come sopra sarà ordinato, e come più diffusamente da detto istrumento. (Copia semplice).

1672. 23 Gennaio. Codicillo fatto dal sig. Ottavio Aijroldi, il quale codicillando lascia al Sacro Monte di Pietà in Milano, lire duemila da pagarglisi una volta tanto nel termine di tre anni, dopo la morte di detto sig. Ottavio. Rogato dal sig. Marco Antonio Radaello Notaio in Milano. Autentico.

1673. 21 Marzo. Istromento di ratificazione, fatta dal sig. Carlo Gerolamo de Conti della Somaglia, d'una scrittura d'obbligazione fatta dal medesimo di far celebrare in perpetuo ogni anno, tre messe alla

settimana, nella Chiesa del Sacro Monte di Pietà in Milano, mediante il pagamento ivi enunziato, e lo assegno della cavata di una casa situata in Porta Nuova Parrocchia di San Vittore Quaranta Martiri in Milano, e come da detto istrumento rogato dal Caus.[co] Coll.[to] e Notaio in Milano, Marco Antonio Radaello. Autentico.

1685. 29 Gennaio. Istrumento nel quale il sig. Carlo Francesco Longo come Padre e legittimo amministratore dei Sig.[ri] Alfonso, Gaspare e Carlo fratelli, questi come eredi del fu sig. Carlo Gerolamo de Conti della Somaglia, elegge e nomina il Reverendo Chierico Gio. Filippo Besozzo in titolare della Cappella della Santissima Trinità eretta nella Chiesa del Monte di Pietà in Milano di ragione patronale di detti Sig.[ri] Fratelli Eredi, come sopra e come da detto istromento, rogato da Bernardo Mercante Notaio in Milano e della Curia Archiepiscopale. Autentico.

1689. 6 Ottobre. Lettera dell' Eccellentissimo sig. Conte di Fuensalida Governatore di Milano all' Eccellentissimo Senato di Milano, con altra di Sua Maestà nostro Signore sopra le visite dei Venerandi Luo-

ILLUSTRAZIONI

« Gli offici del Monte trovavansi accasati in quella nuova sede sullo scorcio del 1783. » (*Pag.* 73).

Nella seduta del 19 settembre 1783, si stabiliva che dal giorno 27 di quel mese fino a tutto ottobre, si dovesse tener chiuso il Monte, affine di dar luogo al trasporto nella sua nuova sede. Ciò si recasse a notizia del pubblico. Furono poi incaricati di assistere al trasporto l'Ill. Don Apollonio Casati, don Antonio Settala, march. don Francesco Benzone, e marchese don Francesco Roma; i quali, ultimata l'operazione, facessero formare un inventario generale di tutti i pegni. — La prossima seduta non si tenne che il 24 gennaio 1784 in una sala della casa del march. Parravicini priore; e non appare che il Capitolo si radunasse nelle sale del nuovo palazzo in via tre Monasteri, se non il 19 maggio di quello stesso anno.

Nel secondo semestre 1864 si incominciarono timidamente le operazioni di credito portate dalle innovazioni introdotte dalla scaduta Amministrazione ed approvate dalla Deputazione Provinciale. Vediamo infatti il bilancio di questo stesso anno recare un avanzo di lire 14,771 — attività che andò crescendo nel 1865, portando l' aumento complessivo del patrimonio a lire 81,353. Ma i provvedimenti presi dal Consiglio di amministrazione nell'anno 1866 allo scopo di dare maggiore estensione all' impiego dei capitali che il credito pubblico faceva versare in copia nelle casse del Monte, portarono pel detto anno una risultanza finale passiva di lire 16,639. Nel bilancio dell'anno 1867 si ha invece un utile di lire 34,907; utile che doveva toccare un sorprendente sviluppo coi vistosi guadagni verificatisi nei quattro anni successivi, principalmente durante l'amministrazione dell' attuale Consiglio che ho l'onore di presiedere (anni 1869, 70, 71).

« Imbevendosi degli usi spagnuoleschi, si sprofondano nell'ozio ecc. » *(Pag. 157)*.

È opinione di molti, una delle cause dell' infiacchimento del patriziato milanese, essere stato lo Statuto

addottato dal Collegio dei nobili *dottori*, *giudici e cavalieri*, nell'anno 1593, pel quale dovevansi escludere dalla confraternita tutti i commercianti e loro discendenti. Tale inconsiderata deliberazione distolse l'aristocrazia dall'esercizio della mercatura che ne avrebbe risanguate le vene, in un tempo in cui la servitù della patria rendeva stentata e ingloriosa la carriera delle armi. Carlo VI d'Austria, con decreto 13 giugno 1713, aboliva quello Statuto. Anche l'imperatrice Maria Teresa, sconfessando l'arbitraria legge imposta dal Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano, senza averne dato notizia, nè ottenuta approvazione dal Principe, riconferma l'ordine del suo augusto padre e dichiara (17 giugno 1760) « che chi voglia erigere fabbriche o « prenda parte nei negozii di lanificio e di setificio, « non perda alcuna delle prerogative della nobiltà, « nonostante qualunque Statuto, ordine, consuetudine » in contrario (archivio civico). Ma il pregiudizio era troppo inveterato per scomparire d'un tratto. L'ozio aveva dunque rotti i giovani e ricchi patrizii ad abitudini dissolute e sanguinarie; abbenchè si mantenessero zelanti nell'adempiere con puntualità scrupolosa alle pratiche le più minute della religione cattolica. Tipo di quei gentiluomini sbrigliati e tracotanti fu il marchese Annibale Porrone, vissuto in pieno secolo de-

cimosettimo. *(Vedi romanzo di Ignazio Cantù e relativi documenti).*

« Luigi Trivultio. » *(Pag. 169).*

Rimando quelli che desiderassero conoscere per esteso la storia di questa famiglia all'opera del Litta *(famiglie celebri).* Il Benalio (nel 1714) [1] riconosceva nel milanese due famiglie Trivulzio investite di feudi. Dell' una era capo Giorgio Teodoro, feudatario di Corte Palasio ecc. ecc.; marchesi nel 1647 (1 febbrajo). Dell'altra era capo Camillo feudatario di Cassinetta Biraga e Cassina Bardana in pieve di Corbetta; conte di Pontisnuro per diploma 22 luglio 1606. Ad entrambe il Monte di Pietà deve una numerosa schiera di deputati e priori.

« Augustinus Litta. » *(Pag. 172).*

Il nome della famiglia Litta, che diede tanti deputati al Monte di Pietà, è citata dal Giulini *(Memorie della città e della campagna di Milano nei secoli bassi)*, per

---

[1] *Elenchus familiarum in Mediolani dominio etc.*

la prima volta, nella persona di Giovanni detto *Lita* (*Joannes qui dicitur Lita*) auditore al tribunale di Arioaldo giudice di Milano, nel 1046, per Enrico III re di Germania. Lo stesso Giulini ritiene che l'attuale casato Litta discenda da costui. I Litta succedettero ai da Rho nel diritto di condurre il cavallo su cui montava l'Arcivescovo di Milano nella solenne processione del dì delle palme, dalla basilica di S. Lorenzo, alla antica porta Ticinese. Il suo nome figura nella matricola delle famiglie nobili di Milano fatta compilare dall'Arcivescovo Ottone Visconti e dalla quale si dovevano scegliere i Canonici della metropolitana (1).

Il Sitoni la novera fra quelle che, prima della dominazione spagnuola, eransi date al commercio, tenendo anche un banco di cambio in Spagna. Motivo pel quale i signori Giudici, ecc. rifiutarono di accogliere nel loro Collegio *Alfonso* (che fu poi Cardinale ed Arcivescovo di Milano); nè vi potè essere ascritto se non dopo lunga controversia.

Ora vediamo in qual modo i Litta raccogliessero,

---

(1) *Matricula Nobilium Familiarum Mediolani rogata de anno* 1277 *sub. die* 20 *Aprilis per dominum Marchum De Ciochis Mediolani Notarium, et Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Cancellarium* (Vedi Giulini, Parte VIII).

nel 1750, l'enorme patrimonio di Giulio Visconti, insieme collo sfarzoso palazzo Arese in porta Vercellina.

Narra Gregorio Leti, nella vita di Bartolomeo Arese presidente del Senato di Milano, che questo grande personaggio, nel suo testamento 24 settembre 1671, lasciava erede delle sue immense ricchezze, con eguali proporzioni, le due figlie, la signora Giulia, maritata col signor conte Renato Borromeo, e la signora Margherita, maritata col signor conte Fabio Visconti. Giulio Visconti Arese, generale di artiglieria, vicerè di Napoli ecc., figlio di Fabio e della signora Margherita e suo erede universale, legò l'intera sostanza alle due figlie sue, le quali avendo sposato l'una il march. Antonio Litta, l'altra il di lui figlio Pompeo, riversarono tutte le loro dovizie in questa famiglia.

Essa famiglia formava altre due diramazioni. Da Giovanni Battista Litta, che abitava in P. Orientale nella parocchia di Santa Maria della Passerella (anno 1506), ebbe principio la diramazione che in seguito aggiunse al proprio cognome quello di *Modignani* (marchesi nel 1715). Da Giovanni Stefano Litta, nel 15[illegible], la seconda che aggiungevasi il cognome di *Biumi*. A questa appartenne lo storico Pompeo.

I Priori del Monte portanti il nome di questo casato, escono dalle tre famiglie suddette. Agostino Ge-

l'ordine di Malta a Pietroburgo come ministro, poi nel 1798 come ambasciatore straordinario. Passato definitivamente al servizio della Russia; fu elevato al grado di vice ammiraglio; fatto direttore in capo della intendenza di Corte, e membro del Consiglio dell'Impero di Russia (1810). Alla fine, coperto di onori, careggiato dalla famiglia imperiale, di cui era gran Ciambellano, morì in Pietroburgo il 14 gennajo 1839, dove viveva colla moglie, una principessa Engelhardt, donna di straordinaria beltà, che aveva diviso col brillante gentiluomo milanese le sue ricchezze veramente patrizie, quando esso era ancora al principio della sua fortuna. I vecchi ricordano ancora le meraviglie sfoggiate in una gran festa che la famiglia Litta, in quei tempi atteggiata ad un fasto divenuto proverbiale nel popolo milanese, diede nel palazzo di Milano l'anno 17[illegible], per onorare l'ammiraglio qui recatosi a visitarla (1).

Il Conte Giovanni Barbiano di Belgiojoso. — (*Pag.* [illegible]).

La famiglia Barbiano di Belgiojoso, [illegible]

[illegible]

---

(1) [illegible]

numero e pel valore dei guerrieri che vanta [1]. Il Lutti, nella storia della famiglia Alidosio da Imola, indica che i Barbiano non sono altro che i conti di Cunio dai quali deriverebbero anche gli stessi Alidosio. Ridotti in Milano, si divisero in due diramazioni. A quella del conte Giovanni *Belgiojoso d'Este*, qui nominato come Priore, appartiene il generale *Lodovico Antonio Barbiano* conte di Belgiojoso, sulla vita del quale non sarà inutile lo spendere qualche parola.

Figlio secondogenito del principe Antonio e della contessa Barbara d'Adda Visconti, vide la luce in Milano il 2 gennaio 1728, e fu ascritto nell'ordine Gerosolimitano nel 1735. Entrò nell'esercito imperiale l'anno 1752 col grado di capitano dei fucilieri; e quattro anni dopo era già ciambellano dell'Imperatore e poi capitano dei granatieri, col qual grado prese parte alla guerra dei sette anni. Alla battaglia di Cochemich, presso la città di Collin, fu gravemente ferito da una palla che gli attraversò il corpo. Guarito viene nominato maggiore ed ajutante di ala del maresciallo Daun, il quale, nella relazione di quella vittoria, menziona il Belgiojoso fra coloro che si erano distinti. Dopo due altre campagne fu promosso 1761, a tenente colonnello nel

[1] Vedi Morigia (la nobiltà di Milano).

reggimento di Saxen-Gotha d'infanteria wallona, sotto gli ordini del celebre Laudon. Destinato all'assalto della città e fortezza di Schraidenlictz nella Slesia Prussiana, si pone alla testa del suo reggimento, monta pel primo alla scalata e riesce a penetrarvi. Fatta prigioniera la numerosa guarnigione e diviso il bottino, egli rinunziava alla parte che gli spettava. Nel 1764 il conte Belgiojoso era mandato in Svezia ambasciatore; e l'anno dopo veniva anche dal granduca di Toscana incaricato di reggere la propria Legazione presso quella Corte come ministro plenipotenziario; riunendo così la doppia qualità di rappresentante dell'Impero e della Toscana. Ivi rimaneva finchè, con diploma 25 ottobre 1769, veniva inviato ambasciatore a Londra. Promosso nel 1773 al grado di generale maggiore, è invitato da Giuseppe II, con lettere autografe 30 novembre 1776 e successive, a recarsi a Parigi ad attendervi l'Imperatore, il quale, valutando le moltiforme doti di cui era fornito, lo aveva scelto come un compagno degno di seguirlo nel viaggio che stava per intraprendere in Francia, a visitarvi la Corte la più briosa e la più raffinata d'Europa. Nel 1778 si meritò la proprietà di un reggimento di fanteria tedesca, che fu poi scambiato con quello italiano di Gairuck. In tale occasione, lo stesso Imperatore, volle notificargli con lettera auto-

grafa (28 ottobre 1778) il cambiamento, e scrive « *che così facendo credeva di onorarlo maggiormente col farlo capo della nazione italiana, essendo la casa di Belgiojoso la prima famiglia di Milano.* »

Tenente-maresciallo nel 1783, gli venne lo stesso anno (9 maggio) conferita la suprema carica di Ministro plenipotenziario e vice governatore dei Paesi Bassi austriaci. Ricevute in Vienna le necessarie istruzioni, recossi a Bruxelle, laddove governavano, in nome dell'Imperatore, la sorella di lui arciduchessa Maria col suo sposo duca Alberto di Saxen-Teschen. Il sistema politico di Giuseppe II voleva al governo delle grandi province dell'impero dei principi del sangue, piuttosto per fastosa rappresentanza che per altro; dacchè gli affari dovevano essere direttamente trattati dai Plenipotenziarii collocati al loro fianco. Così succedeva anche nella nostra Lombardia coll' Arciduca Ferdinando. Colà insediato il Belgiojoso, amante com'era delle grandi abitudini, fabbricavasi un apposito palazzo con giardino per potervi tenere sontuosa casa quale si addiceva alla carica che occupava. Ma nel 1787, insorti i Paesi Bassi e richiamato da Bruxelle, se ne andò a Vienna, ove rimaneva fino alla morte di Giuseppe II. Allora ripensando alla città nativa, si decise a riprendervi stabile dimora. Ripatriato, volle impiegare parte delle ricchezze accu-

mulate nelle lunghe guerre in cui aveva combattuto, e nei proficuevoli impieghi, nel fare costruire uno stupendo palazzo a foggia di villa, compiutosi dopo tre anni di lavoro, nel 1796; palazzo che, dopo la sua morte avvenuta in Milano il 15 maggio 1801, fu venduto alla nazione con istrumento 19 gennajo 1803 rogato Lonati e si chiamò prima villa Bonaparte, poi Villa Reale. Eppure una vita così splendidamente laboriosa non aveva procacciato al Belgiojoso altra decorazione infuori di quella di Malta: strana antitesi davvero fra l'aristocratico secolo decimottavo, coi tempi democratici che corrono, in cui siamo avvezzi a vedere rifulgere sul petto anche dei mediocri un profluvio di croci.[1]

Il Marchese don Gio. Saverio Beccaria — Pag. 2[illegible].

[illegible] già fatto osservare come non tutti [illegible] che avevano cittadinanza milanese fossero anche [illegible] lier. [illegible]

---

[1] [illegible] Belg. [illegible]

mente venissero assunti a certe cariche municipali, fra cui era quella di deputato al Monte di Pietà; infine come fossero, ad esclusione di qualunque altro, ammessi ai così detti *onori della città*. Accennai inoltre con qual processo, nello scorso secolo, potevasi arrivare, quando se ne avessero i requisiti voluti, a farsi inscrivere in quel catalogo. Scorrendo le cartelle dell'archivio civico (*Araldica*), mi capitarono sott'occhio moltissimi nomi di famiglie già fregiate di superbi titoli, invocare l'ammissione al patriziato. Fra questi notai alcuni personaggi che di già avevano figurato come Priori del Monte. Il marchese Gio. Saverio Beccaria, padre dell'illustre criminalista Cesare, è di questo numero. Priore nel 1740, non è patrizio milanese se non molti anni dopo. (Don Giacomo Bodio, mastro di campo nella milizia Urbana, è priore nel 1718; patrizio nel 1724. Don Carlo Benzone è priore nel 1756, patrizio nel 1770. Così qualche altro). Pare dunque si transigesse su questo punto. Forse si usarono maggiori rigori dopochè il Senato di Milano approvava (1760) il decreto 9 maggio 1759 di S. A. il duca amministratore della Lombardia, in cui è detto espressamente di deputati *cavalieri patrizii* che dovevano continuare ad essere nominati dagli altri Luoghi Pii, secondo si praticava in passato.

Riporterò la formola con cui il Beccaria veniva accolto nel patriziato milanese, formola che si ripete, presso a poco, per tutti gli altri consimili casi.

« Milano 1759, 24 dicembre.

« Congregati li signori conte don Francesco d'Adda « Vicario di Provvisione, marchese don Giorgio Pio « Pallavicino Trivulzi, marchese don Alberto Visconti, « conte don Luigi Trotti conservatori degli ordini della « Ecc. città di Milano; coll'assistenza del signor Regio « Luogotenente don Alessandro Ottolino. Riferita l'i- « stanza fatta dal sig. march. don Giovanni Saverio « Beccaria Bonesana, per essere ammesso agli onori e « cariche competenti ai Cavalieri Patrizii, rimessa alli « detti signori Conservatori degli ordini, dall' eccellen- « tissimo Generale Consiglio con decreto 26 maggio 1756 « qual'è il seguente ecc. ecc. Esaminate maturamente « dalli signori Congregati le preaccenate scritture, « presi dal signor conte Vicario li voti:

« Fu riconosciuto essere pienamente giustificati tutti « li requisiti e determinato che si admetta il detto si- « gnor march. don Gio. Saverio Beccaria agli onori, « posti, dignità e prerogative che sogliono godere le « altre famiglie patrizie di questa metropoli. »

Una famiglia perdeva la qualità di patrizio quando per anni dieci continui avesse tenuto domicilio fuori di Milano

e suo ducato. Se nel corso di tre età, nessuno avesse coperto qualcuna di quelle cariche di *Città*, per occupare le quali richiedevasi la qualità di patrizio. Se qualche ascendente avesse esercitato impiego o mestiere non conveniente al suo rango. Potevano però venire ripristinate mediante determinazione degli stessi Conservatori (¹). Queste minaccie per quanto blande, tornavano di qualche vantaggio, stimolando, se non altro, gli infingardi ad essere utili ai proprii concittadini.

Ai 17 giugno 1793 fu pubblicato un Regolamento, approvato ed ordinato dall'Eccellentissimo Consiglio Generale dei Signori sessanta Decurioni di Milano, pel quale l'ammissione al *nobile patriziato milanese* veniva riservato allo stesso Consiglio. Questa fu l'ultima parola che il Municipio pronunziava su tale questione.

Da aggiungersi alla nota a piedi della pagina 204.

Il Benalio dà il nome di *Lunati* anche ad una di queste ultime due famiglie, e precisamente ai feudatarii *Ripæ Lunatorum in valle Rattorum*. A questa ap-

---

(¹) *Archivio civico.*

parterrebbe il priore *Nicolò* che infatti si firma *Lunati*. Ritengo però che questi sia l'identica persona del *Nicolò Lonati* che si trova nell'elenco dei patrizii milanesi esistente nell'archivio civico, la di cui famiglia vi fu inscritta il 20 settembre 1723.

Mentre poi il Priore Pietro Antonio *Lunati*, appartenente ai marchesi di Carbonara, così si firma in un atto del Monte di Pietà, l'Argelati ne ripete nome e cognome scrivendo *Lonati*.

« Conte don Galeotto Barbiano di Belgiojoso. » *(Pag. 205)*.

Questo appartiene ad altra diramazione della stessa famiglia di cui sopra parlammo. Fratello del conte Galeotto fu il generale *Antonio Barbiano di Belgiojoso*. Nato in Milano il 10 novembre dell'anno 1715, cominciava la sua carriera militare in un reggimento di dragoni col modesto grado di alfiere (1731), che cambiò, due anni dopo, con quello di capitano dei corazzieri. Nel 1746 si trovava nell'esercito austro-sardo presso Nizza, guerreggiante contro i Francesi, quando fu nominato tenente colonnello di cavalleria. Generale maggiore di cavalleria per nomina di Maria Teresa (1758),

militò col maresciallo Daun nella campagna del 1759 contro il re di Prussia. Negli anni successivi comandò nell'esercito di Ungheria combattente contro i Turchi, finchè nel 1766 venne dalla Imperatrice creato tenente-maresciallo; indi ciambellano. Lasciato il servizio, fece professione nella religione di Malta a cui erasi aggregato fino dal 1720. Morì in Milano il primo marzo 1791 [1].

Ci siamo alquanto dilungati intorno ad alcuni personaggi pel merito singolare di essersi dedicati alla maschia vita del campo in un tempo di effeminatezza generale, in cui gli italiani cullati da arcadiche inezie e da sdolcinati cantori, poltrivano nell'ozio. In secondo luogo perchè gli storici tacciono su queste figure di veri soldati che si ponno rammentare con onore, se non altro, ai loro concittadini.

---

(1) *Carte Belgiojoso.*

POSTILLE E CORREZIONI

POSTILLE

Pagina 21.

Nei regolamenti posteriori non si fa più parola di alcun obbligo concernente la dichiarazione del nome e dell'abitazione per parte di chi presenta il pegno, nè di altre prescrizioni di simil fatta.

Luogotenenti ducali a *Pag.* 23.

Troviamo qualche caso in cui i Luogotenenti ducali furono in numero di tre. Il giorno 7 Gennaio 1498, l'Eccellenza dell'Illustrissimo signor Duca conferma come suoi luogotenenti presso il Monte di Pietà, i Magnifici d. Antonio Stangha, d. Hijeronimo da Cusano, e d. Bartholomeo da Cemo; come appare da lettera al loro indirizzo, firmate dallo stesso duca (*Libro delle ordinazioni capitolari*).

Pagina 122.

Ecco i paragrafi dello Statuto organico del 1867 relativi alle cose rubate o sospette di furto:

« Gli effetti impegnati non possono essere seque-
« strati ad istanza di alcuno, per qualsivoglia causa,
« ad eccezione di cose rubate, od anche solamente so-

« spette di furto. Queste sono rese al giudice, anche « senza la polizza, *contro la previa indenizzazione al* « *Monte del Capitale da questi sborsato.*

« I pegni rivendicati, come derubati, od anche so- « lamente sospetti di furto, non sono dal Monte re- « stituiti, se non quando sieno premesse le prove e le « convenienti ricognizioni del giudice, ed il Monte sia « stato *indenizzato del Capitale sborsato e degli inte-* « *ressi e spese relative.* »

Priori ommessi a *Pag.* 171.

I seguenti personaggi vennero dal Capitolo nominati priori; però non risulta da verun atto che abbiano effettivamente funzionato. Nondimanco, a rigore di termine, devono trovar posto nel nostro elenco:

1564. dñus Jacobus de Mandello — pei mesi di novembre e dicembre.

1565. d. Jo. Bapta de Restis (Resta) — pei mesi di luglio e agosto.

1566. d. Jo. Angelus Trivultius — pei mesi di marzo e aprile.

1566. d. Renaldus de Abdua (d'Adda) — pei mesi di novembre e dicembre.

1567. d. Paulus M.ª Raijnoldus — pei mesi di marzo e aprile.

—

CORREZIONI

—

A Pag. 103

a linea 4 *leggi* 1,408,046. 5

a linea 9 *leggi* 1,232,487. 6. 3.

A Pag. 294

a linea 9 , invece di « Da Antonio » *leggi* « Di Antonio

A Pag. 302

a linea 6, invece di ripristinati *leggi* ripristinate.

—

A Pag. 14

a linea 19, invece di « Lodovico III Sforza » *leggi* Lodovico M.ª Sforza.

A Pag. 18

a linea 21, invece di « da un regio » *leggi* dal regio.

A Pag. 44

a linea 9, invece di « Carlo III » *leggi* Carlo II.

A Pag. 54

a linea 2, invece di « cataclisma » *leggi* cataclismo.

A Pag. 76

a linea 22, invece di « Restituito » *leggi* Restituto.

A Pag. 264

a linea 7, invece di « 1874 » *leggi* 1784.

A Pag. 294

a linea 9, invece di « figlio » *leggi* fratello.

—

INDICE